



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 25 febbraio 2011

Rassegna Stampa del 25-02-2011

PRIME PAGINE

25/02/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
25/02/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
25/02/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
25/02/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
25/02/2011	Messaggero	Prima pagina	...	5
25/02/2011	Figaro	Prima pagina	...	6
25/02/2011	Handelsblatt	Prima pagina	...	7
25/02/2011	Herald Tribune	Prima pagina	...	8
25/02/2011	Pais	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

25/02/2011	Corriere della Sera	Fini attacca Berlusconi Il Pdl al Colle: va fermato - Pdl, offensiva contro Fini Appello al Colle per le dimissioni	Galluzzo Marco	10
25/02/2011	Corriere della Sera	Intercettazioni, nuovo giro di vite Centrodestra per il divieto assoluto	Martirano Dino	12
25/02/2011	Mattino	Giustizia, il Pdl: "Il Guardasigilli a capo del Csm"	Milanesio Maria_Paola	13
25/02/2011	Repubblica	E il premier chiede la censura del Colle "Napolitano deve fermare Gianfranco"	Bei Francesco	15
25/02/2011	Repubblica	Riforma della giustizia shock "Via l'azione penale obbligatoria"	Milella Liana	16

CORTE DEI CONTI

24/02/2011	Adnkronos	Federalismo: Corte Conti, riforma troppo complessa, gestione a rischio (2)	...	17
24/02/2011	Adnkronos	Federalismo: Corte Conti, riforma troppo complessa, gestione a rischio	...	18
24/02/2011	Agi	Federalismo: Corte Conti, si pensa affiancamento sezioni regionali	...	19
24/02/2011	Agi	Federalismo: Corte Conti, si pensa affiancamento sezioni regionali	...	20
24/02/2011	Ansa	Federalismo: C. Conti, occhio a complessità e pressione fiscale	...	21
24/02/2011	Ansa	Federalismo: Regioni: verso partecipazione C. Conti a controllo	...	22
24/02/2011	Asca	Federalismo: Corte Conti, definire fondo perequativo e Lep scuola e Tpl	...	23
24/02/2011	Sole 24 Ore Radiocor	Federalismo: Corte Conti, pronti a maggiori controlli a livello regionale	...	24
24/02/2011	Sole 24 Ore Radiocor	Federalismo: Corte Conti, rischio aumento peso fiscale e complessità	...	25
24/02/2011	Sole 24 Ore Radiocor	Federalismo: Corte Conti, rischio aumento peso fiscale e complessità	...	26
24/02/2011	TMNews	Federalismo / Corte conti: A rischio obiettivo tetto pressione fisco	...	27
24/02/2011	Dire	Federalismo Corte Conti: serve se migliora servizi e risana (2)	...	28
24/02/2011	Dire	Federalismo Corte Conti: serve se migliora servizi e risana	...	29
25/02/2011	Sole 24 Ore	Corte conti: rischio tasse con il federalismo	Turno Roberto	30
25/02/2011	Avvenire	"Federalismo fiscale troppo complesso"	...	31
25/02/2011	Finanza & Mercati	La Corte dei conti vigilerà sui costi standard	A.Cia.	32
25/02/2011	Corriere Nazionale	Gestione a rischio Per la Corte dei Conti riforma complessa	...	33
25/02/2011	Padania	Corruzione, ci salva solo la riforma fiscale - Con il Federalismo meno corruzione	Garibaldi Iva	34
25/02/2011	Padania	Intervista a Sandro Mazzatorta: "A una magistratura contabile non spettano valutazioni di carattere politico"	Garibaldi Iva	36
25/02/2011	Sole 24 Ore	Eventi. Così Infrastrutture Spa vigilerà sulle gare per Expo 2015 - Infrastrutture vigilerà sulle gare	Prioschi Matteo	37
25/02/2011	Centro	Troppi sprechi negli enti locali La Corte dei conti boccia i politici - La Corte dei conti boccia gli enti locali	Giancarli Giampiero	38
25/02/2011	Centro	"Un lavoro proficuo nonostante le carenze nei nostri organici"	...	40
25/02/2011	Il Fatto Quotidiano	Intervista a Piercamillo Davigo - Altro che scippi Il male d'Italia sono le mazzette	Truzzi Silvia	41
25/02/2011	Tirreno	Tante condanne per corruzione e assenteismo	...	43
25/02/2011	Nazione	Danni Tav sul Mugello, via al processo alla Corte dei conti	Spano Giovanni	44
25/02/2011	Italia Oggi	Nessuna scusante per il dipendente che diventa direttore dei lavori	Rambaudi Giuseppe	46
25/02/2011	Italia Oggi	Non sono soggette a tagli le spese per la mission istituzionale dell'ente	Olivieri Luigi	47
25/02/2011	Nazione	Enti pubblici, caccia aperta ai manager senza laurea	...	48

GOVERNO E P.A.

25/02/2011	Corriere della Sera	Dieci milioni per insegnare il federalismo - Enti a scuola di federalismo: 10 milioni di spesa	Rizzo Sergio	49
25/02/2011	Sole 24 Ore	Milleproroghe più furbo che colto	Lanza Tomasi Gioacchino	51
25/02/2011	Finanza & Mercati	Milleproroghe, la musica non cambia. L'emendamento resta ancora "maxi"	Chiesa Fausta	52
25/02/2011	Sole 24 Ore	Sotto esame un patrimonio da 10 miliardi in immobili	D'Angerio Vitaliano - Marchesoni Maria_Adelaide	53

25/02/2011	Libero Quotidiano	Rimborsi e condoni. La casta non taglia i regali alla politica	Iacometti Sandro	55
25/02/2011	Repubblica	Incrocio di proprietà tv-giornali polemica sul divieto abbreviato	Petrini Roberto	56
25/02/2011	Italia Oggi	Vecchie poltrone a rischio	...	57
25/02/2011	Italia Oggi	Viaggi di stato da 100 mln di euro	Sansonetti Stefano	58
25/02/2011	Italia Oggi	Solo valutatori doc	Oliveri Luigi	59
25/02/2011	Italia Oggi	P.a., la privacy tutela i testimoni	Ciccia Antonio	60
25/02/2011	Sole 24 Ore	Responsabilità d'impresa: dubbi sulla riforma della 231 - Stop delle società alla nuova 231	Negri Giovanni	61
25/02/2011	Sole 24 Ore	Come ripartire l'Iva tra i comuni?	Zanardi Alberto	62
ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA				
25/02/2011	Avvenire	Il petrolio "vede" quota 120. Gas al sicuro, allarme benzina	Pini Nicola	63
25/02/2011	Italia Oggi	Visco contro Tremonti: in Italia la più alta evasione fiscale europea dopo la Grecia - Visco si rifà ministro	Ponziano Giorgio	65
25/02/2011	Italia Oggi	Il pugno duro di Equitalia - Agenti della riscossione a caccia	Bartelli Cristina	67
25/02/2011	Avvenire	Acqua, un lusso per pochi "Serve un governo globale"	Mazza Luca	69
25/02/2011	Messaggero	Bce, Napolitano lancia Draghi: "No a pregiudizi sulla nazionalità"	Rizza Claudio	71
25/02/2011	Messaggero	Il rischio più grande per il mondo	Di Nolfo Ennio	72
25/02/2011	Mattino	Commercio al palo, al ralenti la crescita dell'Italia	...	73
25/02/2011	Repubblica	Inchiesta italiana - Il bluff delle aste giudiziarie business da dieci miliardi nelle mani di boss e affaristi	Bellavia Enrico	74
GIUSTIZIA				
25/02/2011	Sole 24 Ore	Spazio all'uso privato dell'auto blu se occasionale	Maciocchi Patrizia	78
25/02/2011	Sole 24 Ore	Taglio record del Tar Lazio: archiviati 27mila vecchi ricorsi	Cherchi Antonello	79
25/02/2011	Sole 24 Ore	Sì al sequestro anche sul blog	Melzi D'Eril Carlo - Negri Giovanni	80
25/02/2011	Sole 24 Ore	Ma l'atto rimosso trova sempre un nuovo sito	Longo Alessandro	81



Il Sole 24 ORE

www.ilsale24ore.com



€1,50* In Italia con Venerdì 25 FEBBRAIO 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATO NEL 1865

Posta Italiana SpA n. A.P. - D.L. 353/2003 Anno 147
L. 46/2004 art. 1, c. 1, DCC Milano Numero 53

OGGI ONLINE
Il Sole 24 ORE € 0,90

MILANO MODA DONNA
La ricerca fiabesca di Prada Fendi e le geometrie mimetiche
www.ilsale24ore.com
Renata Molto, Paola Bottelli & Giulia Crivelli • pagina 15

IN EDICOLA
FARE BUSINESS CON I SOCIAL NETWORK
3. PERSONAL BRANDING
a 9,90 €

CRISI IN NORDAFRICA/ROMA

L'ultima guerra di Libia e noi

di Stefano Folli

Tutto si tiene. La tragedia della Libia non è solo un tremendo banco di prova per la debole politica estera dell'Italia. Sta diventando un test cruciale anche per la politica interna del nostro paese, finora incapace di sollevarsi al di sopra delle polemiche inter-partitiche quotidiane. E soprattutto si rivela un test altrettanto decisivo per i rapporti fra il governo di Roma e l'Unione europea, proprio quell'Europa così esitante e burocratica nella sua mancanza di solidarietà e di slancio verso il «fianco Sud» esposto alla minaccia di una migrazione senza precedenti.

Come se il problema riguardasse solo i popoli e i governi meridionali dell'Unione e non mettesse in discussione la stessa logica politica e istituzionale su cui è stata costruita fino a oggi l'Europa integrata (peraltro priva di uno strumento militare comune, fosse solo per un intervento umanitario, e in definitiva anche di una vera politica della sicurezza ai suoi confini).

A sua volta, inutile negarlo, questa Europa immensa ma sfilacciata non sembra essere consapevole della posta in gioco nel Mediterraneo. La Libia non è un'emergenza locale, bensì un problema drammatico che può decidere, in buona misura, il futuro stesso dell'Unione.

Continua • pagina 5

CRISI IN NORDAFRICA/L'UE

La prima guerra globale e l'Europa

di Khaled Fouad Allam

Molti paragonano ciò che sta avvenendo sulla sponda sud del Mediterraneo alla caduta del Muro di Berlino nel 1989: questo paragono è accettabile fino a un certo punto, perché dopo il crollo del muro l'Unione europea, allora in itinere, avrebbe accettato il progressivo ingresso di questi paesi. In effetti oggi i membri sono 27 e gli stati dell'ex cortina di ferro come Bulgaria, Ungheria o Estonia sono parte integrante dell'Europa. È evidente che questo processo ha permesso di ammortizzare quell'enorme cambiamento storico: perché anche in quegli anni nessuno se l'aspettava, ed è bastato che la follia distruggesse il muro per cambiare la direzione della storia, mentre solo un anno prima le cancellerie occidentali temevano l'arrivo a Vienna dei carri armati sovietici.

Il contesto arabo è molto più complesso: perché all'effetto sorpresa - sono bastati 18 giorni per far crollare il regime di Mubarak - si aggiunge la totale incertezza su come le cose si evolveranno. Le uniche certezze che abbiamo sono la decomposizione delle vecchie strutture statali dei regimi e la fuoriuscita degli immigrati.

Continua • pagina 21

Il barile sale a 120 dollari poi chiude in calo dopo le garanzie saudite: sostituiamo noi il greggio libico

Riad fornirà più petrolio

Scaroni: Italia non a rischio - Marcegaglia: fermare il genocidio

L'Arabia Saudita, primo esportatore mondiale di petrolio, è in trattative con le compagnie europee per rimpiazzare qualsiasi carenza di forniture di petrolio libico. Secondo fonti saudite citate ieri sui mercati, i sauditi sono in grado di fornire al mercato greggio della stessa qualità a fronte di richieste da parte di compagnie petrolifere in Europa. Per effetto di queste indiscrezioni le quotazioni del Brent, balzate fino a sfiorare i 120 dollari al barile, sono poi rapidamente scivolte in basso, per chiudere in lieve calo a 111 dollari, mentre il Wti a New York è ridisceso nettamente sotto i 100 dollari a barile. A destabilizzare le quotazioni, anche la voce, poi smentita dalla Casa Bianca, che avessero sparato a Gheddafi.

L'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni, nel corso dell'audizione al Copasir ha rassicurato sul fatto che per l'Italia, nonostante l'emergenza, è facile rimpiazzare le forniture di gas e di petrolio libiche. La presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, chiede «di fermare il drammatico genocidio in atto».

Servizi • pagina 2-8



Fuga di massa dal caos Libia. Espatriati fanno la fila sulla banchina del porto di Bengasi in attesa dell'imbarco su una nave diretta in Grecia.

I RIMPATRI

Imprese in fuga dal conflitto

Rita Fatigoso • pagina 7

GLI INVESTIMENTI

Come difendere il risparmio

Lucilla Incorvati • pagina 2

I COSTI DELL'ENERGIA

I rincari per imprese e famiglie

Federico Rendina e Franco Sarcina • pagina 3

Nel 2010 vendite al dettaglio +0,2% - Soffrono i piccoli esercizi

Consumi a crescita zero

Tengono i prodotti hi-tech, in rosso l'alimentare

La tanto attesa ripresa dei consumi non si è verificata nel 2010. Le vendite hanno messo a segno un magro incremento dello 0,2%, trainate dal non alimentare - elettronica e fotografia in particolare - mentre l'alimentare ha perso lo 0,3%. Soffrono i piccoli negozi (-0,4%), crescono le superfici della grande distribuzione, soprattutto discount alimentari (+1,3%) e supermercati (+0,4%), scendono gli ipermercati (-0,3%). Per economisti e sociologi si assiste a una revisione della gerarchia dei bisogni, e si preferisce risparmiare su voci di spesa imprescindibili come l'alimentare pur di non rinunciare a prodotti gratificanti, come l'ultima novità hi-tech.

Se il 2010 non è andato come si sperava, il 2011 sarà un altro anno difficile per le aziende della grande distribuzione, come spiega Giovanni Cobolli Gigli, neo-presidente di Federdistribuzione, che chiede a produttori e distributori di unirsi per sostenere obiettivi comuni di crescita.

Gervasio • pagina 25

Tv-stampa, minirinvio

Sul decreto milleproroghe oggi la fiducia

Oggi la prova della fiducia alla Camera (e la stessa) sul decreto milleproroghe, che dopo le correzioni del governo dovrà affrontare una nuova lettura-bis al Senato per la conversione in legge. Sul divieto di acquisire giornali da parte di gruppi televisivi il minirinvio è solo fino al 31 marzo. Una misura contestata dalle opposizioni.

Mobili • pagina 13

PANORAMA

Napolitano: alla Bce conta la competenza, Draghi uomo di qualità

Giorgio Napolitano ha fornito un forte sostegno alla candidatura di Mario Draghi alla presidenza della Bce. A Berlino, dopo l'incontro con il presidente tedesco Christian Wulff, il capo dello Stato ha detto che il governatore di Banca d'Italia è «un uomo di grandi qualità per competenza e rigore» e che per guidare la Banca centrale europea non conta la nazionalità ma la competenza.

• pagina 16

Va in tilt per 50 minuti anche la Borsa di Parigi

Un'altra giornata di tilt tecnologico per le Borse. L'eri è toccato a quella di Parigi, che ha avuto l'indice bloccato tra le 9,05 e le 9,55. Intanto a Piazza Affari si cercano ancora le cause del black out di martedì.

• pagina 37

Finis Berlusconi cerca il conflitto istituzionale

Il presidente della Camera Gianfranco Fini accusa il premier di volere lo scontro permanente. Sulle sue dimissioni dice: «Mi diremo quando si dimette Berlusconi, lui non è l'unico dei Signoroni».

• pagina 26

General Motors in utile con risultati da record

General Motors torna in nero nel primo anno della sua nuova storia. Il gruppo ha chiuso il 2010 con un utile netto di 4,7 miliardi di dollari su un fatturato di 135,6 miliardi; l'Ebit è stato di 7 miliardi.

• pagina 43

Responsabilità d'impresa: dubbi sulla riforma del 231

La prevista modifica del decreto 231, secondo Assonime, porterà a indagini sempre più invasive da parte del pubblico ministero e a un sindacato penetrante del giudice penale.

• pagina 31

Corte di Londra: Assange sia estradato in Svezia

Vi libera dei giudici di una Corte di Londra all'estradizione in Svezia del fondatore di WikiLeaks Julian Assange, accusato di stupro. L'imputato ha annunciato il ricorso.

• pagina 16

GLI ARGOMENTI PIÙ LETTI

- Libia tra rivolta e repressione
- Finis Berlusconi
- L'Abc dei milleproroghe
- Atlante dei dittatori
- La corsa al dopo Bossi

IDEE



MARTIN FELDSTEIN

Il doping di Bernanke

per Borsa e famiglie

Non c'è dubbio che l'economia americana abbia registrato forti segnali di ripresa alla fine del 2010. Che peso ha avuto in tutto ciò la manovra temporanea di «quantitative easing», attuata dalla Federal Reserve americana? È che impatto avrà sull'economia americana nel 2011?

Fino al quarto trimestre dell'anno scorso, la ripresa economica degli Usa iniziata nell'estate del 2009 è stata decisamente anomala. Nei primi tre trimestri del 2010 l'Ipil è cresciuto in media a una velocità del 2,6%, che corrisponde per lo più a un aumento delle scorte. Senza contare gli investimenti nelle scorte, il tasso di crescita delle vendite al dettaglio sarebbe stato inferiore all'1%. Tuttavia, il quarto trimestre è stato del tutto differente. Il Pil è cresciuto del 3,2% annuo e le vendite al dettaglio sono aumentate a un sorprendente tasso del 7,1% su base annua. È vero che tali risultati erano in parte dovuti a un netto calo delle importazioni; ma anche il tasso di crescita delle vendite verso gli acquirenti nazionali era salito del 4,4 per cento.

Il principale fattore di crescita delle vendite è stato il forte aumento della spesa al consumo, che ha influito registrato un robusto rialzo del 4,4%, mentre la spesa nei beni durevoli è salita del 2%. Ciò significa che l'accelerazione dei consumi ha influito all'incirca per il 100% sull'incremento del Pil, di cui metà dovuta alla spesa nei beni durevoli. Tuttavia, l'aumento della spesa al consumo non è dispendioso da un elevato tasso di occupazione e a un rapido aumento dei redditi, bensì un calo del tasso di risparmio. I risparmi delle famiglie erano saliti da poco meno del 2% dei redditi (al netto delle imposte) nel 2007 al 6,3% nella primavera del 2010. Poi il tasso di risparmio è crollato di un punto percentuale pieno, al 5,3% nel dicembre del 2010.

Una ragione per il calo del tasso di risparmio è il conseguente aumento della spesa al consumo potrebbe essere il netto incremento registrato dal mercato azionario, che è salito del 19% tra agosto e la fine dell'anno. Ovviamente, questo era ciò che sperava la Fed.

Continua • pagina 17

PAOLONI

Mercati	FTSE MIB	Dow Jones I.	FTSE 100	Xetra Dax	Nikkei 225	€/€	Brent oil	Oro fixing
	21948,73	12048,50	5919,38	7130,50	10453,71	1,3773	124,34	1415,90
	0,09	-0,31	-0,06	-0,89	-1,19	0,31	3,74	0,16
	2,82	16,33	10,80	26,98	2,49	0,35	67,56	27,97

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB	PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB	PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB	PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB
Eni	1.328	Eni	1.328
Eni	1.328	Eni	1.328
Eni	1.328	Eni	1.328

QUANTITATIVI TRATTATE	QUANTITATIVI TRATTATE	QUANTITATIVI TRATTATE	QUANTITATIVI TRATTATE
Eni	1.328	Eni	1.328
Eni	1.328	Eni	1.328
Eni	1.328	Eni	1.328

Skoda Superb Wagon. OGNI TEAM HA IL SUO LEADER.

Tua a € 22.400. Anche sabato 26 e domenica 27 nelle Concessionarie.

FINANZA&MERCATI
IPAD EDITION

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA
MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO IX - N. 39

VENERDI 25 FEBBRAIO 2011 - 1,20 EURO

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. D.L. 350/2003 (CONV. L. 4/6/04) ART. 1 COMMA 1 D.C. MILANO

Cultura Tesoro Di ar. 3,00

FINANZA&MERCATI
IPAD EDITION

ISSN 1722-3857

10225



9 771722 385003

Il commercio mondiale prende velocità

Secondo l'Ocse le esportazioni totali dei membri del G7 e dei Paesi Bric sono aumentate dell'8% nel quarto trimestre del 2010 rispetto all'1% precedente. Ok anche le importazioni (+7% da +1%). Pechino da record

A PAG. 2

La crisi libica tiene in scacco le Borse ma esalta i titoli energy

ALLE PAG. 3 E 6

Consob mette sotto tiro gli introiti dei manager



Giuseppe Vegas

La Consob prende una decisa posizione sulla trasparenza dei compensi e delle indennità dei manager. E, per quanto riguarda le società dell'indice Ftse Mib, anche sui piani di emergenza in caso di terremoti nella cabina di comando. Alla luce di «carenze informative» rilevate dalla Commissione guidata da Giuseppe Vegas, «a cui rilevanza è stata anche evidenziata da recenti vicende societarie», Consob ha emanato una comunicazione di carattere generale con una «richiesta» e due «raccomandazioni».

A PAG. 4

Fs, in arrivo il piano che scorpora il Cargo

In arrivo il nuovo piano industriale 2011-2015 del Gruppo Fs. Il documento, anticipato da F&M, sbarcherà in edicola la prossima settimana e prevede lo scorporo del Cargo, che verrebbe fuso con le altre controllate del gruppo come la tedesca TX Logistik e poi eventualmente quotato, la valorizzazione dell'Alta velocità e la cessione del controllo di Grandi Stazioni. Nel piano non dovrebbero, invece, essere recepite le richieste dei concorrenti privati per una separazione netta tra Rfi e Trenitalia.

A PAG. 5



Mauro Moretti



LA CINA VUOLE PANIERE IN EURO, YEN E YUAN
La nuova moneta di riserva che seppellirà il dollaro

A PAG. 20

S&P taglia Fiat: «Più debole con lo spin-off» Gm torna al profitto ma scivola a Wall Street

L'ambizione del progetto per l'auto e la fretta di salire in Chrysler allarmano l'agenzia di rating. Primo esercizio in nero dal 2004 per la big di Detroit che scambia in calo del 5% a New York

Mannaia di Standard & Poor's su Fiat. L'agenzia ritiene che dopo la scissione la casa di Torino sia più debole. In particolare teme i rischi del piano industriale dell'Auto considerato «ambizioso» e il «manifesto interesse della Fiat ad accelerare l'acquisizione di Chrysler». E per questo motivo il rating di Fiat spa è stato tagliato da BB+ a BB, con outlook negativo. Intanto, Gm non può brindare al primo utile d'esercizio dal 2004 (4,7 miliardi di dollari), visto che a Wall Street il titolo è arrivato a scambiare in calo anche del 7% su dati del quarto trimestre. In Europa, inoltre, le perdite continuano (1,7 miliardi nell'anno). Il pareggio è previsto per quest'anno.

A PAG. 5 e 9

Telecom, giù il debito Salgono utile e cedola

Telecom ha ridotto il debito (a 31,4 miliardi di euro), raddoppiato l'utile (3,1 miliardi) e aumentato il dividendo (5,8 cent per le ordinarie). Oggi la presentazione alla comunità finanziaria dei risultati e del business plan.

A PAG. 7



Franco Bernabè

IL DECRETO E IL BLUFF DEL PREMIER

Che il milleproroghe fosse un puledro lo pensa il presidente del Consiglio. Pensiero legittimo, ma lontano dalla realtà. Che il maxiemendamento partorito dal Senato (condiviso dal governo, al punto da avervi apposto la fiducia) lo avesse reso un ippopotamo è invece verissimo. Ippopotamo incostituzionale nel metodo e, in molti punti, anche nel merito. Nel silenzio dei presidenti di Camera e Senato, è toccato al presidente della Repubblica - con un'incursione tanto fondata quanto ardita nei tempi e nei modi - riportare tutti alla realtà con un messaggio che si può riassumere, con sintesi apocripica: «Il decreto fa acqua. E non lo firmo». C'era da aspettarsi un passo indietro, un miniemendamento, un ritorno al testo originario. Macché: nel regno dei gattopardi (e degli ippopotami) «bisogna che il maxiemendamento cambi, perché nulla cambi». Cancellati i provvedimenti peggiori e lapalissianamente incostituzionali (gradatorie precarie, condono edilizio perfino «localizzato»), tutto il resto (a cominciare dagli aiuti fiscali alla finanza) è rimasto tale e quale. Forse il presidente della Camera non ha capito che la lettera di Napolitano era inviata anche a lui, non per conoscenza; il presidente del Senato lo ha capito, e ha assicurato che si «renderà garante dell'applicazione rigorosa del suggerimento del Capo dello Stato». (Non) sarebbe necessaria una memoria da elefante, ma qui si tratta soltanto di un decreto-ippopotamo.

PANORAMA

Moody's: «È molto improbabile che gli States possano non pagare gli interessi sui Treasury»

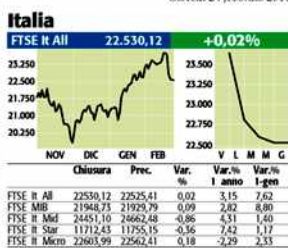
Nel caso alquanto improbabile che gli Stati Uniti possano mancare un pagamento sugli interessi, allora il debito sovrano finirebbe sotto osservazione in vista di un possibile downgrade. Ma si tratta di un'ipotesi alquanto improbabile e anche qualora si verificasse, una decisione sul rating dipenderebbe da molti elementi diversi. È il parere di Steven Hess, senior credit officer del gruppo rischio sovrano di Moody's. In un caso del genere, l'agenzia dovrebbe determinare quanto rapidamente gli States possono rimediare al mancato pagamento e se ha un effetto permanente su come il mercato vede il debito Usa. È comunque «alquanto improbabile» che gli Usa possano mancare un pagamento sul debito anche qualora il Congresso non dovesse trovare un accordo sull'innalzamento del tetto del debito pubblico.

Bce: non è nostra competenza emettere rating pubblici

La Bce «non dovrebbe emettere rating pubblici per scopi regolatori». Lo scrive in un parere emesso su richiesta della Commissione Ue. L'attività non rientra nelle sue competenze, ma la Bce ha avviato un processo per migliorare le capacità per valutare in modo indipendente la solvibilità degli emittenti di debito.

DIARIO DEI MERCATI

Giovedì 24 febbraio 2011



Europa					
Eurostoxx50					
	Clausura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
Eurostoxx50	2.949,13	2.954,92	-0,20	7,83	5,60
Dax10	7.130,50	7.194,60	-0,89	26,98	3,15
Fse100	5.819,98	5.821,53	-0,06	10,80	0,14
Cac40	4.069,64	4.013,12	+0,09	7,91	5,38

PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

Il processo Italease a prova di Costituzione

Sta facendo discutere in dottrina e tra gli addetti ai lavori la sentenza del Giudice dell'indennità preliminare del Tribunale di Milano che ha condannato a fine 2010 Banca Italease, come persona giuridica, alla sanzione pecuniaria e alla confisca del profitto illecito, applicando il d.lgs. 231/2001, in relazione ai delitti di false comunicazioni sociali, ostacolo alle funzioni di vigilanza e manipolazione del mercato.

FINANZA&MERCATI

AUTOREVOLI,
INDIPENDENTI
E TECNOLOGICI

ANCHE SU IPAD

VENERDÌ 25 FEBBRAIO 2011 ANNO 136 - N. 47

In Italia con "Style Magazine" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797310

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

Škoda Yeti.
IL SUV COMPATTO
ANCHE NELLE EMISSIONI.

Il fenomeno
In Italia torna la voglia
di fare il libraio
di **Paolo Di Stefano**
a pagina 51

Su Style
I nuovi geni
del design
Oggi in edicola
con il Corriere

Con lo Donna
I Classici del pensiero
Nietzsche e gli inganni
Domani in edicola a 1 euro
più il prezzo del quotidiano

**Anche sabato 26
e domenica 27.**
Consumo massimo di carburante,
urbano/extraurbano/combinato:
5,2/4,2/4,6 (l/100km). Emissione
massima di biossido di carbonio (CO2):
119 (g/km). Dati riferiti a Škoda Yeti
1.6 TDI CR 77 Kw/105 CV GreenLine.

FINE VITA, UNA LEGGE SBAGLIATA

I CONFINI DELLA VOLONTÀ

di **ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA**

La Costituzione italiana garantisce, all'articolo 32, che «nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario». Chiunque insomma, nell'ambito della gestione della sua salute, è padrone di disporre come vuole del proprio corpo: di andare o no da un medico, di curarsi o non curarsi, di sottoporsi o no ad un'operazione, al limite anche di cessare di alimentarsi. Ciò vale se egli è in stato di coscienza, se è in grado d'intendere e di volere. Ma che accade se non lo è più? Se il grado avanzato di una malattia che lo ha colpito, o un incidente improvviso, lo rendono per l'appunto incapace d'intendere e di volere? La legge sotto esame in questi giorni alla Camera stabilisce che allora egli perda in sostanza il diritto surricordato e che alla sua volontà, prima così solennemente garantita, si sostituisca invece quella del medico.

Il progetto di legge di cui stiamo parlando decreta questa perdita di diritto nel momento in cui stabilisce che sì, lo posso affidare le mie volontà in materia di «attivazione o non attivazione di trattamento sanitario» a una cosiddetta «dichiarazione anticipata di trattamento» contenente perfino «la rinuncia ad ogni o ad alcune forme particolari di trattamento sanitario in quanto di carattere sproporzionato o sperimentale» (dunque solo in questo caso?), e posso, sì, egualmente, nominare un «fiduciario» che mi rappresenti quando non dovessi essere più cosciente. Stabilisce anche, però, che nel primo caso la mia dichiarazione non ha alcun valore vincolante ma solo un valore di «orientamento»; e stabilisce altresì, in un emendamento al testo iniziale, che anche nel secondo caso se sorge un contrasto tra il parere del mio «fiduciario» e quello del medico è il parere di quest'ultimo che ha la meglio. La mia

volontà, insomma, è solo un «orientamento», ma di fatto io sono nelle mani di ciò che decide il medico. Si aggiunga infine, per colmare la misura, che la validità già molto aleatoria della mia «dichiarazione» è sospesa se mi trovo in condizioni di urgenza o d'imminente pericolo di vita. Cioè proprio nella circostanza — come ha fatto giustamente osservare il professor Possenti nel suo ottimo articolo di mercoledì sul Corriere — in cui la suddetta «dichiarazione» dovrebbe valere di più.

In verità a ogni persona di buon senso sfugge per quale ragione la legge, da che tutela in modo assoluto la mia volontà finché sono cosciente, non debba poi riconoscerle più alcun valore quando manifestò tale volontà ora per domani, cioè per quando non sarà più in grado di farlo a causa di un sopravvenuto stato d'incoscienza. Perché nel frattempo posso aver cambiato idea, è la risposta. Già, ma ci si rende conto che se questo modo di ragionare fosse fondato, allora non dovrebbe essere riconosciuta valida, per esempio, nessuna disposizione testamentaria che non fosse redatta e sottoscritta un'istante prima di morire? Capisco che l'importanza dei beni materiali è ben diversa da quella della vita umana, ma la manifestazione di volontà è sempre la stessa. Se è valida in una materia non può che essere valida sempre. Non solo: ma proprio per una simile eventualità — perché può sempre sopraggiungere un imprevisto qualunque che quando ero cosciente non ero in grado di prevedere nelle mie disposizioni — proprio per questo, dicevo, io posso nominare un «tutore», una persona di mia fiducia che in caso di mia impossibilità decida per me. E invece, come ho già ricordato, anche questo la legge non permette.

CONTINUA A PAGINA 14

I combattimenti si avvicinano. Gheddafi accusa Al Qaeda. Giornalisti italiani malmenati

Tripoli alla battaglia finale

La Ue nega l'emergenza profughi. Maroni: non c'è solidarietà



Uno degli insorti a Shahat, nella Cirenaica, esulta a bordo di un carro armato

Il racconto

«Aggredito nella città della rabbia»

di **FABRIZIO CACCIA**

Ho detto di essere un giornalista italiano e sono stato malmenato dalle milizie di regime. Un colpo su un orecchio. In una città piena di rabbia.

A PAGINA 3

Giannelli



La Libia aspetta la battaglia finale. Gli insorti, vicini a Tripoli, controllano diversi pozzi. La furia di Gheddafi: «La rivolta è in mano ad Al Qaeda, che vuole instaurare un emirato islamico». L'Ue nega l'emergenza profughi. Maroni: non c'è solidarietà. DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Egoismi europei

LA PORTA SBATTUTA IN FACCIA

di **FIORENZA SARZANINI**

L'Europa chiude la porta in faccia a quei Paesi, Italia in testa, che chiedono aiuto davanti all'esodo dei profughi. Un copione ormai classico.

A PAGINA 54

Onu e dintorni

SDEGNO (E IPOCRISIE) SUL RAÏS

di **PIERLUIGI BATTISTA**

Adesso dappertutto, non solo in Italia ma anche alle Nazioni Unite, si cerca di sbianchettare un passato diventato imbarazzante.

A PAGINA 6

Il leader fli: il premier eletto, non unto dal Signore

Fini attacca Berlusconi Il Pdl al Colle: va fermato

Il leader di Futuro e libertà, Gianfranco Fini, attacca Berlusconi: «Essere eletti dal popolo, anche se con il 99,9% dei voti, non comporta sentirsi al di sopra della legge e quindi unto dal Signore». E il Pdl rinnova lo scontro con il presidente della Camera lanciando un appello a Napolitano per le sue dimissioni.

Le istituzioni. Fini rincara la dose: «Il premier vuole l'impunità, rilegge la Costituzione». I vertici del Pdl parlano di «delirio istituzionale» e di «situazione istituzionalmente indigeribile». «Siamo certi che, come in altre occasioni, vi sarà chi si premurerà di salvaguardare le istituzioni» e «sanzionerà una sovrapposizione di ruoli non più tollerabile».

L'accusa. Per i deputati del Pdl «Fini ha perso la testa, parla ai suoi deputati come Gheddafi parla del suo popolo, senza rispetto». Berlusconi, tra gli allievi ufficiali dell'Arma, dice: «Anch'io avrei voluto fare il carabinieri».

DA PAGINA 12 A PAGINA 17

Politica e tv

LA SINISTRA DEI TRE ROBERTO

di **ANTONIO POLITO**

Un acceso dibattito sta divampando sul rapporto tra il berlusconismo e i tre Roberto. Intesi come Roberto Saviano, Roberto Benigni e Roberto Vecchioni. Il contenuto della discussione — in corso su numerosi giornali — è pressappoco il seguente: il successo dei monologhi televisivi di Roberto S., delle performance patriottiche di Roberto B., e della canzone sanremese di Roberto V., come tre indizi fanno una prova che il berlusconismo è agli sgoccioli, e che da qualche parte c'è del nuovo che avanza?

CONTINUA A PAGINA 54

Riforme e costi Dieci milioni per insegnare federalismo

IL LEADER DI WIKILEAKS
Violenza sessuale
Londra decide
di estradare
Assange in Svezia
di **FABIO CAVALERA**
A PAGINA 21

IL FONDATORE DI FASTWEB
Scaglia libero
un anno dopo
«Mi impegnerò
per i detenuti»
di **MASSIMO SIDERI**
A PAGINA 25

di **SERGIO RIZZO**

Mentre i fondi statali per le università italiane vengono tagliati di 839 milioni e i ricercatori restano quasi all'asciutto, dalla riforma Gelmini spunta un finanziamento nuovo di zecca: due milioni di euro l'anno per cinque anni. Totale, dieci milioni. Da destinare a uno scopo decisamente particolare: spiegare ai dirigenti degli enti locali i segreti del federalismo. E, dopo aver stabilito il principio, la legge dice che non ci potranno essere più di due atenei beneficiari, uno al Nord e uno al Sud. A individuarli ci penserà il ministero.

A PAGINA 13


Gianvito Rossi
MILANO
Via Santo Spirito 7



La copertina
Come cambiano
le punizioni
nelle scuole
MARCO LODOLI
E VERA SCHIAVAZZI



Il racconto
Costano troppo
l'India taglia
i matrimoni
VALERIA
FRASCETTI



Gli spettacoli
Intervista a De Niro
"Io, persona normale
in un mondo folle"
CURZIO
MALTESE



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



ven 25 feb 2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 47 € 1,50 in Italia

venerdì 25 febbraio 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 101 - TEL. 06/498121 FAX 06/49822925 SPED. ABB. POST. ART. 1 LEGGE 46/64 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/5749411 PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA K15; EGITTO EGP 16,50; REGNO UNITO £11,80; REPUBBLICA CECHE CZK 61; SLOVACCHIA SKK 804; SVEVIZIA FR 3,00; CONDO E VENEDE FR 3,30; TURCHIA YTL 4; UNGHIERA HUF 490; U.S.A. \$1,50

La battaglia infuria a pochi chilometri dalla capitale. Messaggio del rais asserragliato nel suo bunker. Picchiati giornalisti italiani. In centinaia prigionieri all'aeroporto

I ribelli marciano su Tripoli

Gheddafi: rivolta voluta da Bin Laden, morirete tutti. Pozzi di petrolio in mano agli insorti

CON LA LIBERTÀ

EZIO MAURO

TUTTO l'Occidente si interroga sull'esito della rivoluzione che scuote la Libia, con gli insorti che guardano a Tripoli dalle città liberate, il regime che spara sulla folla e promette ora le riforme che non ha voluto concedere per 42 anni.

In Europa, l'Italia è con Malta il Paese più esposto davanti all'esplosione libica. Proprio per questo, se si comprendono le preoccupazioni del governo è giusto anche pretendere chiarezza nei comportamenti, e prima ancora nei giudizi politici.

L'Italia, con il suo Presidente del Consiglio e il suo ministro degli Esteri, è arrivata per ultima a condannare le violenze, e non ha ancora chiamato per nome il regime dittatoriale contro cui il popolo è sceso nelle piazze, sfidando le armi e i mercenari del Colonnello.

Da questa incapacità di giudicare (che nasce dall'imbarazzo per i ripetuti baciamenti a Gheddafi di Berlusconi) discende una posizione a-occidentale: perché ridurre la questione libica ad un'emergenza domestica per l'ondata immigratoria, mentre è invece una grande questione di libertà che investe l'Occidente.

Incredibilmente, il nostro governo continua a pensare che Gheddafi possa ancora negoziare un piano di riforme con il suo popolo, come se ne avesse la credibilità e la legittimità. Altrettanto incredibilmente, si pensa che il dittatore possa essere protagonista di un piano di riconciliazione nazionale, dopo che Obama ha parlato di una violenza di regime "che viola la dignità umana".

È umiliante che con le navi da guerra nel Mediterraneo il premier tenga governo e Parlamento in scacco per studiare cinque misure di salvacredito dai suoi processi: prescrizione breve, conflitto di attribuzione, improcedibilità, processo breve, più riforma della Consulta. Qualcuno gli spieghi che quando i popoli possono riconquistare la loro libertà, l'Occidente ha un dovere preciso che viene prima di tutto: stare dalla loro parte. Questa è solo questa è la risposta alla minaccia di una deriva nell'integralismo islamico. Non la mediazione con i dittatori.

© INFRAZIONE NOSTRA

Il reportage



SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 15

Nella città assediata dove regnano i miliziani

dal nostro inviato VINCENZO NIGRO

UNA guerra. Tripoli aspetta una guerra. Non c'è altra sensazione nel vedere, nel percorrere questa città vuota, paralizzata e congelata dal maestrale impazzito che sol-

leva polvere e sabbia. Come sempre, chi può prova a fuggire: alle 5 del pomeriggio, quando nell'aeroporto di Tripoli ci affacciamo sulla hall delle partenze, rimaniamo senza parole.

SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3

La memoria

Quella colonia d'oro
macchiata di sangue

BERNARDO VALLI

UN SECOLO fa gli avvenimenti di Tripoli occupavano, come oggi, le prime pagine dei giornali. La storia non si ripete mai, dicono i suoi autorevoli cultori.

SEGUE A PAGINA 6

Il caso

Le forze speciali inglesi
per "liberare" gli europei

DANIELE MASTROGIACOMO

È LA grande fuga, l'esodo di massa. Verso l'aeroporto, verso il mare. Per alcuni anche verso il deserto. Una corsa frenetica, convulsa, gli occhi che scrutano i tetti delle case e dei palazzi, gli angoli delle strade, i grandi incroci. Il pericolo è una costante.

SEGUE A PAGINA 11

L'analisi

Ma il fantasma di Al Qaeda
non si aggira nel deserto

RENZO GUOLO

PUNTUALE compare il fantasma di Al Qaeda. Se ne serve Gheddafi asserragliato nel bunker. Lo materializza la stessa organizzazione jihadista, con un comunicato di appoggio ai rivoltosi.

SEGUE A PAGINA 9

L'ESPRESSO È TUTTO NUOVO

SOLO
1 EURO

DA OGGI IN EDICOLA

La polemica

Parlamentare pd denuncia: così hanno tentato di comprarmi. Casini: come lui ce ne sono altri 20
"Passa col premier, ti diamo 150 mila euro"

Chiesto il carcere per senatore pd
il governatore spinge per una nomina

Puglia, arresti
per la sanità
Anche Vendola
nelle intercettazioni

CHIARELLI E FOSCHINI
A PAGINA 26

CARMELO LOPAPA

UN BONIFICO di tutto rispetto: 150 mila euro. E la rielezione garantita. È l'offerta che il deputato Pd Gino Buchino - 62 anni, medico residente in Canada eletto nella circoscrizione Nord America - sostiene di aver ricevuto da un mediatore, un giovane esponente di Rifondazione socialista che ha indicato Denis Verdini quale garante dell'operazione.

SEGUE A PAGINA 16

Al deputato pdl 2 anni e 10 mesi
per il reato di riciclaggio

Diritti tv
Mediaset
condannato
Berruti

EMILIO RANDACIO
A PAGINA 20

FEDERICO MOCCIA



L'UOMO
CHE NON VOLEVA
AMARE

federicomoccia.net

FedericoMocciaOfficial



Il Messaggero

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE



INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 55 - € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO VENERDI 25 FEBBRAIO 2011 - S. GERLANDO



In Libia i ribelli arrivati a 100 chilometri dalla capitale. Gheddafi in tv: dietro c'è Al Qaeda, bloccherò il petrolio

Insorti verso Tripoli, il rais nel bunker

Obama convoca il consiglio di guerra: allo studio l'uso della basi italiane per un attacco

IL RISCHIO PIÙ GRANDE PER IL MONDO

di ENNIO DI NOLFO

QUALE sia la sorte di Gheddafi è al momento impossibile affermarlo con una certa dose di sicurezza. Nel pomeriggio di ieri egli ha usato il mezzo di un'intervista telefonica, nel corso della quale ha accusato al Qaeda di avere provocato l'insurrezione che mina ormai il controllo del Rais sulla Libia; frattanto i figli di Gheddafi hanno cercato di razionalizzare le invettive espresse con violenza dal padre nel discorso televisivo del 22 scorso. Contemporaneamente si diffondevano notizie contraddittorie che alludevano sia a scontri cruenti in ogni parte del Paese e soprattutto vicino a Tripoli, che starebbe per cadere nelle mani degli insorti; che parlavano dell'intervento di mercenari africani e di uomini fedeli al colonnello nella repressione dei disordini, cercando di ridimensionare il numero delle vittime di cui la stampa ha parlato nei giorni scorsi.

Poi le agenzie di stampa incominciavano a battere la notizia che l'intervista fosse stata un escamotage per celare il fatto che ormai Gheddafi aveva lasciato in aereo il suo fortissimo assediato, in direzione che nessuno è in grado ora di prevedere. Quale che sia la fondatezza di queste informazioni o la credibilità delle accuse che Gheddafi rivolge al suo archinemico, Osama bin Laden, un fatto appare evidente: che il destino del dittatore libico è ormai segnato. Anche se egli riuscisse a restaurare una parvenza di controllo sul proprio Paese, è poco credibile che la Cirenaica, il Fezzan e le aree interne della Libia dove le principali tribù sono dissociate dal dittatore tornino a essere aree di un sicuro dominio.

Continua a pag. 25

SE L'UNITÀ DEL PAESE ORA VACILLA

di STEFANO SILVESTRI

IN REALTÀ non ne sappiamo molto. Le informazioni che provengono dalla Libia sono spesso di dubbia origine, non verificabili e a volte semplicemente poco credibili. Si parla di intensi combattimenti, ma non se ne vede traccia concreta. Come al solito quando si tratta del Colonnello libico la fantasia e il teatro sembrano più forti della realtà. Il rischio concreto è però che dalla confusione e dai massicci non esca alcun vincitore, ma solo un nuovo stato fallito: una sorta di Somalia alle porte di casa.

Assistiamo dunque ad una sorta di confusa guerra civile, ma chi la combatte? L'attenzione è dedicata alle Forze Armate in Tunisia e in Egitto non può funzionare anche per la Libia. A parte un paio di unità di élite al servizio personale del Colonnello, le Forze libiche sono poca cosa. L'Esercito è composto di circa 50.000 uomini, la metà dei quali coscritti. Esso in compenso ha una tale quantità di armamenti, comprati negli anni dal Colonnello, da poter equipaggiare quattro volte tanti soldati, ma si tratta per lo più di roba vecchia o parcheggiata in depositi. Probabilmente le unità di élite e quelle paramilitari si riforniscono in questo immenso bazar (oltre 3.000 carri armati, per dirla una) e cannibalizzano il resto per i pezzi di ricambio. Lo stesso vale per i 18.000 uomini dell'Aviazione che hanno una pletora di aerei russi e francesi, ma che totalizzano una media di 84 ore di volo l'anno per pilota (secondo dati ufficiosi). Di contro ci sono le cosiddette unità paramilitari. Alcune hanno un valore meramente cerimoniale, come la Forza Popolare di Cavalleria.

Continua a pag. 25

IL FRONTE SICUREZZA

La denuncia del ministro dell'Interno a Bruxelles

Maroni: nessuna solidarietà da diversi Stati europei

Ora è allarme terrorismo



IL COMMENTO

IL FANTASMA DI BIN LADEN

di MARCO GUIDI

Gheddafi, dal suo bunker, parla di un emirato islamico sorto in Libia, un emirato, è ovvio, legato al Qaeda. Un emirato che quasi certamente esiste nello stesso mondo in cui America, Israele e Italia forniscono razzi Rpg agli insorti e li drogano per scatenarli contro il rais: il mondo della fantasia megalomane e delirante del colonnello.

Continua a pag. 5

ROMA - Migliaia di persone cercano di raggiungere Tripoli per una manifestazione prevista oggi nella capitale. Dal suo bunker Gheddafi accusa i rivoltosi di essere guidati da al Qaeda e minaccia di chiudere il flusso del petrolio. Obama convoca il consiglio di guerra: le basi italiane potrebbero essere usate per un attacco.

IL FRONTE ECONOMIA

Il prezzo del petrolio vola a 120 dollari

L'Italia alla Ue: serve politica comune

di BARBARA CORRAO

ANCHE le quotazioni del petrolio somigliano ormai a un bollettino di guerra. La corsa dei prezzi, causata dalla crisi libica e dai timori di un contagio al Golfo Persico, non si ferma per il quarto giorno consecutivo e il governo punta su una politica comune nella Ue. Il Brent è arrivato a sfiorare i 120 dollari al barile per le consegne ad aprile e ha poi chiuso a 114,67. L'americano Wti è partito lancia in resta a 103 dollari per poi recuperare a 99,30 dollari. Il greggio dell'area Opec è volato a 105,88 dollari al barile. Un galoppo, già visto forse, ma che fa tornare indietro a 30 mesi fa.

CONTINUA A PAG. 7

OGGI
IL CORPO UMANO

FASCICOLO n.26
+ le PARTI DA MONTARE
a soli 6,99 euro
Insieme a: L'Arte, Storia, Scienze e Religione

DOMANI
IN OMAGGIO

Il Settimanale degli Affari Immobiliari
Insieme a: Casa e L'Arte

Il Messaggero

Il colloquio/Il ministro dell'Economia: bisogna trasformare le difficoltà in opportunità

Tremonti: Olimpiadi 2020, Roma può vincere la sfida

STATI GENERALI/L'ANALISI

IL PIANO PER LA CAPITALE, UN PROGETTO PER IL PAESE

di CLAUDIO MARINCOLA

INVESTIRE nella capitale. E' il mantra che in altri paesi ha portato spesso progresso e sviluppo per tutti. Formula che non ha niente di ipotetico e di magico. Ma che necessita di una condizione preliminare: obiettivi comuni e sintonia col governo centrale. Ci sono? Ora Roma ha un piano strategico che la proietta in avanti di quasi un decennio e in più può giocare la carta dei Giochi olimpici. Una doppietta di sviluppo che può fare da traino a tutto il Paese. Una sfida da vincere per farne una capitale "normale". Il libro dei sogni? Forse. Ma credici, tradotto in prodotto interno lordo (Pil) vorrebbe dire una crescita del 3% per la città e quasi mezzo punto per il Pil nazionale.

Il colloquio continua a pag. 10

SERVIZI A PAG. 10

Il leader futurista: «È eletto, non è unto dal Signore». Il Pdl insorge

Fini attacca il premier: teme le elezioni

Gianfranco Fini attacca Silvio Berlusconi: «È stato eletto ma non è unto dal Signore». Dunque, deve accettare il processo, anziché alimentarlo. Il conflitto istituzionale, Fini si dice favorevole alle elezioni, ma aggiunge che Berlusconi non ha alcuna intenzione di restituire la parola al popolo sovrano. Il presidente della Camera ha ribadito anche che si dimetterà solo quando il premier farà altrettanto, perché il Pdl vinse le elezioni sulla base di un patto tra loro due. Dura la protesta Pdl. Per Cicchitto «la situazione istituzionale è insostenibile».

Ajello e Sardo a pag. 8

NUOVA CITROËN C3 5 PORTE
IL VISIODRIVE.

DA 9.600 EURO
VI ASPETTIAMO ANCHE DOMENICA 27 IN VIA AURELIA E VIA LAURENTINA
CHIAMATE IL NUMERO VERDE 800 20 20 20

LEONORI
INFONLINE 06.66909280 www.leonori.it

DIARIO D'INVERNO

di MAURIZIO COSTANZO

Mi farebbe piacere che chi sa qualcosa che se spieghasse a chi non sa come si può giustificare questo contagio che ormai da tempo sta aggrando un Paese dopo l'altro nel Nord Africa. E come, se e quando finirà. Quando cerco di distarmi, di pensare ad altro, anche di lasciarmi andare a una colpevole risata, mi torna in mente che non tanto lontano, anzi vicino, si spara, si muore, si bombarda. Poi penso al fatto che si intensificherà l'arrivo dei migranti e quel che accadrà. Uffa.

Il Messaggero

Nei guai il senatore Pd. Ai domiciliari uomo della scorta di Vendola

Puglia, chiesto l'arresto di Tedesco

BARI - Cinque arresti nell'ambito dell'inchiesta sul malaffare della sanità pugliese. Nell'indagine è coinvolto l'ex assessore alla Sanità e attuale senatore del Pd) Alberto Tedesco per cui è stata chiesta l'autorizzazione all'arresto alla giunta per le autorizzazioni a procedere di Palazzo Madama. Tra le altre persone finite in carcere e ai domiciliari c'è anche un componente della scorta del presidente della regione Puglia, Nichi Vendola, e imprenditori ed ex dirigenti delle Asl pugliesi. Al centro dell'indagine il malaffare degli appalti sulla sanità.

Damiani a pag. 11

NUOVA MAZDA3 TWENTY ELEVEN

Tua a 145€ al mese
+2 anni di furto incendio inclusi.*
*con assicurazione furto incendio e incendio
*con assicurazione furto incendio e incendio
*con assicurazione furto incendio e incendio

LEONORI
INFONLINE 06.71.83.002 www.leonori.it

Il week-end di Branko

Sagittario, il peggio è ormai alle spalle

Buongiorno, Sagittario! Non vi è andata male, anzi. Le nostre previsioni sono state sempre molto positive tutto l'inverno, solo da qualche giorno abbiamo cominciato un po' a rallentare, perché sappiamo l'effetto che produce sul vostro carattere ottimista e focoso, questo melanconico Marte in Pesci, per non dire di Mercurio, pianeta che tocca anche il fisico. Ma sono disturbi che passano! Oggi, l'ultimo quarto nel segno, bisogna chiudere una porta, mettersi alla finestra e osservare il cielo notturno. Lassi, brilla sempre per voi la più forte delle stelle, Giove. Siete fortunati, Auguri.

L'oroscopo a pag. 25

1,40 € vendredi 25 février 2011 - Le Figaro N° 20 704 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Les plus grands musées d'Europe


Une collection dirigée par
Patrick de Carolis

La Galerie des Offices
à FLORENCE
En vente au prix de 9,90 €


Emploi: les bons chiffres de janvier

PAGE 20 ET L'EDITORIAL PAGE 15



LE FIGARO

Demain
Le Figaro
Magazine

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

Le Figaro économie

Boeing obtient
le contrat des
ravitailleurs
américains
PAGE 19

La hiérarchie
des banques
françaises
bousculée PAGE 22

Carte à puce
pour le titre
restaurant
PAGE 23

La nouvelle
position
des islamistes
en Égypte PAGE 2

Dialogue renoué
entre Sarkozy
et Villepin PAGE 3

Libye: Kadhafi
perd peu à peu
du terrain PAGES 6 ET 7

La publicité
à l'entrée
des villes traquée
PAGE 10

Césars 2011:
le palmarès des
internauts PAGE 28

New York Times
Les meilleurs
articles
4^e CAHIER

J.-C. MARMARA/LE FIGARO, S. NELSON
/NYT REDUX-REA,
M.-J. MAILLÉ/MARS PRODUCTION

Jean-Marie Bockel
Invité
du «Talk
Orange-
Le Figaro»
PAGE 5


Sénateur du Haut-Rhin

La menace d'un nouveau choc pétrolier

PAGE 18

Le champ pétrolier
el-Sharara, en Libye,
a suspendu ses activités
en raison de la révolte
contre le pouvoir.

Des diplomates défendent la politique étrangère française

UN COLLECTIF de diplomates, écrivant anonymement sous le nom de code « Rostand », répond dans Le Figaro aux critiques formulées par quelques-uns de leurs collègues dans Le Monde. Ces derniers, sous la signature également anonyme de « Marly », accusaient la diplomatie de Nicolas Sarkozy

d'incohérence et d'impulsivité. Selon le groupe « Rostand », « un dénigrement péremptoire » écrit de la main « d'une petite camarilla de frustres ». « Nombreux », ajoute-t-il, au Quai d'Orsay adhèrent à la diplomatie dépeuplée et tournée vers l'action » du chef de l'État. PAGE 14

Balladur invite Sarkozy à faire campagne sur la poursuite des réformes



LA PRÉSIDENTIELLE de 2012 « sera sûrement difficile », reconnaît Edouard Balladur dans une interview au Figaro. « La situation de président sortant a des avantages et des inconvénients, mais je suis confiant », ajoute l'ancien premier ministre qui « souhaite que la campagne soit fondée sur la poursuite des ré-

formes ». « Beaucoup a été fait, mais beaucoup reste à faire », fait-il valoir. Face à la situation de l'endettement en France, qu'il juge « inquiétante », Edouard Balladur propose « la création d'une caisse d'amortissement de la dette, alimentée par l'épargne privée nationale ».

PAGE 4

HISTOIRE DU JOUR

Après le « Da Vinci Code », le « mystère » Michel-Ange

Surfant sur le très lucratif succès de Dan Brown, l'Américain Roy Doliner publiait il y a deux ans et demi une interprétation ésotérique de la Chapelle Sixtine. Michel-Ange aurait été un grand penseur kabbaliste, ce qui lui aurait permis de dissimuler des messages antipaïens que personne n'aurait pu lire avant lui. Aujourd'hui, cet expert autoproclamé récidive. Il vient de présenter à Rome une statue en terre cuite affirmant qu'il s'agit d'un travail de Buonarroti préparatoire à sa célèbre Piété de la basilique Saint-Pierre. Dans la foulée, il sort un livre racontant son enquête. Intitulé Le Mystère volé, il devrait mieux se vendre que ceux des historiens aux titres moins tapageurs. Le seul secret qu'il ne révèle pas est le nom du propriétaire de la

pièce, estimée à « 200 millions d'euros au minimum ». Mais le conte est beau : cette Marie berçant Jésus après sa crucifixion aurait été trouvée par hasard au fond d'une boîte en carton chez un petit antiquaire du nord de l'Italie. Repeinte de nombreuses fois, elle ressemblait à une copie bon marché du XVIII^e ou du XIX^e siècle. Trois années de restauration auraient mis au jour le trésor. L'identification d'un Cupidon d'inspiration néoplatonicienne en lieu et place d'un ange traditionnel serait la preuve décisive. La communauté internationale des spécialistes de la Renaissance ne devrait donc pas s'entêter à attribuer cette Piété à Andrea Bregno, un prédécesseur. ■

ÉRIC BIÉTRY-RIVIERRE

DÉBATS & OPINIONS

LA TRIBUNE de Rama Yade
La jeunesse mérite d'être prise au sérieux
PAGE 14

RENDEZ-VOUS

L'EDITORIAL de Gaëtan de Capelle
LE CARNET DU JOUR
LES CONFIDENTIELS
TOUTE L'ACTUALITÉ sur lefigaro.fr

PAGE 15
PAGE 13
PAGE 34

CITROËN C3
HDI 70 CV
ATTRACTION
Immatriculée du 01/01/10 au 30/04/10
dématuration, radio CD.

10.490 €¹

TOMTOM[®]
à bord

Véhicule d'occasion de faible kilométrage

Garantie 12 mois pièces et main d'œuvre.
Possibilité de financement, d'entretien
compris et de reprise de votre véhicule.

CITROËN select
VÉHICULES D'OCCASION

(1) Prix valable jusqu'au 28/02/2011, non cumulable avec les opérations en cours, réservé aux particuliers dans la limite des stocks disponibles. Liste des véhicules concernés disponibles dans les points de vente Citroën Félix Faure (liste ci-dessous) et les points de vente des concessionnaires. Financement sous réserve d'approbation par Citroën Financement. Photos non contractuelles.

CITROËN FÉLIX FAURE
PARIS 15^e 01 53 68 15 15 THIAIS (94) 01 46 86 41 23
PARIS 14^e 01 45 89 47 47 COGNIERES (78) 01 30 66 37 27
PARIS 19^e 01 44 52 79 79 LIMAY (78) 01 34 78 73 48
REZONS (95) 01 39 61 05 42 — www.citroen.fr

ALG: 1950A AND: 1506 BEL: 1506 DOM: 2304 CH: 320P5 CAN: 425 SC D: 230 E: A: 3E ESP: 230 E: GB: 170 E: GR: 230 E: ITA: 230 E: LUX: 1506 NL: 230 E: H: 830 HLF:

PORT: CONT: 2306 SIN: 2306 MAM: 140H TAN: 2307U USA: 420S ZONE CFA: 1600CFA ISSN 0182-5882

Handelsblatt

G02531
NR. 40 / PREIS 2,10 €

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

FREITAG/SAMSTAG
25./26. FEBRUAR 2011

Dax 7130.50 -0.89%	Euro Stoxx 50 2949.13 -0.20%	Dow Jones 12068.50 -0.31%	S&P 500 1306.10 -0.10%	Euro/Dollar 1.30035 +0.39%	Euro/Pfund 0.85526 +0.84%	Euro/Yen 113.074 -0.33%	Brentöl 110.75\$ -0.97%	Gold 1402.23\$ -0.67%	Bund 10J. 3.131% -0.009PP	US Staat 10J. 3.451% -0.033PP
--------------------------	------------------------------------	---------------------------------	------------------------------	----------------------------------	---------------------------------	-------------------------------	-------------------------------	-----------------------------	---------------------------------	-------------------------------------

Der Preis der Freiheit

Die arabische Revolution wühlt nicht nur Despoten auf, sondern auch die Märkte. Die Aktien von Dow Jones und Euro-Stoxx verloren 203 Milliarden Dollar an Wert. Für sein Öl musste der Westen gestern eine Milliarde Dollar mehr zahlen als vor Beginn der Unruhen.

M. Brüggmann, M. Eberle, M. Gehlen
Kairo, Manama, Düsseldorf

Nicht nur in den Städten Nordafrikas, auch an den Weltbörsen wird gelitten. Die Instabilität der Krisenregion findet in der Nervosität der Finanzmärkte ihre Entsprechung. Seit Beginn der Protestwelle haben allein die Leitindizes Dow Jones und Euro-Stoxx 203 Milliarden Dollar an Marktkapitalisierung eingebüßt. Der Preis der Freiheit wird auch im Westen beglichen.

Die alte Normalität aber kehrt nicht zurück. Die Revolution marschiert. Einen „Kampf bis zur letzten Patrone“ hatte Libyens Herrscher angekündigt. Aber jetzt, da in zahlreichen Städten des Landes der Bürgerkrieg tobt, bereitet Gaddafi offenbar seine Flucht vor: „Das ist alles nicht mehr meine Sache“, sagte er gestern in einem Telefonat mit dem libyschen Staatsfernsehen. Es sendete die Ansprache Gaddafis, zeigte ihn aber nicht im Bild. Ein Neffe Gaddafis sagte dem arabischen Sender „Al Dschasira“, der Staatschef sei auf dem Weg nach Kairo, von wo aus er sich nach Syrien absetzen wolle.

Der französische Gesandte für Menschenrechte, François Zimeray, sprach gestern von möglicherweise 2000 Toten. Libysche Truppen, die noch den Befehlen von Gaddafi gehorchen, sollen Al-Sawija südwestlich der Hauptstadt Tripolis angegriffen haben. Die Stadt gleiche einem „Schlachthaus“, so ein Augenzeuge.

„70 Prozent des Territoriums Libyens sind nicht mehr in der Hand Gaddafis oder der Armee“, sagte Tarik



Händler gestern an der New Yorker Börse: Die Kurse sind zuletzt deutlich gesunken.

Yousef am Abend. Der Chef der Dubai School of Governance ist Libyer und gut in seiner Heimat verdrahtet.

Investoren sind an einem schnellen Ende des Bürgerkriegs genauso interessiert wie die Bevölkerung Libyens. Der Preis, den die Weltwirtschaft für die blutigen Unruhen zahlen muss, wird mit jedem Tag höher.

Binnen weniger Tage ist der Ölpreis um fast 20 Dollar gestiegen. Gestern kletterte er erstmals seit August 2008 wieder auf fast 120 Dollar. Der Anstieg weckt böse Erinnerungen an vergangene globale Rezessionen. „Wenn die Situation in der Re-

gion außer Kontrolle gerät, bekämen wir sicher eine neue Ölkrise“, warnt Rohstoffexperte Klaus-Jürgen Gern vom Kieler Institut für Weltwirtschaft. Felix Neugart vom Deutschen Industrie- und Handelskammertag hat gerechnet: „Steigt der Ölpreis um ein Prozent, kostet das die deutsche Wirtschaft etwa eine halbe Milliarde Euro.“ Davon betroffen wären vor allem Chemiekonzerne und Fluggesellschaften. Die Branchenführer Tui und Thomas Cook beiziferten ihre Ergebniseinbußen allein durch gestrichene Reisen und Rückholaktionen auf 35 bezie-

hungsweise 24 Millionen Euro.

Mit den steigenden Kosten des Machtkampfes in Nordafrika erhöht sich auch der Druck auf US-Präsident Obama, sich einzumischen. Die Wirtschaft will nicht Diktatur, aber sie will Stabilität. Mittwochnacht äußerte sich Obama erstmals seit Ausbruch des libyschen Bürgerkriegs. „Diese Gewalt verletzt internationale Normen und jedes normale Maß an Anstand.“

Die Sorge ums Öl Seite 6, 7
Die alte Weltordnung gerät ins Rutschen – ein Essay Seite 10

HANDELSBLATT EXKLUSIV

Bodo Hombach im Interview

Der Moderator des Initiativkreises Ruhr spricht über den Wiederaufstieg des Reviers, den Länderfinanzausgleich – und über die großen Männer des Ruhrgebiets. **Seite 18**

Deutschlands beste Agenturen

366 Marketingentscheider haben die wichtigsten Kreativschmieden bewertet. Kleine, inhabergeführte Agenturen liegen in ihrer Gunst an der Spitze. **Seite 30**

Unsichtbare Hörgeräte

Eine neue Technik verschwindet im Ohr. Das weltweit Marktpotenzial schätzen die Hersteller auf vier Milliarden Dollar. **Seite 32**

Wider den Staat

Der Ökonom Michael Hüther verteidigt in seinem neuen Buch „Die disziplinierte Freiheit“ das Konzept der Ordnungspolitik. **Seite 64**

Machiavellis Rat

Der Publizist William Pfaff beklagt die Heuchelei der US-Politiker gegenüber dem Nahen Osten. Er schreibt, die Amerikaner hätten mit falschen Interventionen in das Gefüge der Region eingegriffen und so die Unordnung in der nahöstlichen und mediterranen Geopolitik begründet. **Seite 72**

Handelsblatt GmbH Abonnentenservice
Tel. 0180 599 00 10 (0,14 €/Min. a. d. dt. Festnetz,
Mobilfunknetztariff 0,42 €/Min.), Fax 0211 887 3605,
hb.aboservice@hb.de
Belgien 2,70 € Frankreich 3,20 € Großbritannien 2,90 GBP
Luxemburg 2,70 € Niederlande 2,70 € Österreich 2,70 €
Polen 17,50 PLN Schweiz 4,80 CHF Tschechien 10 CSK
Ungarn 900 FT Slowakei 2,70 €

Der VW-Patriarch muss warten

2011 sollte das Jahr der Fusion von Volkswagen und Porsche werden. Daraus wird wohl nichts.

Es sind für Ferdinand Piëch unerwartete Folgen eines Sieges. 2009 hatte der Aufsichtsratschef von VW den Angriff von Porsche-Chef Wendelin Wiedeking abgewehrt und den Spieß umgedreht. Der danach geplante Zusammenschluss der Konzerne unter dem Volkswagen-Dach bis Ende dieses Jahres gerät aber immer mehr ins Wanken. Der Grund: Die deutlich länger als erwartet laufenden Ermittlungen der Stuttgarter Staatsan-



Ferdinand Piëch

wälte gegen Ex-Vorstände der Porsche SE. Einige Vorwürfe, etwa jenen der Kursmanipulation gegen die Maple Bank, haben die Staatsanwälte zwar gestern fallen lassen, die der Kursmanipulation durch Fehlinformation aber aufrechterhalten. Gleichzeitig wurden die Verfahren gegen Porsches Ex-Spitze um den Verdacht der Untreue erweitert. Wiedeking hatte sich bei seiner Attacke auf VW von 2005 bis Sommer 2009 mit gewagten Optionsgeschäften überhoben. Es drohen milliardenschwere Schadensersatzklagen von Investoren,

sollte es tatsächlich zu einer Anklage kommen. Solange dieses Risiko besteht, kann VW Porsche nicht komplett übernehmen, sonst müssten am Ende die Wolfsburger auch noch die Zeche für Wiedekings Milliarden-Zockerei bezahlen. Das Fusions-Projekt könnte auch ganz scheitern, warnte nun das Porsche-Management. Anleger reagierten prompt: Die Porsche-Aktie brach gestern ein. Damit steigen die Chancen von Plan B: VW übernimmt nur das operative Sportwagengeschäft und die Risiken bleiben in der Porsche Holding – nur ein Minimalziel für den Maximalisten Piëch. HB

Weitere Berichte Seite 22

ANZEIGE

Flexibel finanzieren

Mit uns als Partner.

VR LEASING
Wir finanzieren, was Sie unternehmen.



**DETERMINING
VALUE IS ART,
NOT SCIENCE**
PAGES 14-15 | CONTEMPORARY ART

**SUZY MENKES:
PRADA PLAYS
GOOD GIRL**
PAGE 11 | FASHION MILAN



**OIL SPIKES
OVER LIBYA
CONCERNS**
PAGE 20 | BUSINESS WITH REUTERS

International Herald Tribune

FRIDAY, FEBRUARY 25, 2011

THE GLOBAL EDITION OF THE NEW YORK TIMES

GLOBAL.NYTIMES.COM



Protesters celebrating Thursday in Benghazi, Libya's second-largest city, after seizing control. Col. Muammar el-Qaddafi concentrated his forces on a defense of Tripoli.

Draghi faces battle to take over E.C.B.

ROME

His résumé shines, but Berlin and Paris are reluctant to embrace him

BY LIZ ALDERMAN
AND JACK EWING

For those North Europeans who think an Italian cannot be trusted to run the European Central Bank, Mario Draghi has a firm message: I am an hawkish on inflation as any German would be.

Monetary policy at the E.C.B. should "first and foremost be geared toward price stability," Mr. Draghi, the governor of the Bank of Italy, emphasized during an hour-long interview Thursday in his office in Rome, beneath a tapestry depicting Alexander the Great.

But while Mr. Draghi's policy views and qualifications make him the most obvious choice to succeed Jean-Claude Trichet after he steps down as president of the E.C.B. in October, it may not work out that way. In Berlin and Paris, home to the key decision makers, Mr. Draghi generates a palpable lack of enthusiasm. Angela Merkel, the German chancellor, is loath to squander political capital at home by backing an Italian for the job. President Nicolas Sarkozy of France may see a chance to sideline a rival by promoting Dominique Strauss-Kahn, managing director of the International Monetary Fund, for the E.C.B. post.

But as they hunt for a candidate who offers them more of a political payoff, the leaders face a problem. Can they entrust the euro to a compromise choice?

Mr. Draghi seems to be the only one of the candidates mentioned so far who would not face a steep learning curve — a crucial consideration when euro zone countries are besieged by market speculators and Europe could easily fall back into another financial crisis like the one that hit the Continent last year.

As an influential member of the E.C.B.'s governing council and chairman of a panel that is rewriting the rules for global banks, Mr. Draghi is a familiar face at meetings of the Group of 20 leading economies and other international forums. He would have built credibility in dealings with his counterparts at the U.S. Federal Reserve or Bank of China.

"Mario Draghi is the most qualified candidate," said Nouriel Roubini, an economist, expressing a commonly held view in the profession. Mr. Draghi was favored by 29 of 45 economists polled by Reuters this month, compared to just six votes for the No. 2 candidate, Erkki Liikanen, the governor of the Bank of Finland.

Behind the scenes, Mr. Draghi supporters have already begun a quiet but determined campaign to make him the default choice.

Romano Prodi, a former prime minister of Italy, described Mr. Draghi as highly discreet and more comfortable in the world of central banking than in the limelight. "As a person, he is reserved," Mr. Prodi said. "I'm not joking when I tell you he was born a central banker."

But the national leaders who will make the decision are stalling for time. Germany is reluctant to surrender its de facto right to name the next president, while French leaders are also surprisingly lukewarm about Mr. Draghi. As a result, analysts say, the decision remains wide open.

Europe has a history of choosing second-tier candidates, notably Herman Van Rompuy, president of the European Council, who remains little known among the general public.

Baroque political maneuvering is nothing new to Mr. Draghi, who is seen in Italy as rising above any particular interests or political agendas — a highly skilled technocrat and consensus-builder who in his understated way has deftly navigated the minefield of Italian power politics.

"Even though he's a technocrat who EURO, PAGE 22



Mario Draghi, governor of the Bank of Italy, portrays himself as an inflation fighter.

Mercenaries battle to support Qaddafi

BENGHAZI, LIBYA

Libyan blames the revolt on drugs and bin Laden as fight for Tripoli rages

BY KAREEM FAHIM
AND DAVID D. KIRKPATRICK

Thousands of mercenaries and government loyalists struck back Thursday at a tightening circle of rebellions around

the capital, Tripoli, trying to fend off an uprising against the 40-year rule of Col. Muammar el-Qaddafi, who blamed the revolt on "hallucinogenic" drugs and Osama bin Laden.

The bloodiest fighting centered on Zawaya, a gateway city just west of Tripoli. Colonel Qaddafi's forces arrived early in the day and unleashed an assault using automatic weapons and an anti-aircraft gun on a mosque occupied by rebels armed with hunting rifles. Libyans who had fled the country said.

An exiled Libyan who had been in

contact with members of the opposition in Zawaya said the battle had lasted four hours and had killed at least 100.

As the violence continued, world oil prices climbed again, deepening worries among investors that unrest in Libya could spread to Saudi Arabia and that a prolonged period of high crude prices might damage the fragile economic recovery.

Thousands of foreign workers continued to flee the country. China and Turkey managed to conduct what they said LIBYA, PAGE 6

LIBYA EVACUATIONS UNDER WAY, UNEVENLY
The departure of hundreds of Americans was delayed again, but thousands of others made their way out. PAGE 4

ITALY FEARS INFLUX OF LIBYAN REFUGEES
The Italian interior minister called for E.U. financial aid in case of mass immigration from North Africa. PAGE 4

PREDICTING THE REVOLUTION
One casualty of the Mideast uprisings has been the professional analysts who didn't see them coming. PAGE 2

Region's unrest shakes Saudis, while Iran sees an opportunity

MANAMA, BAHRAIN

BY MICHAEL SLACKMAN

The popular revolts shaking the Arab world have begun to shift the balance of power in the region, bolstering Iran's position while weakening and unseating its rival, Saudi Arabia, regional experts said.

While it is far too soon to write the final chapter on the uprisings' impact, Iran has already benefited from the ouster or undermining of Arab leaders who were its strong adversaries and has begun to project its growing influence, the analysts said. This week Iran sent two warships through the Suez

NEWS ANALYSIS

Canal for the first time since its revolution in 1979, and Egypt's new military leaders allowed them to pass.

Saudi Arabia, an American ally and a Sunni nation that jostles with Shiite Iran for regional influence, has been shaken. King Abdullah signaled his concern on Wednesday by announcing a \$10 billion increase in welfare spending to help young people marry, buy homes and open businesses, a gesture seen as trying to head off the kind of unrest that fueled protests around the region.

King Abdullah then met with the king SAUDIS, PAGE 6



A medical-marijuana growth facility at A Kinder Caregiver in Bozeman, Montana. An industry group estimates that marijuana has created 1,400 jobs, most of them in the last year.

Economic benefits of marijuana confound Montana's repeal bid

BOZEMAN, MONTANA

BY KIRK JOHNSON

With his electrician's tool-belt and company logo cap, Rick Schmidt looks every bit the small-business owner he in fact is. That he often reeks of marijuana these days is just part of the job, he says.

"I went on a service call the other day, walked in and a guy said to me, 'What have you been smoking?'" said Mr. Schmidt, 39.

For Gallatin Electric, a six-employee company founded by Mr. Schmidt's father, Richard, as for other businesses in this corner of south-central Montana, marijuana has been central to surviving

hard times as the construction industry and second home market collapsed. Not the smoking of it, or the growing of it or even the selling of it, but the fully legal, taxable paychecks signed by the industry's new, emerging class of entrepreneurs. Three of the four electricians on staff at Gallatin, Mr. Schmidt said, are only there because of marijuana work.

The question of what medical marijuana is really about, and who benefits from it, is now rolling Montana. In the Legislature, a resurgent Republican majority elected last autumn is leading a drive to repeal the six-year-old voter-approved statute, which opponents believe is promoting recreational use and crime. MARIJUANA, PAGE 10

BUSINESS

Porsche inquiry imperils deal

The company's merger with Volkswagen will be delayed, and could be at risk, after prosecutors in Germany expanded an inquiry into whether former Porsche executives engaged in market manipulation, breach of trust and credit fraud. Porsche now says it thinks there is a 50 percent chance it will complete the merger under the initial timetable. PAGE 21

C.M. climbs back to profit

General Motors reported earnings of \$4.7 billion for 2010, its first profitable year since 2004 after a streak of losses totaling about \$90 billion. The company also said union workers would receive profit-sharing checks. PAGE 21

Airlines pass along their pain

Carriers around the world are raising fares and fees as tensions in the Arab world push oil prices higher and lead to steeper jet-fuel costs. The airline industry's fragile recovery also could be under threat. PAGE 21

WORLD NEWS

Ivorian chief clings to power

The efforts by Laurent Gbagbo to remain in office as president of Ivory Coast appear to be intensifying, with deadly assaults by his troops on a neighborhood of Abidjan. PAGE 10

Assange extradition is ordered

A London court dismissed all arguments against returning the WikiLeaks founder to Sweden to face charges of sexual abuse. PAGE 10



'Psy-ops' aimed at Congress?

The commander of U.S. forces in Afghanistan will order an investigation into allegations that military personnel were instructed to engage in "information operations" to persuade members of Congress to support the mission, officials said. PAGE 10

PAGE TWO

Gay marriage vs. Constitution

President Barack Obama's determination that the Defense of Marriage Act — which bans federal recognition of same-sex marriage — is unconstitutional could have profound political implications.

CULTURE

Critics answer Oscar questions

On the eve of the Academy Awards, the movie critics Manohla Dargis and A.O. Scott answer readers' questions about the face-off between "The Social Network" and "The King's Speech" and other hot topics. PAGE 17

VIEW

Roger Cohen

Watching Col. Muammar el-Qaddafi's Libya today, it is clear that the road to Arab enfranchisement will be long and turbulent, but it is now irreversible. PAGE 9

Nicholas D. Kristof

It is time to nudge the colonel from power. Western powers should not invade, but there are steps they can take that may make a difference. PAGE 9

COMING THIS WEEKEND

Too much information?

Of all the self-exposing bloggers striving to be heard, Heather Armstrong has emerged as the master of the art and commerce of the overshare.

An artist thinks bigger

The French artist JR, who wraps sites around the world with his larger-than-life photos, now plans something even bigger after winning the TED Prize.



NEWSTAND PRICES

Region	Price
North America	\$5.00
Europe	€4.00
Asia	¥500.00
Africa	€3.00
Oceania	€3.00

IN THIS ISSUE

Books	17
Business	20
Crossword	19
Culture	15
Sports	18
Views	8

CURRENCIES NEW YORK, THURSDAY 1:30PM

Currency	Rate
▲ Euro	€1 = \$1.3790 \$1.3750
▼ Pound	£1 = \$1.6120 \$1.6210
▼ Yen	¥1 = \$81.750 \$82.490
▼ S. Franc	₣1 = Sfr.9260 Sfr.9330

STOCK INDEXES THURSDAY

Index	Value	Change
▼ The Dow 1:30pm	12,042.13	-0.53%
▼ FTSE 100 close	5,919.98	-0.06%
▼ Nikkei 225 close	10,452.71	-1.19%
OIL NEW YORK, THURSDAY 1:30PM		
▼ Light sweet crude	\$99.57	-\$0.68

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

VIERNES 25 DE FEBRERO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.301 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



El Mediterráneo sube tres milímetros al año

Un estudio detalla los efectos acelerados del calentamiento global

PÁGINA 30



25 años, mil periodistas en el máster de EL PAÍS

Cebrián alerta del riesgo populista en el nuevo escenario digital

PÁGINAS 32 Y 33



MERCENARIOS EN MANOS DE LOS REBELDES. Dos jóvenes de Chad reclutados por Gadafi fueron hechos prisioneros por los rebeldes en la localidad de Shahat, al este de Libia. Los dos salvaron la vida porque no llegaron a utilizar sus armas, pero la mayoría de sus compañeros fueron ejecutados. / M. A. SÁNCHEZ

PÁGINA 4

Gadafi acumula tropas en Trípoli para la batalla final

- ▶ Los choques armados se aproximan a la capital
- ▶ El precio del petróleo llega hasta los 120 dólares

ÁLVARO DE CÓZAR/NURIA TESÓN
Ras el Ajdir / Shahat
ENVIADOS ESPECIALES

Recluido en su palacio de Trípoli, Muamar el Gadafi refuerza las defensas de la capital y acumula tropas para la batalla final entre sus leales y la amalgama de tribus y

grupos opositores al líder libio. En un desesperado intento por alejar la guerra civil de la capital, militares fieles a Gadafi apoyados por mercenarios contraatacaron ayer en las ciudades próximas de Zauya, al oeste, y Musratha, al este. En los enfrentamientos se produjeron decenas de muertos.

El dictador libio acusó a Osama bin Laden, en una llamada telefónica a la televisión estatal, de ser el responsable de la revuelta y advirtió del "caos" que vendrá "si Al Qaeda se instala en Libia". La crisis hizo que el precio del barril de petróleo se disparara hasta los 120 dólares.

PÁGINAS 2 A 7

La justicia británica concede la extradición de Assange a Suecia

PATRICIA TUBELLA, Londres

La justicia británica concedió ayer la demanda de extradición a Suecia del fundador de WikiLeaks para ser procesado por los delitos de violación y agresión sexual. El juez Howard Riddle afirmó que el país nórdico "es el mejor lugar para decidir si se ha cometido algún delito", echando por tierra el argu-

mento de la defensa de que Assange no tendrá en Suecia un juicio justo y que el proceso solo busca su posterior extradición a EE UU.

El magistrado destacó además que el antiguo hacker australiano no ha mostrado una genuina disposición para colaborar con la justicia. Los abogados de Assange recurrirán la sentencia.

PÁGINA 9

EDITORIAL EN LA PÁGINA 24

Anticorrupción abre investigación a Nueva Rumasa

La fiscalía busca posibles delitos de estafa, falsedad y blanqueo de dinero

IÑIGO DE BARRÓN
JULIO M. LÁZARO, Madrid

La fiscalía ha dado un paso al frente y ha decidido investigar si detrás de la caída de Nueva Rumasa hay posibles delitos cometidos por sus gestores. Después de las denuncias de particulares y entidades financieras sobre posibles irregularidades, el ministerio público quiere averiguar si tras el acogimiento a la ley concursal de las principales empresas del grupo controlado por la familia Ruiz-Mateos hay hechos punibles desde el punto de vista penal.

La decisión de abrir una investigación está aún en una fase muy preliminar, según fuentes conocedoras de la misma. De hecho, se está planteando cuál debe ser la estrategia investigadora y cuáles han de ser las líneas a seguir en la misma. Nueva Rumasa no existe como grupo consolidado, sino que es un entramado de sociedades con préstamos y facturas cruzadas entre sí. Algunas de las principales sociedades del grupo tienen a su vez como accionistas a sociedades domiciliadas en el extranjero cuyo hilo lleva a paraísos fiscales como Belice o las Antillas Holandesas.

En función de los hechos denunciados, la Fiscalía Anticorrupción deberá esclarecer si se

han podido cometer delitos de estafa, falsedad y blanqueo de dinero, entre otros, según señalan fuentes al tanto de las actuaciones.

PÁGINA 18

Rajoy admite al imputado Camps como cabeza de lista

El PP se arriesga a una campaña con un candidato procesado

CARLOS E. CUÉ, Madrid

Francisco Camps será el único de los 20 imputados del PP en el caso Gürtel que encabezará una candidatura a las elecciones del 22 de mayo. Mariano Rajoy decidió ayer que Camps sea de nuevo cabeza de lista en la Comunidad Valenciana, pese a que está a un paso de sentarse en el banquillo por cohecho. La dificultad de destituir a un presidente autonómico y la lealtad de Rajoy a quien le apoyó en el último congreso son las razones de esta apuesta tan arriesgada, según altos cargos del PP.

PÁGINA 10

Mueren cinco militares en unas prácticas con explosivos en Madrid

Una explosión que se escuchó en varios kilómetros a la redonda acabó ayer con la vida de cinco experimentados militares que hacían prácticas de desactivación de minas en una academia del Ejército, en Hoyo de Manzanares (Madrid). Defensa y la Guardia Civil aún investigan el origen de este suceso.

PÁGINA 16

SALÓN DE LOS IDIOMAS
26 y 27 febrero
Horario: 10 a 20 h
Entrada gratuita
Sorteos 1 Curso en el extranjero

aseproce
www.aseproce.org

Estadio Santiago Bernabeu / Palco de honor
Entrada por Padre Damián

Il leader fli: il premier eletto, non unto dal Signore

Fini attacca Berlusconi Il Pdl al Colle: va fermato

Il leader di Futuro e libertà, Gianfranco Fini, attacca Berlusconi: «Essere eletti dal popolo, anche se con il 99,9% dei voti, non comporta sentirsi al di sopra della legge e quindi unto dal Signore». E il Pdl rinnova lo scontro con il presidente della Camera lanciando un appello a Napolitano per le sue dimissioni.

Le istituzioni. Fini rincara la dose: «Il premier vuole l'impunità, rilegga la Costituzione». I vertici del Pdl parlano di «delirio istituzionale» e di «situazione istituzionalmente indigeribile»: «Siamo certi che, come in altre occasioni, vi sarà chi si premurerà di salvaguardare le istituzioni» e «sanzionerà una sovrapposizione di ruoli non più tollerabile».

L'accusa. Per i deputati del Pdl «Fini ha perso la testa, parla ai suoi deputati come Gheddafi parla del suo popolo, senza rispetto». Berlusconi, tra gli allievi ufficiali dell'Arma, dice: «Anch'io avrei voluto fare il carabiniere».

DA PAGINA 12 A PAGINA 17

La maggioranza Quagliariello: situazione istituzionalmente indigeribile

Pdl, offensiva contro Fini Appello al Colle per le dimissioni

Berlusconi tra gli allievi ufficiali: anch'io avrei voluto fare il carabiniere

ROMA — Berlusconi tace e i suoi sparano. Berlusconi quella parola, «dimissioni», non l'ha mai pronunciata, non ancora, almeno in pubblico. I suoi invece da ieri si appellano direttamente a Napolitano: ci ha chiesto di essere sobri, ora sanzioni Fini, che sobrio non è, che ha perso la testa, che parla dei suoi deputati come Gheddafi parla del suo popolo, senza alcun rispetto.

È ancora scontro fra Pdl e il Presidente della Camera. Per Fabrizio Cicchitto «con questo crescendo di dichiarazioni Fini sta davvero creando una situazione istituzionalmente insostenibile». Gaetano Quagliariello aggiunge che «alla luce del vasto repertorio esibito, istituzionalmente indigeribile; non osiamo immaginare cosa sarebbe accaduto se Fini non si fosse autosospeso da presidente di Futuro e Libertà». Ma soprattutto si appella al presidente della Repubblica: «Siamo certi che, come già accaduto in altre occasioni, vi sarà chi si premurerà di salvaguardare le istituzioni e sanzionerà una sovrapposizione di ruoli ormai

non più tollerabile».

Insomma manca soltanto una parola ufficiale di Berlusconi. Che per il momento fa il bravo e quella parola continua a non pronunciarla. A Palazzo Chigi ragionano sul silenzio in questo modo: se la dirà, il Cavaliere, quella parola, sarà quando Fini avrà perso anche i suoi ultimi deputati e senatori, quando sarà talmente debole e privo di autorevolezza residua da crollare da solo, quando la caratura politica della carica avrà completato lo svuotamento in atto del suo partito.

È un'analisi che rimarca una presunta comodità: se i vertici del Pdl parlano di «delirio» istituzionale e politico di Fini, da Sandro Bondi a Cicchitto, al Cavaliere quel delirio farebbe ancora comodo. Non si sa per quanto ancora, ma certamente sino a quando la situazione non si sarà stabilizzata sia alla Camera che al Senato: «In fondo Fini si sta distruggendo da solo, non c'è alcun motivo di attaccarlo», aggiungono in modo freddo a Palazzo Grazioli, dove ieri Berlusconi si è chiuso all'ora di pranzo per un se-

rie di incontri privati.

E anche per questo motivo gli attacchi sono ancora di fioretto, come la provocazione del Foglio di Giuliano Ferrara, che sulle ultime esternazioni del presidente della Camera trasforma un auspicio in conclusione, ovvero che è «di rotonda evidenza che Fini sta per dimettersi dalla presidenza della Camera...». Del resto, prosegue Il Foglio, «la vetta di Montecitorio è un posto troppo asettico per potersi concedere intemperie come quelle contro il solito Berlusconi autocrate impunito e provocatore di conflitti istituzionali; nè da quella vetta è possibile sparare a costo zero sui propri parlamentari colpevoli di abbandonare Fli per sopraggiunta allucinazione o malafede, medesima tesi impugnata da Gheddafi per spiegare l'ammutinamento della Cirenaica».

Alle prese con la crisi libica il capo del governo rinviene peraltro motivi di preoccupazione ma anche di parziale soddisfazione: il rischio di esodo di clandestini, sempre più concreto, indebolirà il consenso della



sinistra; la vastità della crisi fi-

Palazzo Grazioli

Gli uomini del premier:
attaccare Fini? Non c'è
alcun motivo, si sta
distruggendo da solo

nirà con lo stabilizzare ulteriormente il governo e la maggioranza; per non dire delle critiche dei mesi scorsi ad una politica energetica vista da alcuni come troppo succube di Mosca. Oggi su questo punto il capo del governo ha buon gioco nel pensare e dire in privato che le accuse dei mesi scorsi erano infondate e che aveva ragione lui quando affermava che «l'unica strada è quella di diversificazione» delle fonti di approvvigionamento.

Impressioni scambiate anche ieri mattina, all'inaugurazione dell'anno accademico della scuola ufficiali carabinieri a Roma, dove Berlusconi ha sostenuto gli «sarebbe piaciuto fare il carabiniere»: «Quando facevo l'imprenditore — ha concluso — mi capitava di dover dare il benessere all'assunzione di qualche collaboratore. Io ero arrivato ad averne sino a 56mila: credo almeno tremila siano passati direttamente dalle mie decisioni. Quando in un curriculum vedevo papà o nonno carabiniere non leggevo più niente, davo il mio benessere. Non sono mai stato deluso».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia L'obiettivo è intervenire sui procedimenti del premier evitando effetti devastanti su migliaia di altri

Intercettazioni, nuovo giro di vite Centrodestra per il divieto assoluto

Gli altri punti: processo breve senza norma transitoria e prescrizione più celere

ROMA — Intercettazioni, riecco spuntare il giro di vite contro giornalisti ed editori. Il Pdl intenderebbe riesumare il divieto assoluto di pubblicazione, «anche parziale o per riassunto, della documentazione e degli atti relativi a conversazioni anche telefoniche... pure se non coperti da segreto... fino alla conclusione delle indagini preliminari». La maggioranza, così, tornerebbe al testo varato dal Senato e poi modificato in commissione dalla Camera grazie ai voti di Fli e dell'opposizione. Su altri punti di quel testo licenziato da Palazzo Madama, però, si concentrarono le osservazioni critiche del Quirinale, che sottolineò il colpo di grazia alle inchieste per quel che riguarda le indagini contro ignoti e il divieto di attivare gli ascolti per i cosiddetti «reati spia» (estorsione, usura, ecc.) che solitamente portano all'associazione mafiosa.

Per rimodulare la legge sulle intercettazioni, dunque, la Consulta giustizia del Pdl — riunita ancora ieri — ha chiesto al senatore Roberto Centaro di preparare per martedì prossimo una relazione sulle «criticità del testo» varato dal Senato. La strada dunque è tracciata: ora che Fli ha ridotto il suo potenziale offensivo, la maggioranza ha in mente una operazione chirurgica di taglia e cuci che, tuttavia, dovrà sempre tenere conto delle osservazioni del Quirinale e della Procura nazionale antimafia.

Alla Camera il ddl intercettazioni è già in Aula: per questo la Consulta del Pdl ha scartato l'ipotesi di ripartire da zero, con un nuovo provvedimento, facendo intravedere invece la strada di un maxiemendamento da approvare ad aprile o a maggio. A partire dal 28 marzo, invece, l'Aula discuterà il ddl sul processo breve, che potenzialmente avrebbe la forza di

portare alla prescrizione i vecchi processi (Mills, Mediatrade, Mediaset) in cui è imputato il Cavaliere. Ma la norma transitoria di quel testo avrebbe effetti devastanti su migliaia di processi: per cui, nella poderosa squadra di avvocati del Pdl, si sta rafforzando l'idea di cancellarla. E di affrontare il problema dei vecchi processi di Berlusconi con una leggina da far partire al Senato: una rivisitazione della Cirielli del 2005 che stavolta assicurerebbe agli incensurati un taglio ulteriore (di un quarto) dei termini di prescrizione del reato.

Di carne al fuoco ce n'è molta. E se dovessero concretizzarsi tutti i testi sulla giustizia che il Pdl sta mettendo in cantiere, le Aule parlamentari dovrebbero lavorare giorno e notte. Al Senato, Giuseppe Valentino (vice di Ghedini alla Consulta) dice che ormai i tempi sono maturi anche per far ripartire il disegno di legge 1440 sul processo penale, che riguarda i rapporti tra il pm e la polizia giudiziaria. Ma altre urgenze premono.

Innanzitutto il processo Ruby nel quale, dal 6 aprile, il premier dovrà rispondere di concussione e di prostituzione minorile. Su questo secondo reato sta lavorando Centaro per provare a reinserire nella ratifica della Convenzione di Lanzarote la competenza del tribunale circondariale su quello distrettuale: vale a dire che Berlusconi dovrebbe essere processato a Monza e non a Milano. E c'è addirittura chi pensa di reintrodurre la querela di parte per la prostituzione minorile quando il minore ha tra i 16 e i 18 anni.

Però la via maestra per tentare di arginare il processo Ruby è quella del conflitto tra poteri dello Stato sostenendo la tesi del reato ministeriale. Maurizio Paniz, capogruppo pdl nella giunta delle autorizzazioni, è convinto che il conflitto potrebbe sollevarlo, insieme, sia la

presidenza del Consiglio sia la Camera. Enrico Costa, inoltre, non esclude che la strada dell'«improcedibilità» e quella del conflitto tra poteri potrebbero essere percorse in contemporanea.

Angelino Alfano ha infine il problema di dover mettere a punto le riforme costituzionali che martedì — in vista del Consiglio dei ministri straordinario — dovrà presentare alla Consul-

Il processo Ruby

Il pdl Centaro lavora su competenze e norme sui minori per spostare il caso da Milano a Monza

La smentita di Alfano

«La riforma della Giustizia non prevede che il Csm inquirente sia presieduto dal Guardasigilli»

ta del Pdl: «Smentisco in via assoluta che la proposta di riforma della Giustizia preveda che il Csm inquirente sia presieduto dal ministro della Giustizia», ha detto il Guardasigilli per rassicurare chi teme che le Procure finiscano alle dipendenze del governo. Per la rivoluzione alla Corte costituzionale — auspicata di recente da Berlusconi — l'operazione sarà più complessa. Perché qui si entra nella sfera delle riforme che toccano la forma dello Stato.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le strategie della maggioranza

Il nuovo ddl intercettazioni e i divieti di pubblicazione

1 Il Pdl avrebbe intenzione di ripristinare il divieto assoluto di pubblicazione, anche parziale o per riassunto, di documentazioni e atti relativi a conversazioni telefoniche anche non coperte da segreto fino alla chiusura delle indagini preliminari

Il processo breve e la norma transitoria

2 Dal 28 marzo alla Camera arriva il ddl sul processo breve che potrebbe portare in prescrizione i vecchi processi in cui è imputato il premier. Per evitare effetti devastanti su migliaia di processi, si pensa di cancellare la norma transitoria che prevede la retroattività

La rivisitazione della legge Cirielli

3 Per affrontare il nodo dei processi di Berlusconi, i suoi avvocati pensano a un'altra legge da far partire presto al Senato: una rivisitazione della Cirielli del 2005 per assicurare agli incensurati un taglio ulteriore (un quarto) dei termini di prescrizione del reato



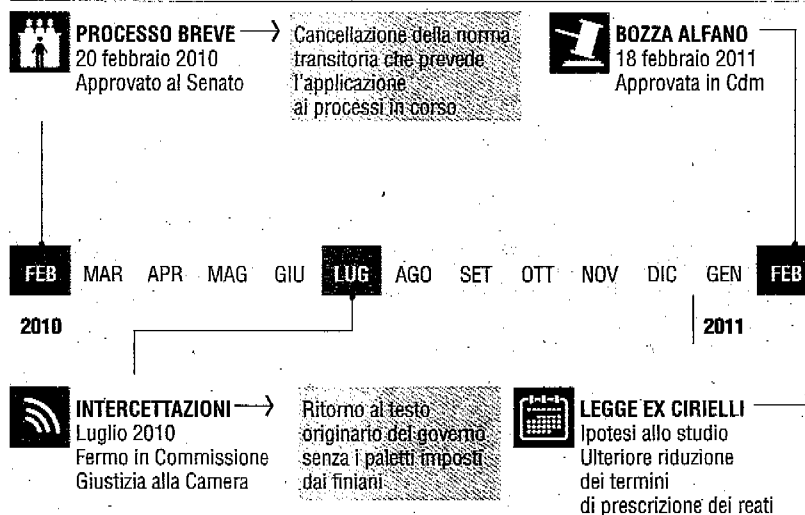
Lo scontro

Giustizia, il Pdl: «Il Guardasigilli a capo del Csm»

Alfano smentisce parte della bozza
Non più obbligatoria l'azione penale

Il punto sulla giustizia

Le modifiche allo studio della maggioranza



I pareri

Il Consiglio potrà esprimere giudizi sulle leggi se richiesti dal ministro

ANSA-CENTIMETRI

Maria Paola Milanesio

Spiega di voler sorvolare «per amor di patria sui tempi della giustizia civile e penale». Non dice nulla di più il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, ieri ospite all'inaugurazione dell'anno accademico della Scuola ufficiali dei Carabinieri. Ma tanto scarse sono le parole sul tema quanto alacre e serrato è il lavoro che i tecnici del Guardasigilli Angelino Alfano e i consulenti del premier stanno realizzando. Obiettivo: riformare la Costituzione con interventi molto radicali e incisivi, contro cui è facile prevedere si scatenano magistrati, Csm e in ultimo l'opposizione. Basta scorrere la bozza, ancora in fase di stesura, per capire che la linea è dettata dal premier in persona e che non ci sarà spazio per mediazioni. Del resto la Lega, a cui i testi sono stati sottoposti, ha già ottenuto venisse inserito quanto le preme: i capi dell'ufficio del pm saranno di nomina elettiva.

Separazione delle carriere; due Csm (uno per i

giudici, l'altro per i pm); stop all'obbligatorietà dell'azione penale; più potere al ministro della Giustizia. Alfano, però, nega: «Smentisco in via assoluta che la proposta di riforma preveda che il Csm inquirente sia presieduto dal ministro della Giustizia». Probabile, dunque, che a ricoprire questo ruolo sia il procuratore generale della Cassazione; nel qual caso il Guardasigilli diventerebbe però membro di diritto del Csm inquirente. Il ministro avrebbe anche la possibilità di partecipare ai lavori del Csm dei giudici, pur senza diritto di voto. A un aumento dei poteri del Guardasigilli fa da contraltare una diminuzione del peso del Csm, che in un caso - per i pm - potrebbe non essere più a maggioranza togata. Vale a dire ad avere la preminenza sarebbero i membri eletti

dal Parlamento. Il Consiglio non potrà più esprimere pareri sui disegni di legge del governo, a meno che non siano espressamente richiesti dal Guardasigilli. Cambiamenti anche per la sezione disciplinare, che sarà sdoppiata, una per ogni Consiglio. A questi provvedimenti si aggiungono

l'inappellabilità delle sentenze di assoluzione, la responsabilità civile per i magistrati e una eventuale riforma anche della Corte costituzionale, con la previsione di un quorum qualificato per la bocciatura delle leggi.

Di questa bozza di riforma si è discusso anche ieri nella riunione della Consulta del Pdl per la Giustizia, presieduta da Niccolò Ghedini, deputato e legale del premier. E altri incontri



sono ancora previsti, perché l'intenzione è di arrivare presto alla versione finale della bozza, per poterla sottoporre a uno dei prossimi consigli dei ministri. Sulla giustizia Berlusconi vuole fare in fretta e ha invitato i suoi a procedere anche sul binario delle leggi ordinarie. Infatti, i tecnici stanno lavorando a una revisione della legge ex Cirielli, che riduce i termini per la prescrizione; con un taglio ulteriore a favore degli incensurati, la norma potrebbe essere applicata al processo Mills, dove il Cavaliere è imputato. La

modifica dei termini di prescrizione potrebbe essere inserita nel provvedimento anticorruzione all'esame del Senato o nel testo del processo breve, ora a Montecitorio, oppure nel nuovo pacchetto sicurezza.

Restano sul tavolo del premier le intercettazioni e il processo breve (quest'ultimo testo sarà all'esame dell'aula della Camera dal 28 marzo). I due disegni di legge potrebbero essere modificati al fine di eliminare tutte quelle norme di compromesso, imposte dalla trattativa con i finiani. Al senatore Roberto Centaro è stato affidato il compito di comparare il testo sulle intercettazioni approvato a Montecitorio del 2009 con quello varato dal Senato nel 2010. Dal testo del processo breve dovrebbe invece sparire la norma transitoria, che disciplina l'applicabilità del provvedimento ai processi in corso. Alla maggioranza che difende le sue scelte fatte «tutte in favore dei cittadini», replica l'opposizione sottolineando come «il premier cerchi solo la sua impunità». «Ma noi ci opporremo con fermezza, perché la giustizia italiana ha bisogno di riforme non per il cittadino Berlusconi», dichiara il Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

Tensione tra il leader Udc e il presidente della Camera sul gruppo del Senato

E il premier chiede la censura del Colle

“Napolitano deve fermare Gianfranco”

FRANCESCO BEI

ROMA — Il Cavaliere è convinto che la misura sia colma. Dopo l'intervista di Gianfranco Fini ad Annozero e all'Espresso, con tutte le pesanti critiche a Berlusconi e alla maggioranza, il premier ha deciso di investire del “problema” la massima autorità di garanzia della Repubblica: Giorgio Napolitano. Per ora l'idea di appellarsi direttamente al Colle resta uno sfogo fatto con i collaboratori. Anzi, secondo il premier, Napolitano avrebbe già dovuto attivarsi per conto suo vista «la gravità assoluta» delle dichiarazioni del leader di Fli. «A noi il Quirinale ci fa le bucce su ogni virgola di ogni provvedimento — si è lasciato andare Berlusconi — mentre se il presidente della Camera dileggia il presidente del Consiglio e se la prende persino con le decisioni della stessa Istituzione che sarebbe chiamato a tutelare, nessuno dice nulla. Due pesi e due misure».

Il premier è pronto a esplodere, ma i suoi consiglieri lo trattengono. C'è anche chi gli fa notare la «convenienza» di mantenere Fini su quella poltrona, potendo additare all'opinione pubblica la «strumentalità» della doppia veste di leader politico e presidente super partes. Brucia inoltre il ricordo della gaffe commessa lo scorso settembre, quando Bossi e Berlusconi, al termine di un vertice notturno ad Arcore, vergarono una nota annunciando un incontro al Quirinale con le dimissioni di Fini all'ordine del giorno. L'incontro non avvenne mai e la questione finì lì. Adesso tuttavia il premier non intende arrestarsi. «La misura è colma».

Non potendo ottenere le dimissioni di Fini per via politica — ci ha provato ancora ieri Giuliano Ferrara a chiederle — né tantomeno per via regolamentare, Berlusconi immagina di votare una sfiducia “morale” al presidente della Camera. Una mozione di censura politica a Fini, che dimostrerebbe come il presidente dell'assemblea non goda più della fiducia dei deputati che l'hanno eletto. «Fini — attacca Daniela Santanché — faccia al-

meno come Berlusconi: si faccia confermare la fiducia da coloro che l'hanno messo su quella poltrona. Berlusconi l'ha fatto più volte dal 14 dicembre, vediamo se Fini ha lo stesso coraggio». Un'aprovocazione, destinata comunque ad alzare la pressione sul leader di Fli.

Oltre ai prevedibili attacchi del Pdl, Fini deve inoltre fronteggiare la prima crisi dentro il Terzo Polo. Ieri infatti c'è stata una battuta d'arresto sulla costituzione di un gruppo unico a palazzo Madama, dove Fli ha subito la scissione di 4 senatori. Casini infatti non scalpita all'idea di rinunciare al suo gruppetto (6 Udc + 3 Svp + i senatori a vita) e nemmeno Rutelli ha tanta fretta. «Possiamo arrivare a un gruppo Api — confida l'ex sindaco di Roma — stiamo dialogando con alcune persone, vedremo». Nemmeno sulle Amministrative, adesso che le Politiche si allontanano, l'Udc ha tutta questa premura di presentarsi con un simbolo unico insieme a Fli. Ieri si sono incontrati Italo Bocchino e Mauro Libe' per parlare di candidature comuni, ma nessuna decisione è stata presa.

Fini almeno è riuscito a ricompattare il suo partito. Sia Andrea Ronchi che Adolfo Urso resteranno infatti in Fli, sebbene con alcuni “caveat”. «Non si tradisce Fini — spiega Ronchi — ma vogliamo lavorare per il centrodestra e nel centrodestra». In sostanza «se il governo presenta misure che difendono l'Italia dall'immigrazione clandestina, dalla disoccupazione, dalla speculazione, io le voto. È chiaro? Dobbiamo essere la terza gamba del centrodestra, io con l'anti-berlusconismo non ho nulla a che fare». Adolfo Urso mantiene il riserbo ma in privato fa ragionamenti simili: «Non cisto a fare un partito di pietrista. Noi dobbiamo essere la destra riformista che costruisce il dopo Berlusconi». Oggi Fini incontra i senatori rimasti in Fli: sono sei ma potrebbe rientrare Maurizio Saia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Cavaliere vede
“due pesi e due

misure”. “A noi il Quirinale fa le bucce, a lui niente”

I punti

ISTITUZIONI

Berlusconi ritiene che le ripetute critiche di Fini a lui compromettano la leale collaborazione tra istituzioni chiesta dal Quirinale

DIMISSIONI

Nelle settimane scorse la Lega aveva annunciato una mozione per chiedere a Fini di dimettersi da presidente della Camera

INAMMISSIBILE

La presidenza della Camera, una volta assegnata, non può essere revocata. Mozioni in tal senso sono inammissibili



Riforma della giustizia shock

“Vial’azione penale obbligatoria”

E Csm controllato dal governo, ma Alfano smentisce

LIANA MILELLA

ROMA — Temono Napolitano su intercettazioni e processo breve, ma dopo il Rubygate e le scoperte sulla “cella” di Arcore che ha rivelato le 23 volte della ragazza marocchina dal Cavaliere, pensano a imporre un’autorizzazione anche solo per rilevare proprio una cella telefonica. Vogliono incassare soprattutto la mini prescrizione, una Cirielli bis, per chiudere i processi Mills e Mediaset, ma sfidano il Colle sulla riforma della giustizia. Da via Arenula trapela, per mano dell’agenzia *Ansa*, una bozza shock in cui scompare l’azione penale obbligatoria, il Guardasigilli diventa il capo del Csm dei pubblici ministeri, i procuratori generali e i dirigenti delle procure vengono eletti dal popolo (è la condizione posta da Bossi per licenziare il ddl costituzionale), i togati del Csm, ridotti a un terzo, vengono sorteggiati, i laici si allargano ai due terzi, il Consiglio non può né dare pareri sulle leggi, né fare documenti di indirizzo politico. Peggio di qualsiasi possibile previsione. Il ministro della Giustizia Angelino Alfano smentisce «in via assoluta» solo l’ipotesi di diventare capo di un Csm (in quello dei giudici resterebbe il presidente della Repubblica). Ma tace su tutto il resto. Il Quirinale, in tante occasioni, ha sempre raccomandato una riforma condivisa. Ma se realmente la via scelta dal governo fosse questa, non solo l’opposizione farà le barricate e i giudici faranno dure proteste, ma l’atteggiamento del Colle non potrà essere benevolo.

Quali siano le reali intenzioni del governo si chiarirà martedì quando lo stesso Alfano presenterà i testi alla Consulta del Pdl per la giustizia in vista di un consiglio dei ministri che dovrebbe tenersi la prossima, o al più tardi la settimana seguente. Certo è che, in questi giorni, nel Pdl si stanno dando battaglia falchi e colombe, non solo sulla riforma costituzionale, ma anche su intercettazioni, processo breve, mini prescrizione. Proprio com’è successo ieri. Nella riunione, sugli ascolti, s’è scontrato chi, come Luigi Vitali,

Manlio Contento, Domenico Benediti Valentini, vuole tornare al primo, durissimo, testo Alfano, e chi, come l’avvocato del premier Niccolò Ghedini, raccomanda «realismo». Ripartire da zero significherebbe non approdare a nulla. Meglio sfruttare l’ultimo ddl bloccato alla Camera. Oratoccherà al senatore Roberto Centaro, il relatore al Senato, fare il quadro di quello che si può e non si può più toccare. Anche se per certo saranno introdotte novità, come quella assai rilevante dell’obbligo per i pm di chiedere l’autorizzazione per rilevare una cella telefonica.

Ma è il Quirinale l’incubo del Pdl. E alla Consulta parlano diffusamente di appunti degli uffici tecnici del Colle che sarebbero nei soli cassetti di Alfano in cui si rileva l’anomalia del ddl intercettazioni per la stretta inaccettabile sulla libertà di stampa che confligge con l’articolo 21 della Costituzione che invece la tutela. Secondo gli uomini di Berlusconi ci sarebbero anche pesanti rilievi sul processo breve sui termini temporali del tutto irragionevoli e ristretti col rischio di far saltare i processi e provocare risarcimenti pesantissimi per via della legge Pinto. Un’osservazione fatta in commissione Giustizia anche nell’ultima sfilata dei procuratori generali. Il timore di una bocciatura del Quirinale spinge il Pdl a non inserire la mini prescrizione (un quarto in meno rispetto all’attuale) nello stesso processo breve. Sul quale comunque il Pdl sposa la linea “buonista”, toglie la norma transitoria e lo applica solo ai dibattimenti futuri. È in questo equilibrio precario dei rapporti con il Colle che si giocherà il futuro delle leggi sulla giustizia. Anche se i falchi premono per una radicale e violenta resa dei conti con i giudici, di cui c’è evidente traccia nella riforma costituzionale ipotizzata negli uffici di via Arenula.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pdl teme i rilievi del Colle su legge bavaglio e processo breve che varrà per i dibattimenti futuri

Intercettazioni: dopo il Rubygate autorizzazione anche per rilevare una cella telefonica



Adnkronos 17:52 24-02-11

FEDERALISMO: CORTE CONTI, RIFORMA TROPPO COMPLESSA, GESTIONE A RISCHIO (2) =

(Adnkronos) - Altro punto critico, secondo il presidente, e' la soppressione della norma, che impedisce da parte delle regioni l'aumento della pressione fiscale. Infatti quanto stabilito, a seguito del parere della Conferenza unificata, "indebolisce l'obiettivo di non produrre aumenti della pressione fiscale complessiva anche nel corso della fase transitoria".

Particolare attenzione merita, sottolinea Giampaolino, "la coerenza del sistema fiscale complessivo" alla luce delle modifiche previste dal federalismo. In tutti i livelli di governo, fa notare Giampaolino, "rilevante e' il ruolo attribuito all'Irpef di cui andrebbe verificato l'eventuale sovraccarico di funzioni, anche in termini di inevitabili difficolta' sul piano gestionale".

La magistratura contabile punta quindi l'attenzione sull'importanza di definire meccanismi di coordinamento della finanza pubblica "che garantiscano il contributo di tutti i livelli di governo al riequilibrio complessivo". Di conseguenza viene vista con "preoccupazione la definizione di un quadro di finanziamento che tenda a 'cristallizzare' i fabbisogni finanziari su livelli non sempre coerenti con la riduzione della spesa". E il patto di stabilita' interno, quale elemento esclusivo per la gestione di questo processo, "non sembra in grado di offrire la necessaria flessibilita' e tempestivita' d'intervento".

(Sim/Col/Adnkronos)

24-FEB-11 17:52

NNNN

Adnkronos 17:48 24-02-11

**FEDERALISMO: CORTE CONTI, RIFORMA TROPPO COMPLESSA,
GESTIONE A RISCHIO =**

POSSIBILE AUMENTO PRESSIONE FISCO E SOVRACCARICO SU IRPEF

Roma, 24 feb. (Adnkronos) - "L'eccessiva complessita'" del sistema che emerge dal nuovo disegno tracciato dal federalismo fiscale "potrebbe incidere negativamente sulla gestione della riforma". A lanciare l'allarme e' il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, nel corso dell'audizione in commissione per l'Attuazione del federalismo fiscale. Una complessita' "largamente spiegabile anche con l'esclusione dei trasferimenti come meccanismo di finanziamento e con il mantenimento a livello locale di unita' di gestione troppo frazionate e di dimensione ridotta per consentire una effettiva autonomia finanziaria".

La riorganizzazione in senso federalista del paese deve tradursi un "un miglioramento della gestione dei servizi all'interno di un percorso di risanamento e di riequilibrio finanziario", sottolinea la magistratura contabile. Che si dice pronta ad accompagnare l'attivit  di monitoraggio attraverso le sedi territoriali, in particolare sul monitoraggio dei costi standard.

Disponibilit  che e' stata accolta positivamente dal presidente della bicameralina, Enrico La Loggia: rispetto a osservatori "piu' o meno indipendenti ed equilibrati mi fido di piu' di quello che puo' fare la Corte dei conti". L'intenzione del presidente, che potrebbe presentare un emendamento in questa direzione, e' quella di assegnare "ulteriori compiti e strumenti di controllo preventivo, soprattutto sui costi standard". (segue)

(Sim/Col/Adnkronos)

24-FEB-11 17:48

NNNN

Agi 17:37 24-02-11

FEDERALISMO:CORTE CONTI, SI PENSA AFFIANCAMENTO SEZIONI REGIONALI =

(AGI) - Roma, 24 feb. - La Corte dei Conti e' pronta "ad accompagnare, nella sua posizione di neutralita' istituzionale" il processo federalista attraverso le sezioni regionali di controllo che sono le sue articolazioni regionali. E' la novita' emersa nell'audizione davanti alla commissione Bicamerale sul federalismo, alla cui valutazione e' il decreto attuativo che riguarda le Regioni e i costi standard in sanita'.

Un'offerta che ha trovato l'immediato favore del presidente Enrico la Loggia: "Vogliamo cogliere questa opportunita' -ha detto - e verificare , spero in modo bipartisan, se sia possibile affidare ulteriori compiti e strumenti di controllo preventivo alle Sezioni regionali della Corte. Penso soprattutto ai costi standard. Anziche' affidarci a osservatori esterni, per quanto preparati, mi fiderei di piu' della Corte del Conti". Da qui l'ipotesi di inserire, anche con emendamenti al testo, nel decreto sulle regioni una funzione della magistratura contabile.

Per il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, la Corte avverte il momento come una missione ed "e' imbarazzata nel vedere quante criticita' le si presentino con il disegno del legislatore. La Corte mantiene - ha aggiunto - un atteggiamento di cautela. Molte osservazioni sono state nelle nostre aule fortemente dibattute e sofferte". In Bicamerale e' stato portato solo "un distillato perche' possa essere di aiuto senza interessare il dibattito politico".(AGI)

Mao

241742 FEB 11

NNNN

Agi 17:37 24-02-11

FEDERALISMO:CORTE CONTI, SI PENSA AFFIANCAMENTO SEZIONI REGIONALI =

(AGI) - Roma, 24 feb. - La Corte dei Conti e' pronta "ad accompagnare, nella sua posizione di neutralita' istituzionale" il processo federalista attraverso le sezioni regionali di controllo che sono le sue articolazioni regionali. E' la novita' emersa nell'audizione davanti alla commissione Bicamerale sul federalismo, alla cui valutazione e' il decreto attuativo che riguarda le Regioni e i costi standard in sanita'.

Un'offerta che ha trovato l'immediato favore del presidente Enrico la Loggia: "Vogliamo cogliere questa opportunita' -ha detto - e verificare , spero in modo bipartisan, se sia possibile affidare ulteriori compiti e strumenti di controllo preventivo alle Sezioni regionali della Corte. Penso soprattutto ai costi standard. Anziche' affidarci a osservatori esterni, per quanto preparati, mi fiderei di piu' della Corte dei Conti". Da qui l'ipotesi di inserire, anche con emendamenti al testo, nel decreto sulle regioni una funzione della magistratura contabile.

Per il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, la Corte avverte il momento come una missione ed "e' imbarazzata nel vedere quante criticita' le si presentino con il disegno del legislatore. La Corte mantiene - ha aggiunto - un atteggiamento di cautela. Molte osservazioni sono state nelle nostre aule fortemente dibattute e sofferte". In Bicamerale e' stato portato solo "un distillato perche' possa essere di aiuto senza interessare il dibattito politico".(AGI) Mao

241742 FEB 11

ANSA Notiziario Generale 17:25 24-02-11

FEDERALISMO:C.CONTI,OCCHIO A COMPLESSITA'E PRESSIONE FISCALE

(ANSA) - ROMA, 24 FEB - Il complesso ridisegno del sistema fiscale dovuto al federalismo fiscale, in particolare per quanto riguarda l'Irpef, rischia di incidere negativamente sulla gestione della riforma e alcune modifiche inserite in Conferenza Unificata al provvedimento potrebbero compromettere l'obiettivo di un tetto alla pressione fiscale complessiva. Sono i due moniti lanciati dal presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino nel corso di un'audizione di fronte alle commissioni bicamerale per il federalismo fiscale e Bilancio della Camera sul decreto su fisco regionale e costi standard della sanità.

Serve "attenzione" dice la Corte alla "coerenza del sistema fiscale complessivo alla luce delle modifiche che si vengono delineando con l'approvazione del complessivo sistema di finanziamento di Comuni, Province e Regioni".

"In tutti i livelli di governo - sottolinea Giampaolino - rilevante è il ruolo attribuito all'Irpef, di cui andrebbe verificato l'eventuale sovraccarico di funzioni anche in termini di inevitabili difficoltà sul piano gestionale. Potrebbe incidere negativamente sulla gestione della riforma l'eccessiva complessità del sistema che emerge dal ridisegno".

Inoltre, in un altro passaggio, la Corte sottolinea come "la soppressione - a seguito del parere della Conferenza Unificata - della disposizione che impedisce, da parte di ciascuna Regione, un aumento della pressione fiscale a carico del contribuente rafforza l'autonomia tributaria regionale, indebolendo l'obiettivo di non produrre aumenti della pressione fiscale complessiva anche nel corso della fase transitoria".(ANSA).

CIA

24-FEB-11 17:25 NNNN

ANSA Notiziario Generale 17:56 24-02-11

FEDERALISMO:REGIONI;VERSO PARTECIPAZIONE C.CONTI A CONTROLLO

LA LOGGIA VALUTA EMENDAMENTO A DECRETO IN ESAME IN BICAMERALE

(ANSA) - ROMA, 24 FEB - La Corte dei Conti, in particolare per quanto riguarda le sezioni regionali, potrebbe essere coinvolta nell'attivita' di controllo sui costi standard della sanita'. Il presidente della commissione bicamerale per il federalismo fiscale, Enrico La Loggia, fa infatti sapere di essere intenzionato a presentare un emendamento in questo senso al decreto su fisco regionale e provinciale e sanita' all'esame del Parlamento.

"E' davvero un'opportunita' - sottolinea La Loggia - la disponibilita' di un maggior ruolo, di un coinvolgimento nel federalismo fiscale da parte della Corte dei Conti. Le sezioni regionali potrebbero essere protagoniste con ulteriori strumenti del controllo complessivo". (ANSA).

CIA

24-FEB-11 17:56 NNNN

Asca Generale 15:26 24-02-11

**FEDERALISMO: CORTE CONTI, DEFINIRE FONDO PEREQUATIVO E LEP
SCUOLA E TPL =**

(ASCA) - Roma, 24 feb - Sulla funzionalita' del sistema regionale "pesa" la mancanza "di una chiara identificazione dei livelli essenziali delle prestazioni associati all'assistenza, alla scuola, al trasporto pubblico locale (in conto capitale) nonche' del meccanismo di funzionamento del fondo perequativo per le Province (e i Comuni)". A sottolinearlo e' stato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nel corso di un'audizione davanti alla Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale che sta lavorando sul decreto legislativo che riforma il fisco regionale. Secondo Giampaolino, sul fondo perequativo per gli enti locali "la normativa di attuazione doveva indicare l'entita' del fondo e la fonte di alimentazione del fondo stesso. Lo schema di decreto non lo definisce, ma prevede che esse siano individuate (previa intesa sancita in Conferenza unificata) con decreto del Presidente del Consiglio, rimettendo in tale modo la disciplina di tali aspetti fondamentali della perequazione ad una fonte di rango secondario".

Inoltre, secondo il presidente della Corte dei Conti, "potrebbe incidere negativamente sulla gestione della riforma l'eccessiva complessita' del sistema che emerge nel ridisegno. Una complessita' peraltro largamente spiegabile, anche, con la realta' dell'equi-ordinazione tra livelli di governo, l'esclusione dei trasferimenti come meccanismo di finanziamento e il mantenimento a livello locale di unita' di gestione troppo frazionate e di dimensione ridotta per consentire un'effettiva autonomia finanziaria". Per Giampaolino "e' su tali caratteristiche che dovrebbe concentrarsi l'attenzione del legislatore per far in modo che la riorganizzazione in senso federalista del Paese possa tradursi effettivamente in un miglioramento della gestione dei servizi all'interno di un percorso di risanamento e di riequilibrio finanziario".

rus/cam/lv

241526 FEB 11

NNNN

Radiocor 16:47 24-02-11

(ECO) Federalismo: Corte Conti, pronti a maggiori controlli a livello regionale

La Loggia: piu' poteri in Dlgs; Giampaolino: "Imbarazzati"

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 24 feb - La Corte dei Conti "e' pronta ad accompagnare" il processo federalista "con l'attivita' di controllo delle proprie articolazioni territoriali". Lo ha detto il presidente Luigi Giampaolino, in audizione presso la Bicamerale per il federalismo fiscale e il presidente Enrico La Loggia ha subito raccolto la disponibilita': "Siccome l'appetito vien mangiando - ha detto - vogliamo cogliere questa opportunita' e vedere se sia possibile affidare ulteriori compiti e strumenti di controllo preventivo, soprattutto sui costi standard, alle Sezioni regionali della Corte. Anziche' affidarci a osservatori, mi fiderei di piu' della Corte dei Conti. Mi attivero' per inserire questa idea, tutta da affinare, nel decreto", ha concluso. Giampaolino, pero', pur ribadendo che "la Corte avverte il momento come una missione", l'ha definita "imbarazzata nel vedere quante criticita' le si presentano di fronte con il disegno del legislatore". La magistratura contabile, pero', ha aggiunto, "mantiene cautela", riferendo che "le osservazioni esposte in Bicamerale, di cui abbiamo presentato solo un distillato, sono state a lungo dibattute e sofferte nelle Aule" della Corte.

bab

Radiocor 16:31 24-02-11

(ECO) Federalismo: Corte Conti, rischio aumento peso fiscale e complessita'

Audizione sul decreto regionale

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 24 feb - Il decreto legislativo sul federalismo regionale "indebolisce l'obiettivo di non produrre aumenti della pressione fiscale complessiva, anche nel corso della fase transitoria". Lo ha rilevato il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino, in occasione dell'audizione presso la Bicamerale per il federalismo fiscale, facendo riferimento alla soppressione della disposizione che impediva tale aumento a carico del contribuente. Sempre sul fronte fiscale, la Corte ha rilevato che "in tutti i livelli di Governo e' rilevante il ruolo attribuito all'Irpef, di cui andrebbe verificato il sovraccarico di funzioni", anche in termini delle difficolta' gestionali. Il consigliere Massimo Romano ha fatto notare che "c'e' il rischio di una maggiore complessita' del sistema fiscale e di contraddizioni e incoerenza all'interno del sistema stesso". Sottolineata anche la "limitata" autonomia d'entrata delle province.

Radiocor 17:13 24-02-11

(ECO) Federalismo: Corte Conti, rischio aumento peso fiscale e complessita' -2-**Preoccupazione su Lep, costi e fabbisogni sanita'**

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 24 feb - Giampaolino, nella sua relazione, ha sottolineato piu' volte il rischio di maggiore complessita' che si corre con l'attuazione del federalismo, "specie nei rapporti tra livelli di governo", e ha spiegato che la sostituzione dei trasferimenti con tributi sperequati "fa moltiplicare il ricorso a fondi di riequilibrio che si intrecciano con quelli perequativi"; inoltre, l'utilizzo di compartecipazioni e addizionali Irpef "non potra' non richiedere una continua revisione delle aliquote destinate al finanziamento delle realta' locali". Sempre sul piano fiscale, "limitare la flessibilita' del prelievo ai redditi medio-alti significherebbe - ha detto il presidente - incentivare lo sforzo fiscale solo nelle regioni ricche". Critiche anche sul sovrapporsi di detrazioni e compartecipazioni.

Giampaolino ha denunciato anche la "mancanza di una chiara identificazione dei Lep (Livelli essenziali di assistenza)".

Il metodo per il calcolo dei costi standard potrebbe determinare "conseguenze nelle disponibilita' delle risorse anche rilevanti", ha detto, guardando anche "alle condizioni di svantaggio socio-economico di un'area geografica", riferimento non piu' indicato nel testo del decreto.

"Preoccupazione" per "la definizione di un quadro di finanziamento che tenda a cristallizzare i fabbisogni finanziari su livelli non sempre coerenti con la riduzione necessaria della spesa", mentre il Patto di stabilita' interno "non e' in grado di offrire la necessaria flessibilita' e tempestivita' d'intervento".

Infine anche la Corte ha criticato l'esclusione dal disegno federalista di regioni a statuto speciale e province autonome.

Federalismo/Corte Conti:A rischio obiettivo tetto pressione fisco



□ "Sistema troppo complesso, attenzione a coerenza"

Roma, 24 feb. (TMNews) - L'obiettivo di un tetto alla pressione fiscale potrebbe essere compromesso da alcune modifiche al decreto legislativo sul fisco regionale apportate in Conferenza unificata. E' l'avvertimento lanciato dalla Corte dei

Conti, che oggi è stata ascoltata - nella persona del presidente Luigi Giampaolino - dalla Bicamerale sul federalismo fiscale. Non solo: la complessità del sistema fiscale disegnato dal federalismo fiscale, in particolare per quanto riguarda l'Irpef, "rischia di incidere negativamente sulla gestione della riforma".

La Corte dei Conti ha puntato l'attenzione in particolare sulla "soppressione - a seguito del parere della Conferenza Unificata - della disposizione che impedisce, da parte di ciascuna Regione, un aumento della pressione fiscale a carico del contribuente". Disposizione che senz'altro "rafforza l'autonomia tributaria regionale", ma "indebolendo l'obiettivo di non produrre aumenti della pressione fiscale complessiva anche nel corso della fase transitoria".

Ma la magistratura contabile chiede anche "attenzione" alla "coerenza del sistema fiscale complessivo alla luce delle modifiche che si vengono delineando con l'approvazione del complessivo sistema di finanziamento di Comuni, Province e Regioni. In tutti i livelli di governo - sottolinea Giampaolino - rilevante è il ruolo attribuito all'Irpef, di cui andrebbe verificato l'eventuale sovraccarico di funzioni anche in termini di inevitabili difficoltà sul piano gestionale. Potrebbe incidere negativamente sulla gestione della riforma l'eccessiva complessità del sistema che emerge dal ridisegno". Un rischio aggravato dalla possibilità di introdurre ulteriori detrazioni da scontare sull'addizionale regionale, che "andrebbe valutata in rapporto alla necessità di garantire sia la razionalità del sistema sia la coerenza con i criteri di progressività dell'imposta".

Dire 16:39 24-02-11

(ER) FEDERALISMO. CORTE CONTI: SERVE SE MIGLIORA SERVIZI E RISANA -2-

(DIRE) Roma, 24 feb. - Una complessita', sottolinea il presidente Luigi Giampaolino, peraltro "largamente spiegabile anche con l'esclusione dei trasferimenti come meccanismo di finanziamento e con il mantenimento a livello locale di unita' di gestione troppo frazionante e di dimensione ridotta per consentire un'effettiva autonomia finanziaria". Insomma, prosegue il presidente, e' "su tali caratteristiche" che dovrebbe concentrarsi l'attenzione del Parlamento.

La Corte dei Conti, sottolinea, e' "pronta ad accompagnare, nella sua posizione di neutralita' istituzionale" il processo di riorganizzazione del paese con "l'attivita' di controllo delle proprie articolazioni territoriali e con quella di referto al Parlamento sull'operare degli strumenti di coordinamento della finanza pubblica". Il presidente della Bicamerale, Enrico La Loggia, partendo da queste considerazioni, chiede aiuto alla Corte sulla questione dei costi standard. Piuttosto che "affidarci a Osservatori, per quanto bravissimi, certamente io mi fiderei di piu' della Corte dei conti. La butto li'- dice La Loggia- e' una proposta tutta da affinare pero' vorrei cogliere la disponibilita' qui offerta che e' molto preziosa". La risposta di Giampaolino arriva a stretto giro: "Su questo argomento dei costi standard la Corte deve attrezzarsi" ma le sezioni regionali stanno gia' facendo un "ottimo" lavoro.

(Lum/ Dire)
16:39 24-02-11

NNNN

Dire 16:39 24-02-11

(ER) FEDERALISMO. CORTE CONTI: SERVE SE MIGLIORA SERVIZI E RISANA

LA LOGGIA CHIEDE AIUTO SUI COSTI STANDARD

(DIRE) Roma, 24 feb. - Per la Corte dei Conti "l'attenzione del legislatore dovrebbe concentrarsi" per fare in modo che la "riorganizzazione in senso federalista del paese possa tradursi in un miglioramento della gestione dei servizi all'interno di un percorso di risanamento e di riequilibrio finanziario". Lo dice il presidente Luigi Giampaolino nel corso di una audizione nella Bicamerale per l'attuazione federalismo fiscale sul decreto legislativo sul fisco regionale e sui costi e fabbisogni standard nella sanità'.

Secondo il presidente della Corte dei conti merita attenzione "la coerenza del sistema fiscale complessivo, alla luce delle modifiche che si vengono delineando con l'approvazione del complessivo sistema di finanziamento di comuni, province e regioni. In tutti i livelli di governo, rilevante e' il ruolo attribuito all'Irpef, di cui andrebbe verificato l'eventuale sovraccarico di funzioni, anche in termini di inevitabili difficoltà' sul piano gestionale". Potrebbe incidere "negativamente sulla gestione della riforma l'eccessiva complessità' del sistema che emerge nel ridisegno". (SEGUE)

(Lum/ Dire)
16:39 24-02-11

NNNN

Fisco locale. I giudici contabili segnalano alla Camera il possibile aumento della pressione complessiva

Corte conti: rischio tasse con il federalismo

IL RILIEVO

«Il sovraccarico di funzioni assegnato all'Irpef rischia di creare contraddizioni e incoerenze nel sistema»

Roberto Turno

ROMA

Col federalismo fiscale regionale c'è il rischio di «aumenti della pressione fiscale complessiva anche nel corso della fase transitoria». Mentre i livelli essenziali delle prestazioni sociali (per assistenza, scuola, trasporti) vanno adeguatamente calcolati e finanziati, in un futuro disegno fiscale che appare troppo complesso e poco lineare. Ieri è stata la Corte dei conti, in audizione davanti alla bicamerale, a sollevare dubbi e preoccupazioni su fisco regionale e costi standard sanitari.

Dubbi, quelli elencati dal presidente Luigi Giampaolino, che si affiancano all'apprezzamento quanto meno della volontà, col federalismo, di voltare pagina nell'erogazione dei servizi pubblici. Per costringere sempre più le autonomie a fare la loro parte nel risanamento dei conti pubblici. Sebbene, ha aggiunto Giampaolino, nello schema di decreto sul federalismo regionale preoccupa «la definizione di un quadro di finanziamento che tende a cristallizzare i fabbisogni finanziari su livelli non sempre coerenti con la necessità di contenimento della spesa». Proprio mentre il patto di stabilità interno si sta rivelando inadeguato a garantire «la necessaria flessibilità e tempestività di intervento». Come dire: c'è ancora di più e di meglio da fare per mettere il bavaglio alla spesa locale. Magari anche prevedendo che nella revisione del sistema di finanziamento cambi quello che già la legge delega ha rinunciato a fare: valutare l'intero universo delle regioni, anche quelle speciali e le province autonome.

A far riflettere il parlamento – sostiene la Corte, cui il presidente della bicamerale Enrico La Loggia pensa di assegnare un ruolo di guardiano dei costi standard sanitari – dev'essere anzitutto la complessità del sistema delineato dal decreto. Con un «so-

vraccarico di funzioni» assegnato all'Irpef che rischia di creare «contraddizioni e incoerenze», ma anche con la moltiplicazione del ricorso «a fondi di riequilibrio che si intrecciano con quelli perequativi». Mentre il ricorso a compartecipazioni a addizionali all'Irpef imporrà «una continua revisione delle aliquote destinate al finanziamento delle realtà locali», che già oggi si comportano in maniera diversificata.

Sotto questo aspetto, la Corte mette in dubbio la coerenza stessa del sistema fiscale proposto. Come nel caso dei vincoli all'autonomia tributaria col blocco dell'aumento delle addizionali Irpef per alcune categorie di contribuenti, voluta per contenere l'aumento della pressione fiscale: da una parte sarà un'operazione «difficile», dall'altra limitare la flessibilità del prelievo ai soli redditi medio-alti finirebbe per incentivare lo sforzo fiscale solo nelle regioni più ricche sterilizzandola però in quelle più povere, più anziane e con più lavoratori dipendenti. Al sud, insomma, l'operazione fallirebbe.

Lo stesso obiettivo di non aumentare la pressione fiscale rischia di restare un miraggio. Tutta colpa della soppressione – richiesta dagli stessi governatori per rafforzare la propria autonomia tributaria – che impediva l'aumento della pressione fiscale a carico del contribuente: se non si cambia strada il pericolo sarà piuttosto di «indebolire l'obiettivo di non produrre aumenti della pressione fiscale complessiva anche nel corso della fase transitoria» verso il federalismo compiuto.

Infine la spesa sanitaria, il vero nervo scoperto delle regioni. Con un capitolo a parte per i criteri di riparto della spesa: il metodo seguito per la definizione dei costi standard – col criterio dell'età della popolazione – non inciderebbe direttamente sul riparto dei fabbisogni sanitari. Ma ci sarebbero effetti «anche rilevanti» se si applicassero altri «criteri di pesatura». Magari quelli legati alle situazioni di svantaggio socio-economico, la deprivazione reclamata dal sud, ma eventualmente quando si avranno dati più aggiornati.



CORTE DEI CONTI

«Federalismo fiscale troppo complesso»

DA ROMA

Il complesso ridisegno del sistema di tassazione dovuto al federalismo fiscale, in particolare per quanto riguarda l'Irpef, rischia di incidere negativamente sulla gestione della riforma. E alcune modifiche potrebbero compromettere l'obiettivo di un tetto alla pressione fiscale complessiva.

Sono i moniti lanciati dal presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino in un'audizione di fronte alle commissioni bicamerali per il federalismo fiscale e Bilancio della Camera a riguardo del decreto su fisco regionale e costi standard della sanità. Serve «attenzione» dice la Corte alla «coerenza del sistema fiscale complessivo alla luce delle modifiche che si vengono delineando» con l'approvazione del sistema di finanzia-



Giampaolino

**Il presidente
Giampaolino:
«Irpef, si rischia
un sovraccarico»**

mento degli Enti locali.

«In tutti i livelli di governo – sottolinea Giampaolino – rilevante è il ruolo attribuito all'Irpef, di cui andrebbe verificato l'eventuale sovraccarico di funzioni anche in termini di inevita-

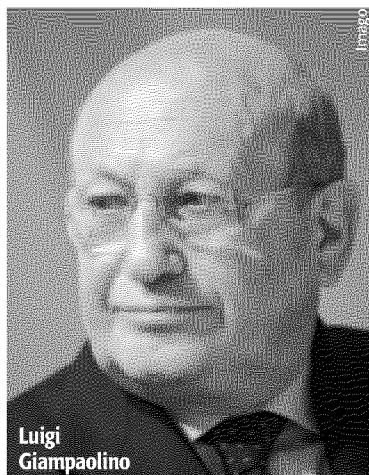
bili difficoltà sul piano gestionale. Potrebbe incidere negativamente sulla gestione della riforma l'eccessiva complessità del sistema che emerge dal ridisegno». Inoltre, in un altro passaggio, la Corte sottolinea come «la soppressione – a seguito del parere della Conferenza unificata – della disposizione che impedisce, da parte di ciascuna Regione, un aumento della pressione fiscale a carico del contribuente

rafforza l'autonomia tributaria regionale, indebolendo l'obiettivo di non produrre aumenti della pressione fiscale complessiva anche nel corso della fase transitoria».



La Corte dei conti vigilerà sui costi standard

Il presidente Giampaolino conferma il rischio di una maggior pressione fiscale
La Loggia: «Cambieremo la legge per dare il controllo ai magistrati contabili»



«Non può essere vista senza preoccupazione la definizione di un quadro di finanziamento che tende a cristallizzare i fabbisogni finanziari su livelli non sempre coerenti con la riduzione necessaria della spesa. Il patto di stabilità interno non sembra in grado, infatti, di offrire la necessaria flessibilità e tempestività di intervento». Il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, non smette di fare il «grillo» (che tanto infastidisce la Lega) e non nasconde il rischio di perdere l'occasione per ridurre gli sprechi e rendere efficiente la spesa pubblica di Regioni ed enti territoriali, al fine di ridurre il debito e non appesantire (e anzi, alleggerire la pressione tributaria). E il presidente della «bicameralina», Enrico La Loggia, annuncia modifiche alla legge per attribuire alla Corte il controllo del rispetto dei costi standard. La prevista audizione sul decreto legislativo per l'autonomia impositiva di Regioni e province, e determinazione di costi e fabbisogni standard in sanità, è una delle ulti-

me occasioni per valutare i numeri, dalla «posizione di neutralità istituzionale» propria della Corte, sempre sottolineata dal suo presidente. Anche perché il giudice dei conti pubblici riconosce molte cose positive alla riforma, come «l'aver previsto un meccanismo *top-down* nella determinazione delle risorse, per garantire il corretto finanziamento dei livelli essenziali di assistenza in sanità». Ma «analogo vincolo - suggerisce Giampaolino - dovrebbe essere pensato per le altre funzioni garantite costituzionalmente». E poi c'è un problema di fondo, di coerenza del sistema fiscale, rispetto al nuovo sistema di finanziamento territoriale e al ruolo particolarmente «rilevante attribuito all'Irpef, di cui andrebbe verificato l'eventuale sovraccarico di funzioni, con difficoltà anche sul piano gestionale». E mentre è prevista la quantificazione dei costi e dei livelli «essenziali» in sanità, potrebbe pesare negativamente «la mancanza di una chiara identificazione dei livelli essenziali delle prestazioni per l'assistenza, la scuola, il trasporto pubblico locale».

La stessa entità del fondo perequativo è rinviata a un successivo Dpcm, previa Intesa in Conferenza unificata, «rimettendo in tal modo la disciplina di aspetti fondamentali della perequazione ad una fonte di rango secondario». In altre parole, sembra dire il «grillo parlante» dei Conti pubblici, non basta la condivisibilità degli obiettivi per dare fiducia a una riforma che differisce la soluzione di tutti i nodi a momenti successivi alla sua approvazione. Col rischio di aggravare la pressione fiscale..

A.Cia



FEDERALISMO

Gestione a rischio Per la Corte dei Conti riforma complessa

ROMA - La Corte dei Conti è pronta «ad accompagnare, nella sua posizione di neutralità istituzionale» il processo federalista attraverso le sezioni regionali di controllo che sono le sue articolazioni regionali. È la novità emersa nell'audizione davanti alla commissione Bicamerale sul federalismo, alla cui valutazione è il decreto attuativo che riguarda le Regioni e i costi standard in sanità. Sulla gestione del federalismo potrebbe incidere negativamente «l'eccessiva complessità del sistema che emerge dal ridisegno» ha sottolineato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino. Il presidente ha anche posto l'accento sul fatto che la soppressione della disposizione che impedisce, da parte di ciascuna Regione, un aumento della pressione fiscale a carico del contribuente, «rafforza l'autonomia



Una discussione al Senato sul federalismo fiscale

tributaria» delle autonomie, «indebolendo l'obiettivo di non produrre aumenti della pressione fiscale complessiva anche nel corso della fase transitoria». Per Giampaolino merita «attenzione la coerenza del sistema fiscale complessivo, alla luce delle modifiche che si vengono delineando con l'approvazione del complessivo sistema di finanziamento dei comuni, province, regioni. In tutti i livelli di governo, rilevante è il ruolo attribuito all'irpef, di cui andrebbe verificato l'eventuale sovraccarico di funzioni, anche in termini di inevitabili difficoltà del piano gestionale». Particolare attenzione merita, sottolinea Giampaolino, «la coerenza del sistema fiscale complessivo» alla luce delle modifiche previste dal federalismo. La magistratura contabile punta quindi l'attenzione sull'importanza di definire meccanismi di coordinamento della finanza pubblica «che garantiscano il contributo di tutti i livelli di governo al riequilibrio complessivo». Di conseguenza viene vista con «preoccupazione la definizione di un quadro di finanziamento che tenda a 'cristallizzare' i fabbisogni finanziari su livelli non sempre coerenti con la riduzione della spesa». E il patto di stabilità interno, quale elemento esclusivo per la gestione di questo processo, «non sembra in grado di offrire la necessaria flessibilità e tempestività d'intervento».



CORRUZIONE, CI SALVA SOLO LA RIFORMA FISCALE

IVA GARIBALDI

Già **Umberto Bossi** ha definito «una stupidaggine» l'ipotesi della Corte dei Conti secondo cui il Federalismo farebbe aumentare la corruzione. È esattamente il contrario, ha ragionato il segretario del Carroccio, perché il fisco gestito dai Comuni responsabilizza gli amministratori.

A PAGINA 10

CON IL FEDERALISMO MENO CORRUZIONE

Bossi definisce «una stupidaggine» l'ipotesi della Corte dei Conti secondo cui avvicinare il potere ai territori porterebbe più illeciti

IVA GARIBALDI

ROMA - Già **Umberto Bossi** ha definito «una stupidaggine» l'ipotesi della Corte dei Conti secondo cui il Federalismo farebbe aumentare la corruzione. È esattamente il contrario, ha ragionato il segretario del Carroccio, perché il fisco gestito dai comuni responsabilizza gli amministratori che, se gestiscono male le risorse dei cittadini, ne rispondono in prima persona alla collettività e alla giustizia.

E così se questo è il metro utilizzato dal procuratore generale dei magistrati contabili anche quando denuncia che il Paese è afflitto dalla corru-

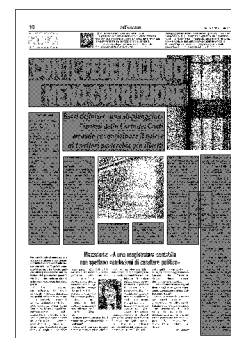
zione allora qualche dubbio deve pur sorgere. L'altro giorno, **Mario Ristuccia**, al cospetto del Capo dello Stato in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei conti ha proclamato lo stato d'allarme perché la corruzione e le frodi sarebbero «patologie» che affliggono la pubblica amministrazione.

Con tali parole e ragionamenti la sinistra c'è andata a nozze: da quando c'è **Berlusconi** premier, è più o meno questo il senso dei commenti dall'Italia dei valori al Partito democratico, la corruzione è aumentata. E ora che farà il presidente del Consiglio? Farà chiudere la Corte dei Conti,

hanno ironizzato gli esponenti delle opposizioni. Dispiace vedere come certe reazioni si basino davvero su affermazioni molto effimere. Perché se gli eminenti esponenti dell'opposizione, da **Anna Finocchiaro** ad **Antonio Di Pietro**, fossero andati a guardare le percentuali nude e crude sarebbero stati probabilmente un po' più cauti.

E già perché leggendo i dati si scoprono delle cose un po' differenti. Intanto che i numeri sulla concussione e sull'abuso d'ufficio sono diminuiti tra il 2009 e il 2010 rispettivamente del 14,91% e del 4,91%. Non bisogna nemmeno dimenticare che par-

liamo comunque di reati denunciati e non di condanne. La differenza non è di poco conto perché le statistiche ci riferiscono che una buona parte, con percentuali che possono arrivare fino alla metà, delle denunce finisce poi in giudizio con un'assoluzione.



La procura generale della Corte dei conti, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, ha presentato il numero complessivo dei reati denunciati nel 2009 e nel 2010 all'Arma dei carabinieri, alla Guardia di finanza e al Corpo forestale dello Stato collegati alla pubblica amministrazione. Si tratta dei reati denunciati più comuni legati a questa categoria: corruzione, concussione e abuso d'ufficio. È indubbiamente vero che i reati denunciati per corruzione fanno registrare un aumento nel 2010 rispetto all'anno precedente. Da 182 denunce si passa a 237: il 30% in più pari a 55 denunce di differenza rispetto al 2009. Diverso il discorso per quanto riguarda il reato di concussione, certamente il più grave

c o m m e s s o

nell'ambito della pubblica amministrazione: rispetto al 2009 coloro che abusando della loro posizione per costringere un altro soggetto a farsi dare o promettere indebitamente denaro o altra utilità sono diminuiti quasi del 15% passando da 161 a 137. Peccato però che il procuratore generale non si è preoccupato di enfatizzare più di tanto. Come pure non ha

pubblicizzato un granché l'altra percentuale quella cioè che riferisce di un decremento dei reati di abuso d'ufficio del 4,98%. L'abuso d'ufficio, in un certo senso il più sensibile dei reati, passa così da 1146 del 2009 a 1090 del 2010.

Certo, meglio sarebbe che questi comportamenti sparissero dalla pubblica amministrazione e per questo il Governo ha avviato non solo una serie di mi-

sure repressive ma anche una forte campagna di prevenzione e di trasparenza ma si deve anche dire che anche il numero delle denunce presentate è basso ri-

spetto a quello degli appartenenti alla pubblica amministrazione che arrivano al ragguardevole traguardo di 3 milioni e mezzo circa di persone.

Secondo il rapporto della Corte dei Conti, il settore della sanità è quello dove si verificano veri e propri episodi di malaffare. I magistrati contabili evidenziano che gli effetti della malasanià pesano sulle casse pubbliche per circa 254 milioni di euro, in gran parte concentrato nella regione Lazio (oltre 130 milioni), in Sicilia (oltre 69 milioni), in Calabria (oltre 38 milioni). Anche se si vanno a vedere i numeri delle denunce presentate per il reato di concussione in pole position ci sono le regioni del Sud: Campania (con 82 casi), Puglia (34) e Lazio (20). Medaglia d'oro alla Campania anche per la concussione (21 denunce presentate nel 2010) mentre per l'abuso d'ufficio la parte del leone, in negativo ovviamente, la fa la Sicilia (con 175 casi) seguito da un'incollatura dalla Campania (172) e dal Lazio con 128.

*Già
secondo
gli ultimi
dati,
concussione
e abuso
sono in calo*

Mazzatorta: «A una magistratura contabile non spettano valutazioni di carattere politico»

Senatore Sandro Mazzatorta, lei è andato a spulciare i dati presentati dalla Corte dei conti sullo stato di corruzione nella pubblica amministrazione e ha trovato qualche discrepanza rispetto alla relazione del procuratore generale che invece denuncia un alto rischio nel nostro Paese: lei cosa ne pensa?

«I dati forniti dallo stesso procuratore dimostrano che il fenomeno corruttivo presenta dimensioni compatibili con una pubblica amministrazione così ampia come quella che oggi abbiamo nel nostro Stato. Basti pensare che abbiamo tre milioni e mezzo di funzionari pubblici a cui vanno aggiunti almeno un altro milione tra amministratori di enti locali e pubblici. A fronte di questa ampia platea i casi di corruzione sono 237, e per lo più concentrati in alcune regioni del nostro Paese quale Campania, Puglia e Lazio. Inoltre stiamo parlando di casi di casi di corruzione denunciati alla polizia giudiziaria dei quali una parte con molta probabilità si risolverà senza alcuna condanna penale. Dagli stessi dati forniti emerge che per i reati di concussione e abusi d'ufficio, che poi è quello più insidioso per il funzionamento stesso della pubblica amministrazione, abbiamo una diminuzione significativa».

E allora perché, secondo lei, il procuratore generale fa valutazioni diverse?

«Ristuccia fa una serie di ragionamenti di carattere politico che non dovrebbero competere a un'istituzione che ha come unica prerogativa la giurisdizione contabile e invece è intervenuta in maniera

negativa su alcuni provvedimenti importanti della giustizia che nemmeno sono stati approvati dal Parlamento eppure sono addirittura giudicati negativamente da magistrati con valutazioni dal sapore esclusivamente politico. Questo accade in un periodo

in cui il presidente di un organo di garanzia, la Consulta, ha detto che il Federalismo municipale è una bestemmia. È la dimostrazione di come alcuni esorbitano dal proprio ruolo e intervengono a gamba tesa nel dibattito politico. E così anche il pg della Corte dei conti legge in maniera fuorviante dei dati con l'unico evidente di condizionare in una certa direzione l'opinione pubblica.

Come commenta che le regioni dove si registra maggiore corruzione, concussione e abuso d'ufficio sono al Sud?

«In alcune regioni del Meridione queste percentuali sono di gran lunga superiori rispetto alle nostre in Padania perché al Sud la corruzione esiste in maniera più radicata e fa parte proprio di una subcultura che dobbiamo affrontare con una politica di prevenzione oltre che di repressione. E il federalismo fiscale serve anche ad affrontare il problema».

Iva Garibaldi



Eventi. Così Infrastrutture Spa
vigilerà sulle gare per Expo 2015 **Pag. 28**

Expo 2015. Consulenza regionale

Infrastrutture vigilerà sulle gare

Matteo Prioschi
MILANO

«Contro il pericolo ricorsi metteremo a punto procedure ineccepibili e inattaccabili. Di più non si può fare, poi saranno i singoli partecipanti a decidere se contestare l'esito di una gara». Antonio Giulio Rognoni è il direttore generale di Infrastrutture Lombarde, la società interamente controllata da regione Lombardia a cui ieri Expo 2015 Spa ha deciso di affidarsi per l'assistenza tecnica e amministrativa delle gare a fronte di un corrispettivo che vale circa 3 milioni di euro.

Al team guidato da Rognoni spetta il compito di individuare le soluzioni adatte per ottenere le offerte migliori dal mercato, consapevoli che, come ha sottolineato nel recente passato l'amministratore delegato di Expo 2015 Giuseppe Sala, il rischio principale per il rispetto della tabella di marcia prevista nei prossimi quattro anni è proprio quello dei ricorsi. Tant'è che la società che organizzerà l'esposizione universale ha deciso di sviluppare internamente il più possibile l'attività di progettazione, proprio per ridurre le probabilità di incappare in contenziosi. «Metteremo a disposizione la nostra esperienza per quanto riguarda le procedure a evidenza pubblica - prosegue Rognoni -. Ci occuperemo di tutta la parte amministrativa, predisponendo bandi di gara, bozze di contratti, correlazioni tra parti amministrative e tecniche. Seguiremo la procedura di gara e metteremo a disposizione di Expo un ufficio per ricevere le offerte. Tutto, però, senza ridurre il ruolo di responsabilità della società di gestione dell'evento. Anche le tipologie di gara

saranno oggetto di confronto e di approvazione da parte di Expo».

Infrastrutture Lombarde è pronta a fornire assistenza a 360 gradi, cioè non solo per quanto riguarda le gare sulle opere infrastrutturali. In effetti, a oggi tra i bandi che la struttura guidata da Rognoni ha in gestione se ne trovano anche alcuni relativi alla progettazione, realizzazione e installazione di opere d'arte, altri riguardano l'affidamento dei servizi bancari, altri ancora la

CONTRO I RICORSI

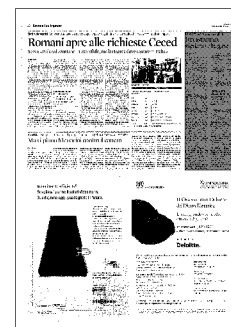
La Spa pubblica fornirà assistenza tecnica, legale e amministrativa con l'obiettivo di rendere le procedure inattaccabili

fornitura e posa di arredi.

L'accordo con Expo 2015, che in una precedente e differente versione era stato bocciato dai revisori e dal magistrato della Corte dei conti chiamati a monitorare l'attività della società di gestione dell'evento, prevede che Infrastrutture Lombarde sia remunerata in base ai costi effettivamente sostenuti e una commissione in percentuale massima dello 0,39% a fronte di un valore delle gare che complessivamente sfiora il miliardo di euro.

«In tutto Infrastrutture Lombarde incasserà circa 3 milioni di euro» afferma Rognoni. Ma il direttore generale ribatte anche alle ipotesi avanzate dalle opposizioni nel recente passato, che con questa operazione il Pirellone voglia controllare meglio l'esposizione universale: «Il nostro apporto sarà esclusivamente tecnico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Aquila Le 27 condanne non sono servite a migliorare le cose Troppi sprechi negli enti locali La Corte dei conti boccia i politici

L'AQUILA. Una sonora bocciatura all'operato degli enti locali arriva dalla Corte dei conti dell'Abruzzo che ha comminato 27 condanne per danno erariale e risarcimenti complessivi di 3,2 milioni di euro. I dati scaturiscono dalla relazione del procuratore regionale Massimo Perin all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2011. Perin è stato molto duro nel fare il punto sulla gestione della cosa pubblica. L'analisi delle denunce, ha detto, conferma la perdurante sensazione che le condanne non hanno avuto effetti risanatori. (A pagina 13)

ANNO GIUDIZIARIO

I magistrati ipotizzano delle responsabilità in relazione agli eventi connessi al terremoto

La Corte dei conti boccia gli enti locali

Il procuratore Perin: «Condanne e critiche non hanno avuto effetti sugli sprechi»

di Giampiero Giancarli

L'AQUILA. La Corte dei conti non è benevola con gli enti locali e ci sono critiche del procuratore regionale, Massimo Perin, sulla gestione della cosa pubblica. Ma i magistrati durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario contabile, hanno ammesso che «amministrare non è facile».

Nel mirino Fira, Asl e i debiti fuori bilancio. Infilte condanne per danno erariale di oltre 3 milioni



Il presidente della sezione abruzzese della Corte dei conti
Martino Colella

Nel mirino, ovviamente, sprechi nel sistema sanitario nazionale, la gestione della Fira, e gestioni allegre in vari enti. Timori anche per le vicende inerenti il terremoto. I dati emergono dalla relazione del procuratore regionale della Corte dei Conti, **Massimo Perin**, nell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2011 aperto ufficialmente dal presidente

Martino Colella. Perin è stato duro nel fare il punto della situazione sulla gestione della cosa pubblica sentenziato la bocciatura complessiva degli amministratori pubblici. «L'analisi della tipologia delle denunce», ha spiegato il magistrato contabile, «conferma la perdurante sensazione che l'esperienza, le condanne, le critiche, non hanno avuto effetti



risanatori e dissuasivi verso le condotte già giudicate repressibili dalla giurisprudenza. Nel merito l'analisi delle segnalazioni di danno erariale prevenute alla Procura denuncia l'accrescere nella gestione della cosa pubblica di uno stato di diffusa disorganizzazione la quale, indipendentemente dall'esistenza di comportamenti dolosi o colposi, è di per se causa di pregiudizio economico e di sprechi».

Lo dimostra il fatto che la Corte dei conti ha inflitto condanne per danno erariale causato da cattivi amministratori pubblici risarcimenti di 3,2 milioni di euro, relativi a 27 atti di citazione, dei quali 27 giudizi di responsabilità e uno di resa per conto.

Massimo Perin ha aggiunto che molte denunce pervenute riguardano la gestione del servizio sanitario nazionale la cui «enumerazione di disservizi, sprechi e disfunzioni può rivelarsi stancamente ripetitiva». Il procuratore generale ha puntato il dito anche contro la consuetudine delle deliberare per il riconoscimento dei debiti fuori bilancio da parte degli enti locali «un fenomeno importante, in quanto ha rivelato un elevato debito sommerso degli enti locali». Poi ha elencato le voci più ricorrenti della casistica delle ipotesi di danno. «Gare di appalto per opere pubbliche, consulenze

improprie, sovrabbondanti o sostitutive dell'attività di apparati amministrativi e tecnici pur dotati delle relative professionalità, ovvero attribuite in violazione di precisi divieti di legge, attribuzione di qualifiche e posti di funzione non dovuti, mancata utilizzazione di costose apparecchiature, gestione impropria di beni immobili, promozioni, uso irregolare di fondi pubblici di provenienza comunitaria, opere iniziate o completate e poi abbandonate perché non funzionali alle esigenze». Insomma c'è di tutto. «La procura» ha detto ancora Perin «presta attenzione a quei provvedimenti penali riguardanti il recente sisma».

Ma ci sono bacchettate anche per la Fira chiamata in causa nella relazione parlando di fondi pubblici intercettando «contributi senza alcun interesse al loro corretto uso». «Molte di queste fattispecie» ha detto il magistrato «riguardano la Finanziaria Regione Abruzzo, già oggetto di accertamento penale, con tutta una casistica significativa che va dai contributi assegnati per la realizzazione di strutture turistiche fino agli incentivi per l'ammodernamento delle capacità tecnologiche delle imprese».

Commemorato, infine, il compianto procuratore **Bruno Di Fortunato**.

L'INTERVENTO

Il presidente della sezione giurisdizionale

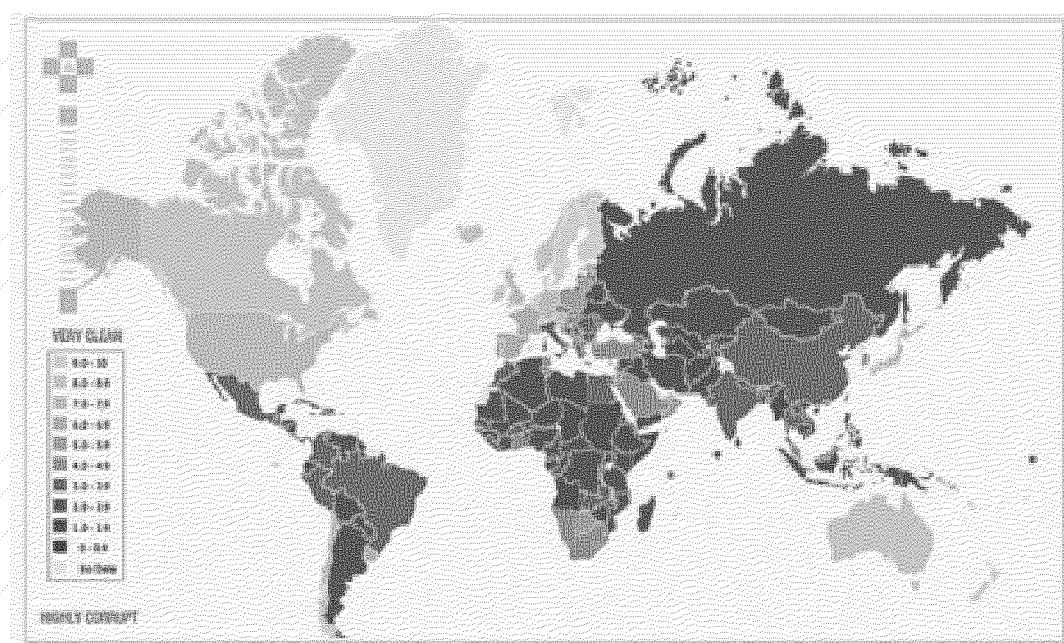
«Un lavoro proficuo nonostante le carenze nei nostri organici»

L'AQUILA. La Corte dei Conti abruzzese nel 2010 ha tenuto 50 udienze, a fronte delle 22 del 2009. In tema di responsabilità, nel 2010 le sentenze pubblicate sono state 40, di cui 24 di condanna. Per tutti gli atti di citazione, depositati dalla locale Procura, sono state già fissate le udienze di discussione nel 2011. Sono alcuni dei dati contenuti nella relazione presentata dal presidente della Corte dei Conti per l'Abruzzo, **Martino Colella**. Colella, ha definito «proficua» l'attività della sezione nel 2010, nonostante la «carenza di copertura della dotazione organica». Sul contenzioso pensionistico, Colella ha sottolineato che sono state depositate ben 551 decisioni definitive. I giudizi pendenti a fine anno sono scesi da 1133 del 31 dicembre 2009 a 1038 del 31 dicembre 2010, pur in presenza di un trend più che raddoppiato: sono stati infatti presentati, nel 2010, 485 ricorsi, a fronte dei 213 introdotti nel 2009.



ALTRO CHE SCIPPI IL MALE DI ITALIA SONO LE MAZZETTE

**Davigo: adeguare subito
la legislazione agli standard europei**



Il rapporto di Transparency sulla corruzione percepita: nel 2010 l'Italia è al 67esimo posto (www.transparency.org)

di **Silvia Truzzi**

La Corte dei conti c'informa che la corruzione è aumentata del 30 per cento nel 2010. La classifica stilata da Transparency, sulla percezione della corruzione, per lo stesso anno ci vede al 67esimo posto, dopo paesi come Ruanda e Ghana. Nel 2001 eravamo 29esimi. Più siamo corrotti, meno ce ne accorgiamo. Come s'inverte questa tendenza? Lo abbiamo chiesto a Piercamillo Davigo, ex pm di Mani Pulite, oggi consigliere di Cassazione.

La corruzione sembra una malattia, che peggiora di anno in anno. L'Italia è spacciata

o qualche rimedio esiste?

Dal punto di vista del diritto sostanziale bisognerebbe ratificare le convenzioni già firmate come quella europea sulla corruzione: prevede fattispecie che, se fossero introdotte, sarebbero molto utili, anche per riformulare i reati che oggi non permettono di colpire una serie di comportamenti.

Per esempio?

Nonostante l'Italia abbia firmato convenzioni che prevedono la punibilità degli appartenenti alle assemblee legislative, i parlamentari non sono in concreto perseguibili per corruzione, essendo questa collegata al compimento di atti contrari ai doveri d'ufficio o di atti d'ufficio. Sicco-

me l'attività dei parlamentari è sovrana, non è riconducibile né all'uno né all'altro parametro.

Si parla di rimodificare la prescrizione. In peggio.

L'Italia e la Grecia sono gli unici paesi d'Europa dove la prescrizione decorre anche dopo la sentenza di condanna di primo grado. È una stravaganza: se è appellante l'imputato, perché mai dovrebbe decorrere la prescrizione? È lui che rimette in moto la macchina della giustizia, perché dovrebbe usufruire della prescrizione?

L'ideale sarebbe arrestarne la decorrenza al momento della richiesta di rinvio a giudizio del pm.

Certo. O almeno dalla sentenza



di condanna in primo grado, se l'appellante è l'imputato.

È favorevole all'idea di riunire in un unico titolo di reato corruzione e concussione?

Oggi i due reati creano difficoltà. Di solito quelli che hanno pagato dicono di essere vittime di concussione, mentre quelli che i soldi li hanno presinergano di essere autori di concussione e che si tratta di corruzione impropria. Se le fattispecie fossero unificate eviteremmo quella che capita oggi. Cioè che se si comincia con la concussione e i privati che hanno pagato vengono sentiti come testi, poi magari in appello decidono che è corruzione, gli stessi avrebbero dovuto essere sentiti con le garanzie previste per gli indagati, le dichiarazioni non sono più valide. Alla fine, tutti assolti.

Se si parte dalla corruzione?

Quando si arriva in appello e viene invocata dai privati la concussione, poiché vi è il divieto di *reformatio in peius*, il funzionario pubblico non contrasta la tesi e i privati vengono assolti.

Una delle proposte contenute nel ddl del Fatto è introdurre la "legislazione premiale". Ovvero la non punibilità del corruttore o del corrotto se va spontaneamente a confessare e a denunciare i suoi complici, prima che la notizia di reato sia stata iscritta a suo nome.

Serve ad avere collaboratori di giustizia. La corruzione è un reato seriale. Se ci fosse una norma del genere, ci sarebbe interesse a confessare. E non, come ora, a coprire. Renderebbe anche più difficile commettere questi reati: bisogna stare molto attenti a scegliersi i complici.

E dal punto di vista processuale?

Data la diffusione del fenomeno, dovrebbe essere prevista la possibilità di operazioni sotto copertura in materia di corruzione. Come avviene per droga, armi, terrori-

smo. Ora non è previsto. E non si può fare: se una delle due parti simulava, il reato non si perfeziona. In altri Paesi è uno strumento utilizzato e si chiama "test di integrità", perché serve a capire se un

pubblico ufficiale prende i soldi o no.

La criminalità economico-finanziaria si è aggiornata. Bisognerebbe adeguare anche l'elenco dei reati?

La corruzione tra privati esiste nella legislazione comunitaria e quindi bisognerà, prima o poi, adottarla. Il traffico di influenze illecite è previsto dalla Convenzione di Strasburgo del '99. Se ci fosse, si creerebbe una barriera giuridica a qualunque dazione di denaro tra privati, finalizzata alla corruzione di pubblico ufficiale.

Perché gli italiani non capiscono il danno economico di reati come l'evasione fiscale e la corruzione?

Per decenni è stata raccontata la favola che il problema del Paese è la microcriminalità. Ma quando c'era il processo per l'aggiotaggio Parmalat vi erano 40 mila parti civili costituite. Quanto ci impiega uno scippatore a fare 40 mila scippi? Anche ammesso che ne faccia 4 al giorno e non venga beccato, ci vogliono 10 mila giorni. Non ho mai visto nessuna vittima di scippo che aveva nella borsetta i risparmi di tutta la vita. Mentre molti investitori Parmalat si sono giocati tutto. Il danno è ben maggiore.

Ci sono state decine di proposte e ddl sul tema, insabbiati da varie legislature. Perché nessuno è diventato legge?

La preoccupazione della classe politica negli ultimi 17 anni non è stata contrastare la corruzione. Ma contrastare le indagini e i processi sulla corruzione.

Mille proposte, nessuna nuova norma

“La politica? Non contrasta la criminalità finanziaria, ma le indagini e i processi”



Siamo al 67esimo posto. Dopo Rwanda e Samoa. Dopo Namibia e Kuwait. E dopo Ungheria e Lituania. Messi peggio perfino degli Emirati Arabi e del Botswana. La classifica annuale della corruzione stilata da Transparency International ci inchioda al destino di un Paese di mazzette e bustarelle. Nella cartina che vedete qui sotto, la fotografia è ancora più lampante. I paesi colorati di giallo sono quelli percepiti come "più puliti". I rossi quelli meno. E l'Italia è l'unico vermiglio in mezzo ai paesi cosiddetti occidentali. Non c'è n'è uno in Europa, non c'è ne sono negli Stati Uniti. Gialla anche l'Australia. Nel 2010 abbiamo "ottenuto" un punteggio 3.9, peggiore rispetto al 2009, anche, spiegano gli analisti, a seguito delle inchieste che hanno caratterizzato l'anno appena concluso, dagli appalti G8 alla P3. Secondo Transparency International, è un dato da non prendere sottogamba perché la corruzione è legata alla "certezza dello stato di diritto in un Paese. L'Italia soffre di un importante deficit di credibilità interna e internazionale. Laddove lo stato di diritto è debole, è intuitivo nella percezione generale che gli spazi per il diffondersi della

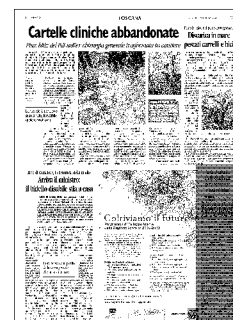
La Corte dei Conti Tante condanne per corruzione e assenteismo

FIRENZE. Assenteismo, sottrazione di denaro pubblico da parte di amministratori, mancato controllo di enti pubblici nei confronti delle aziende di servizi. Sono alcune delle violazioni di cui si sta occupando la procura regionale della Corte dei Conti come indicato ieri, a margine della cerimonia per l'apertura dell'anno giudiziario, dal viceprocuratore Acheropita Mondera Oranges. Nella sua relazione, il viceprocuratore ha ricordato che nel 2010 sono state 58 le sentenze in materia di responsabilità, di cui 53 di merito: tra queste ben 48 di accoglimento, con condanne per circa 5 milioni.

Diversi i casi che hanno coinvolto personale sanitario e numerose sono le sentenze di condanna di pubblici dipendenti per il danno erariale, conseguente a reati contro la pubblica amministrazione, in particolare peculato, corruzione e concussione. Molte anche le denunce relative ai danni conseguenti a gestioni deficitarie di società partecipate da amministrazioni pubbliche.

Il viceprocuratore ha poi citato la vicenda della 'Sanitopoli toscana' con la condanna «di due medici e di un tecnico dell'ospedale di Careggi a risarcire 360.000 euro», e di un medico dell'Inps condannato a risarcire 120mila euro.

Tra i casi più eclatanti quello della responsabile della contabilità di un liceo scientifico che è stata «condannata a risarcire la scuola della somma di 720mila euro» che la donna aveva sottratto nel corso di vari anni.



Danni Tav sul Mugello, via al processo alla Corte dei conti

Gli ex governatori Chiti e Martini tra gli imputati. Forte sconto sulle perdite erariali contestate: da 741 a 14 milioni

23 CITATI A GIUDIZIO

EX PRESIDENTI REGIONALI E ASSESSORI
DELLE GIUNTE IN CARICA
NEI DUE MANDATI DAL 1990 AL 2000

IL 16 MARZO L'INIZIO

COINVOLTI ANCHE UN TECNICO DELLA REGIONE
E FUNZIONARI DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE
PRIMA UDIENZA FISSATA PER IL 16 MARZO

LA DIFESA

«NEL PROCESSO PENALE LA REGIONE, PARTE LESA, HA OTTENUTO 50 MILIONI DI RISARCIMENTO: COME SI PUO' ORA ESSERE CONSIDERATI DANNEGGIATORI?»

— FIRENZE —

IL GIUDIZIO è solo «incardinato», non ancora definito: l'inizio del procedimento davanti alla Corte dei Conti sui danni alla risorsa idrica del Mugello causati dalla realizzazione delle gallerie, per 73 chilometri, della linea ferroviaria Firenze-Bologna ad alta velocità, è fissato per il 16 marzo. Tra i convenuti anche gli ex governatori toscani Vanino Chiti, il suo successore Claudio Martini, gli altri componenti delle giunte regionali delle due legislature ('90-'95 e 95-2000), un dirigente regionale, due funzionari ministeriali per la valutazione di impatto ambientale. Martini è chiamato in causa in qualità di assessore al diritto alla salute dell'epoca.

Gli imputati sono 23: politici e funzionari della Regione e del ministero dell'Ambiente, che ebbero ruolo nella predisposizione e nell'approvazione degli atti per la realizzazione del tratto appenninico della Tav. Agli amministratori sono contestate «lacune procedurali e decisionali. Il danno erariale consisterebbe nella perdita di risorse idriche durante la realizzazione della galleria. Ed è stato quantificato in 14 milioni; cifra distante anni luce dagli oltre 741 milioni (fino al 2005) calcolati nell'ambito dell'indagine penale. «La cifra è di gran lunga inferiore — ha spiegato ieri il viceprocuratore Ancheropita Mondera Oranges durante l'inaugurazione dell'anno

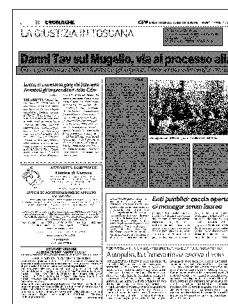
giudiziario — considerati gli importi prescritti e il fatto che i 741 milioni si riferiscono anche a un danno che si concretizzerà. Ma la procura contabile si deve attenere a due elementi: attualità e certezza». Degli inviti a dedurre, alcune decine, era stata data notizia dagli stessi Chiti e Martini (novembre 2009). Poi la procura ha operato una scrematura. Ha precisato poi il viceprocuratore Mondera Oranges di aver parlato del caso «solo perché lo hanno pubblicizzato gli stessi interessati. Altrimenti avremmo continuato a mantenere la massima riservatezza». «Questa causa caratterizzerà l'anno giudiziario 2011 — ha aggiunto il presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei Conti Francesco Pezzella —. E' un processo che ha avuto un andamento nel giudizio penale. Poi gli atti sono pervenuti alla Corte dei Conti».

IL PROCEDIMENTO contabile, infatti, trae origine dal processo penale concluso il 3 aprile 2009 con la condanna dei vertici Cavet (il consorzio di imprese che ricevette i lavori in subappalto dal contractor Fiat) chiesta dai pm Giulio Monferi-

ni e Gianni Tei. Il giudice Alessandro Nencini inflisse 27 condanne da 3 mesi d'arresto a 5 anni di reclusione. E un risarcimento danni per oltre 150 milioni.

SE LA PROCURA contabile parla di vicenda che «ha quasi del tutto privato il territorio della risorsa idrica, scomparsa o precipitata a profondità tale da essere inutilizzabile, con accese proteste della popolazione, degli enti locali e di diverse associazioni ambientaliste», gli ex amministratori manifestano stupore circa l'ipotesi di danno erariale. Circa il «sì» regionale al tracciato dell'alta velocità, Martini e Chiti, infatti, sottolineano la «natura nazionale, e non regionale, del progetto». Stupore accresciuto dal fatto che, in sede penale «alla Regione, parte lesa, sono stati riconosciuti 50 milioni di euro. Oggi invece è considerata corresponsabile del danno erariale: ma come si fa ad essere danneggiati e danneggiatori al tempo stesso?» si chiedono Chiti e Martini. Chiti sostiene che «nella questione Tav il comportamento della Regione è stato improntato a rigore e trasparenza, con grande attenzione agli aspetti ambientali e a quelli della sicurezza sul lavoro. Rispetto al primo abbiamo chiesto l'istituzione dell'Osservatorio ambientale, un organismo unico in Italia. Sul secondo, per il nostro impegno abbiamo ottenuto il riconoscimento dell'Unione Europea».

giovanni spano



LE INCHIESTE

Tav

Alta velocità: ipotesi di responsabilità a carico di 23 tra politici di due giunte regionali e tecnici, per un danno quantificato in 14 milioni di euro



Direttori generali

«Sono pagati con soldi pubblici: la valutazione, deve essere fatta tra più soggetti che hanno identiche caratteristiche e i requisiti per il ruolo».

Incarichi d'oro

Consulenze e lavori assegnati al di fuori delle professionalità interne degli Enti locali: è un filone su cui insisterà la procura contabile

Swap e derivati

L'inchiesta penale del pm Turco è quasi conclusa: a dicembre il gip Pezzuti ha disposto un sequestro preventivo (22 milioni) per tutelare da eventuali perdite Regione e Comuni

Nessuna scusante per il dipendente che diventa direttore dei lavori

Il dipendente che svolge il compito di direttore dei lavori ha il dovere di vigilare sulla corretta esecuzione da parte della impresa aggiudicataria. Egli risponde direttamente, in termini di maturazione di responsabilità amministrativa, nel caso in cui i lavori non siano stati eseguiti per come previsto dal capitolato e non ha evidenziato tali inadempimenti. Non può invocare come scusante né la scarsa esperienza, né la difficoltà di accesso ai luoghi in cui i lavori sono stati eseguiti, né il sommarsi dell'incarico di direttore lavori e responsabile del procedimento. Sono questi i principi dettati dalla seconda sezione giurisdizionale della Corte dei conti del Lazio nella sentenza n. 52 dello scorso 27 gennaio, con cui è stata disposta la condanna di un dipendente di ufficio tecnico comunale direttore di lavori che non ha vigilato adeguatamente sul corretto svolgimento degli stessi in relazione alle prescrizioni dettate dal capitolato. Ovviamente i danni maturano anche nel caso in cui il finanziamento dell'opera è stato disposto da un'altra pubblica amministrazione, tanto più nel caso in cui la stessa si rivalsa sul comune tagliando il finanziamento in relazione ai lavori non effettivamente svolti. Siamo in presenza di un principio che ascrive direttamente alla responsabilità del dipendente i danni che si sono determinati a seguito della sua condotta quale direttore dei lavori. In altri termini, per i magistrati contabili costituisce una colpa grave la violazione dei normali doveri di ufficio ovvero della ordinaria diligenza e competenza tecnica che il dipendente deve dimostrare di possedere e deve concretamente esercitare a tutela dell'interesse dell'amministrazione alla puntuale e corretta esecuzione dei lavori da parte dell'impresa aggiudicataria. Il fatto che lo stesso abbia sommato la responsabilità del procedimento e la direzione dei lavori non costituisce una ragione che possa essere invocata per escludere la colpa grave, mentre se ne è tenuto conto nell'ambito del potere riduttivo della sanzione. La sentenza aggiunge che «non appare idonea ad escludere la colpa grave la scusante della difficoltà dell'opera e la circostanza che la stessa sia stata realizzata in luoghi difficilmente raggiungibili, in quanto le carenze nello svolgimento dell'incarico di direttore dei lavori, relative sia alla tenuta della documentazione, sia al controllo e alla verifica dell'esecuzione delle opere da parte della ditta appaltatrice appaiono macroscopiche. Infatti, come emerge dagli analitici rilievi effettuati dagli ispettori regionali, nonché dai successivi accertamenti svolti dalla guardia di finanza su incarico del giudice territoriale, la discordanza fra i lavori effettuati e quelli indicati nel progetto e le relative contabilizzazioni era particolarmente vistosa e non potevano sfuggire ad un direttore dei lavori che avesse usato la benché minima diligenza, tanto più che era stato anche il progettista dell'opera». La sentenza chiarisce infine «che la presunta illegittimità della nomina del medesimo a responsabile del procedimento non appare rilevante nella fattispecie sia perché il medesimo ha accettato e svolto l'incarico, sia perché il fatto produttivo del danno riguarda in modo specifico le sue competenze di direttore dei lavori».

Giuseppe Rambaudi



Non sono soggette a tagli le spese per la mission istituzionale dell'ente

Non sono soggette ai tagli alle spese per incarichi esterni, pubblicità, comunicazione, relazioni esterne, convegni, mostre e rappresentanza, imposti dalla manovra estiva 2010, quelle derivanti dallo svolgimento di attività strettamente connesse alla missione istituzionale dell'ente. Così la Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Liguria, col parere 11 febbraio 2011, n. 5, ha ritenuto di esonerare l'Area marina protetta «Isola di Berteggi» dal campo di applicazione dell'articolo 6, commi 7 e 8, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010, con una decisione i cui risvolti dovrebbero, però, estendersi anche oltre il confine dell'ente nei confronti del quale la Corte si è pronunciata. Infatti, il parere sostanzialmente enuncia il principio dell'inapplicabilità dei tagli trasversali disposti dalla manovra economica estiva 2010 ad attività intimamente connaturate alle competenze dell'ente, le quali non possono che espletarsi mediante proprio lo svolgimento di una delle funzioni oggetto del pesantissimo taglio previsto dalla norma, l'80% della spesa sostenuta al medesimo titolo nel 2009. Il parere 5/2011 della sezione Liguria osserva che, nel caso di specie esaminato «l'attività di studio e ricerca scientifica nel campo delle scienze naturali e della tutela ambientale nonché l'attività di promozione dello sviluppo sostenibile dell'area protetta costituiscono le missioni che l'ente gestore deve realizzare e che sono all'origine dell'istituzione dell'area naturale». In altre parole, proprio lo svolgimento di studi e ricerche, accompagnati da convegni e dalla comunicazione degli esiti «rappresentano le funzioni principali e gli obiettivi strategici perseguiti con la spesa pubblica» gestita da quell'ente gestore dell'area protetta. Tanto che studi, ricerche, convegni, comunicazione «rappresentano, in altre parole, il motivo fondante dell'istituzione dell'area marina protetta senza il quale la suddetta area naturale non avrebbe motivo d'essere». Da qui la conclusione: «ricomprendere, quindi, nel campo di applicazione dei commi 7 e 8 succitati gli incarichi di studio e l'attività promozionale posti in essere nell'attività di gestione dell'area naturale vorrebbe dire vanificare gli obiettivi e le finalità per i quali l'area stessa è stata istituita». Ma, questo ragionamento, allora, può e, pare anche debba, estendersi agli enti locali, per specifici settori posti alla loro cura o, per utilizzare le medesime espressioni del parere espresso dalla sezione ligure, facenti parte della loro missione. È di planare evidenza che la gestione di funzioni come la cultura, lo spettacolo, il turismo, l'istruzione, la formazione, tutte espressamente attribuite alle competenze di comuni e province dal dlgs 267/2000 e dalle leggi regionali di attuazione del decentramento amministrativo fissato dal dlgs 112/1998, per loro natura richiedano proprio spese per manifestazioni, mostre, convegni, con relativa pubblicità e campagne di comunicazione. Molti comuni gestiscono direttamente biblioteche, musei, gallerie d'arte, attivano stagioni teatrali, musicali e di spettacolo in appoggio al turismo. Attività integralmente costruite proprio su una tipologia di spesa rientrante tra quella falciata dalla manovra. Seguendo il ragionamento proposto dalla Corte della Liguria vi sarebbero fondate ragioni, allora, per escludere tali spese dal taglio.

Luigi Oliveri



Pa, la privacy tutela i testimoni
Il dipendente Americano non può sapere chi ha fatto la spia

Enti pubblici: caccia aperta ai manager senza laurea

DIRETTORI generali di amministrazioni e altri enti pubblici nel mirino della Corte dei Conti: il sospetto è che alcuni non siano in possesso del requisito principale (la laurea) che dà loro titolo per poter coordinare il lavoro di dirigenti, a loro volta laureati. «E finché il pezzo di carta e i concorsi avranno valore legale — ha spiegato il vice-procuratore Mondera Oranges — verificheremo il rispetto dei requisiti. Non può bastare che un sindaco, un presidente di Provincia, o chi altri, decidano in assoluta autonomia peraltro vincolando questo incarico alla durata del loro mandato. Si tratta di stipendi elevati, pagati con denaro pubblico: occorre che le nomine rispondano ai requisiti». Una decina i casi sotto esame, due quelli già acclarati, presto a dibattimento. Mondera Oranges, facente funzioni di capo della

procura dopo la promozione e il trasferimento a Milano del procuratore Claudio Galtieri (dirigerà la sezione giurisdizionale) ha poi ringraziato Carabinieri e Guardia di Finanza per le indagini. Galtieri è accomiato dopo 9 anni sottolineando «la particolare sensibilità dimostrata dall'Arma,

Nas e reparti territoriali, contro gli sprechi di denaro pubblico». Alcuni dati salienti dell'attività 2010: 1803 i fascicoli aperti (-13,77%), inviti a dedurre: 81 (-3,57) a 213 persone; atti di citazione: 64 (-19%), convenuti: 182 (+4,60), archiviazioni: 2354 (+13,44), sentenze di responsabilità: 58 (5 assoluzioni); condanne per 4.961.870 milioni. Giudizi pendenti (al 1° gennaio 2010): 97.

g.sp.



Riforme e costi Fondi per formare i dirigenti degli enti locali in due università Dieci milioni per insegnare federalismo

di SERGIO RIZZO

Mentre i fondi statali per le università italiane vengono tagliati di 839 milioni e i ricercatori restano quasi all'asciutto, dalla riforma Gelmini spunta un finanziamento nuovo di zecca: due milioni di euro l'anno per cinque anni. Totale, dieci milioni. Da destinare a uno scopo decisamente particolare: spiegare ai dirigenti degli enti locali i segreti del federalismo. E, dopo aver stabilito il principio, la legge dice che non ci potranno essere più di due atenei beneficiari, uno al Nord e uno al Sud. A individuarli ci penserà il ministero.

A PAGINA 13

Il caso Il ministero dell'Istruzione sceglierà le università che realizzeranno i corsi per i dirigenti. E la proposta è stata approvata dalla maggioranza e dal Pd

Enti a scuola di federalismo: 10 milioni di spesa

Nella legge per l'università spuntano i fondi per le lezioni ai dirigenti pubblici in due atenei, al Nord e al Sud

ROMA — Ai disfattisti accaniti contro la riforma dell'università di Mariastella Gelmini dev'essere sfuggito. E come a loro, dev'essere sfuggito anche a chi si lamenta che il federalismo fiscale rischia di essere un guazzabuglio difficile da capire per gli stessi amministratori locali. Ebbene, mentre la Cgil denunciava che le università italiane si vedranno ridurre quest'anno i fondi statali di 839 milioni e i poveri ricercatori restavano quasi all'asciutto, proprio nella riforma Gelmini è spuntato un finanziamento nuovo di zecca: due milioni l'anno per cinque anni. Totale, dieci milioni. Da destinare a uno scopo decisamente particolare: spiegare ai dirigenti degli enti locali i segreti del nostro futuro federalista. Ci credereste?

Quei soldi, c'è scritto nell'articolo 28, servono al ministro per «concedere contributi per il finanziamento di iniziative di studio, ricerca e formazione sviluppate da università» in collaborazione «con le regioni e gli enti locali». Tutto ciò in vista «delle nuove responsabilità connesse all'applicazione del federalismo fiscale». Atenei, beninteso, non soltanto pubblici: potranno avere i quattrini pure quelli privati, nonché «fondazioni tra università ed enti locali anche appositamente costituite». E qui viene il

bello. Perché dopo aver stabilito questo principio, la legge dice che non ci potranno essere più di due beneficiari, uno dei quali «avente sede nelle aree dell'obiettivo uno». Cioè nelle regioni meridionali ancora considerate sottosviluppate dall'Unione europea. Insomma, una norma fatta apposta per distribuire un po' di soldi a una università del Nord e a una del Sud. Le loro identità? La riforma Gelmini dice che a individuarle ci penserà il ministero. Quanto al modo che verrà seguito, è del tutto misterioso. L'articolo che istituisce il fondo prevede che «con decreto del ministero, da emanarsi entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge», cioè prima del 29 maggio prossimo, «sono stabiliti i criteri e le modalità di attuazione delle presenti disposizioni». Aggiungendo però che sempre con il medesimo decreto «sono altresì individuati i soggetti destinatari». Perciò, se abbiamo capito bene, il 29 maggio sapremo quali saranno i due soggetti pubblici o privati scelti da Mariastella Gelmini, e perché. Senza una gara, né un concorso pubblico. Fatto piuttosto singolare, visto che al Fondo per la formazione e l'aggiornamento della dirigenza» possono accedere anche istituzioni private. A meno che, circostanza assai pro-

babile, non si sappia già a chi devono andare i soldi.

Perché poi le università prescelte devono essere proprio due, di cui una al Sud? Forse che per un amministratore di Agrigento è più facile raggiungere, poniamo, Bari, anziché Roma? E per un sindaco friulano è più agevole recarsi in una città del Nord, come magari Torino, invece che nella capitale? Dove peraltro lo Stato già possiede proprie strutture create appositamente (e appositamente finanziate) per formare gli amministratori? Non esiste forse una meravigliosa scuola superiore di pubblica amministrazione, che peraltro ha sedi anche a Caserta, Acireale, Reggio Calabria e Bologna? E non disponiamo perfino di una magnifica scuola superiore di economia e finanza, la ex Ezio Vanoni, in teoria la struttura più idonea per dare lezioni di federalismo fiscale? Perché chi deve istruire gli amministratori locali su quella riforma, se non chi l'ha fatta? La verità è che questa storia emana un odore molto simile a quello della vecchia vicenda della



Scuola superiore della magistratura, che Roberto Castelli aveva dislocato, oltre che a Bergamo e Latina, pure a Catanzaro: sede che il successore del ministro leghista, Clemente Mastella aveva poi dirottato nella sua Benevento. Odore, dunque, decisamente politico. Anche bipartisan, come vedremo.

Imperscrutabile, infine, è il legame fra il ministero dell'Università e il federalismo fiscale. A meno che la riforma Gelmini non sia stata soltanto un pretesto. Lo ha sospettato, senza peli sulla lingua, Pierfelice Zazzera. Quando il 23 novembre del 2010 l'emendamento istitutivo di questo fondo per la formazione, recapitato all'improvviso in aula dalla commissione Cultura della Camera presieduta dall'azzurra Valentina Aprea, è stato messo ai voti, il deputato dipietrista ha fatto mettere a verbale: «In un momento in cui non si trova la copertura dei soldi previsti per i ricercatori, si trovano comunque due milioni per fare

Le iniziative

Due iniziative ad hoc. Non saranno utilizzate la scuola di pubblica amministrazione né quella di economia e finanza

corsi sul federalismo fiscale. Mi sa tanto di lottizzazione politica dei finanziamenti o di qualche marchetta». Sfogo inutile. L'articolo che fa spendere dieci milioni per questa curiosa iniziativa è passato con una maggioranza schiacciante grazie anche ai voti del Partito democratico, che pure ha bombardato la riforma Gelmini. È successo pochi giorni prima della clamorosa bocciatura rifilata invece all'emendamento presentato da Bruno Tabacchi e Marco Calgaro che puntava a dirottare appena 20 milioni di euro dai lautissimi rimborsi elettorali destinati alle casse dei partiti alle buste paga dei ricercatori universitari. Anche in questo caso, con un aiutino dal centrosinistra.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Senza gara

I progetti di formazione saranno affidati senza gara né concorso pubblico entro fine maggio

La vicenda

Le iniziative di studio per il federalismo

1 L'articolo 28 della riforma dell'università approvata a dicembre stabilisce il «finanziamento di iniziative di studio, ricerca e formazione sviluppate» da atenei, attività «connesse all'applicazione del federalismo fiscale»

I fondi stanziati in cinque anni

2 Il finanziamento sarà di due milioni di euro l'anno per cinque anni. La legge stabilisce che i beneficiari siano due atenei (anche privati) uno al Nord e uno al Sud. Saranno identificati dal ministero entro il 29 maggio

La protesta dei dipietristi

3 La proposta è stata votata dalla maggioranza insieme al Pd, che pure ha criticato la riforma. Pierfelice Zazzera dell'Idv aveva detto in Aula: «In un momento in cui non si trova la copertura dei soldi previsti per i ricercatori, si trovano comunque per fare corsi sul federalismo fiscale»

CULTURA E FONDI PUBBLICI

Milleproroghe più furbo che colto

Quante acrobazie per far arrivare i contributi a Verona e Milano

di **Gioacchino Lanza Tomasi**

Il milleproroghe ha ormai destato perplessità fin nella suprema magistratura. La parte riguardante lo spettacolo conferma in generale quel che si può dire del resto. L'elaborato legislativo non risponde alle necessità del settore, e al suo posto il problema viene rinviato a tempi migliori; nel caso in esame, di due anni.

Le fondazioni liriche, come ho scritto altre volte, non contemplano distinzioni di ruolo fra direzioni e sindacati. Né i soprintendenti né i sindacati possono esser definiti controparte del governo. Il sistema spettacolo, in particolare quello delle fondazioni lirico-sinfoniche (le sole prese in considerazione dal milleproroghe) è di fatto un sistema di partecipate comunali. E la partecipata comunale, anche dove la Lega impera, nel nostro paese è sovente in odore di clientelismo. Quanto è venuto alla luce nelle opere pie milanesi non è molto differente da quanto si verifica correntemente a Roma (Atac) e nell'Italia meridionale (Napoli servizi o Gesip a Palermo).

Un po' di storia e un po' di cifre. La riforma Dini-Veltroni, passata poi come riforma Melandri (1996), ha trasformato gli enti lirico-sinfonici in fondazioni lirico-sinfoniche, aprendo contestualmente la porta alla dismissione del settore. L'organico e i Ccnl degli enti lirici, allora di diritto pubblico, dovevano esser approvati dal ministero vigilante. Nell'approvare organico e contratti, il Mibac assumeva di riflesso una corresponsabilità nella voce principale di spesa. Le fondazioni sono istituzioni di diritto privato, anche se il consiglio d'amministrazione prevede una maggioranza pubblica e il sindaco ne è presidente per statuto. Allo stesso tempo l'ipotesi salvifica dei soci privati finiva col deresponsabilizzare lo Stato. In breve giro di tempo i fondi privati invece che integrativi furono considerati sostitutivi. Già nel primo anno del nuovo ordinamento (1996) il settore musica subì un taglio dell'8,2% da 325 milioni di euro a 312 milioni. E negli esercizi 2010 e 2011, si è passati da 210 a 129 milioni. A prescindere dal taglio numerario del 60% sul 1996, il taglio complessivo di svalutazione raggiungeva già il 35% nel 1996 rispetto alla base 1985, oggi sarebbe sull'80 per cento. Chiaramente il recupero di differenze così elevate non sarebbe stato possibile senza un incremento consistente del supporto da parte degli enti locali. Questi hanno per

molto tempo fornito una quota ingente di quanto lo Stato toglieva. Quanto ai privati, il recupero è stato vistoso soltanto alla Scala. Sta di fatto che nel 2010 si calcola che le fondazioni lirico-sinfoniche abbiano aumentato la loro esposizione di circa 70 milioni. E si parla di una esposizione totale sui 200 milioni.

I beneficiari del milleproroghe sono 13 fondazioni che percepiranno 15 milioni secondo la ripartizione del Fus. Ma quel che ha fatto discutere sono i 3 milioni a testa assegnati a tre istituzioni del lombardo-veneto: L'Orchestra Verdi, la fondazione Teatro alla Scala, la fondazione Arena di Verona. E anche qui la procedura e le motivazioni sono differenti e diverse dall'apparenza.

L'Orchestra Verdi ha una cospicua esposizione con l'Enpals per contributi non corrisposti, e questa somma servirà ad avviare un concordato. È sostanzialmente un contributo di salvataggio. E in tal senso con vari precedenti.

Nel caso della Scala i 3 milioni si tradurranno in un incremento della disponibilità con forbice di 40-400 mila euro. Perché se la Scala avesse partecipato a un fondo di 21 milioni assegnato a tutte le fondazioni ne sarebbe uscita con un 14%, o poco meno, atteso che quest'anno si debbono trovare circa 2 milioni per il Petruzzelli di Bari, fino al 2010 sovvenzionato a parte. E il 14% di 21 milioni fa 2 milioni 940 mila euro! Il 14% di 19 milioni fa 2,6 milioni. Ora i casi sono due. O la mano destra del legislatore non sa cosa fa la sinistra, oppure si costruisce un appiglio per sanare *ipso facto* il bilancio 2010 e consentire alla Scala di accedere subito al Pin, la sigla che definirà i teatri di Primario interesse nazionale, quelli che dovranno esser salvati destinando loro una quota maggiore del Fus, nel qual caso gli altri saranno abbandonati agli enti locali. E, *in cauda venenum*, la Scala potrà motivare a decreto approvato l'aumento dell'integrativo al personale e nuove assunzioni a tempo indeterminato. Gli scaligeri, guarda caso, nell'attesa non scioeperano.

L'Arena di Verona sui 3 milioni ne porterà netti a casa 2. Il motivo è qui politico. I meriti artistici dell'Arena appartengono al tempo che fu. Gli spettacoli del 2010 si sono retti su Franco Zeffirelli (la sua regia di Turandot era la zampata di un vecchio leone), le compagnie erano spesso deboli, e il festival infarcito da cantautori è stato presentato da «Lo spettacolo sta per iniziare», una serata dissennata, con arie liriche e altro a volte affidate a dilettanti, massima fra questi Carmen Masola, così celebrata

da Antonella Clerici, ideatrice dell'"evento": «La serata vedrà anche il debutto in Arena di Carmen Masola, che interpreterà l'Ave Maria di Schubert. Per la vincitrice di Italia's got talent, amante dell'opera fin da piccola è la realizzazione di un sogno». A norma della legislazione autoritaria la serata è stata trasmessa dalla Rai. *I have a dream* è stata la parola vincente di Obama. Ma al momento i sogni delle adolescenti italiane hanno corto respiro.



Milleproroghe, la musica non cambia L'emendamento resta ancora «maxi»

Confermati gli aiuti alla finanza, mentre spunta una novità editoriale: da aprile chi ha un'emittente tv potrà comprare un giornale. Oggi il voto di fiducia

FAUSTA CHIESA

Doveva essere un testo largamente ridimensionato, un «mini-emendamento», quello che tutti si attendevano uscisse dal governo dopo i rilievi mossi dal Quirinale al «mostro» che era diventato il Milleproroghe. Invece, il maxi-emendamento che annulla e sostituisce il decreto-legge, e riscritto dal governo allo scopo di sanare il documento, ripropone in larga parte quanto contenuto dopo tutti gli inserimenti fatti fino a questi giorni. «Sembra una Finanziaria», aveva ammonito il Capo dello Stato nella lettera all'esecutivo. Ma, al netto della modesta scrematura, la sostanza non cambia: resta il corposo pacchetto salva-finanza con gli sgravi fiscali alle banche e alle compagnie assicurative. Nel testo definitivo, secondo quanto appreso ieri dopo l'arrivo alla Camera e la questione di fiducia posta del governo (il voto è previsto per oggi in tarda mattinata), non sono stati eliminati neanche gli interventi contestati dall'opposizione sui fondi comuni di investimento italiani.

Nel dettaglio, per i fondi nazionali si stabilisce il passaggio della tassazione attuale del maturato in capo ai fondi alla tassazione del maturato in capo ai sottoscritti delle quote del fondo. Poste spa potrà acquistare partecipazioni, anche di controllo, nel capitale delle banche, ma soltanto al fine di entrare nel capitale della Banca per il Mezzogiorno. La norma stabilisce inoltre lo scorporo di Bancoposta da Poste. Le banche beneficeranno di modifiche significative sul trattamento contabile di alcune poste del bilancio, che consentirebbero di rispondere meglio ai nuovi parametri fissati da Basilea 3, che entreranno in vigore nel 2013.

Tra le novità, sul fronte editoriale il

nuovo testo ne ha una novità irrilevante. Dal prossimo primo aprile chi possiede una televisione potrà acquistare un giornale. La norma cambia le modifiche inserite in Senato, che prevedevano una proroga del divieto al dicembre 2012. Si mantiene in ogni caso la possibilità per il Presidente del consiglio di emanare un decreto concertandolo con il ministro dell'Economia, per prorogare ulteriormente il termine. Salta anche la regola secondo la quale il divieto di acquisto di quotidiani scattava al superamento di due tetti: l'8% dei ricavi complessivi del sistema integrato delle comunicazioni (Sic) o il 40% dei ricavi del settore delle comunicazioni elettroniche. Riguardo all'anatocismo, la norma lascia invariato quanto previsto dalla versione licenziata dal Senato (che fissa in 10 anni dall'ultima applicazione degli interessi trimestrali la prescrizione per presentare ricorso), ma stabilisce che le banche non potranno riavere indietro i soldi rimborsati ai clienti. Salta la norma che prevedeva la riorganizzazione degli uffici della Consob entro il 31 luglio. Cancellata anche la misura che fissava in 7 anni la carica del presidente dell'Autorità per la vigilanza dei lavori pubblici.

Il decreto legge sarà esaminato dalle commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio del Senato oggi alle 18 e domani alle 10. Il provvedimento sarà all'esame dell'Aula domani alle 11, mentre alle 10 scade il termine per gli emendamenti. Sempre oggi alle 14 in Senato inizieranno le dichiarazioni di voto e intorno alle 15 ci sarà il voto finale. Se il testo sarà approvato dalle Camere, per entrare in vigore dovrà, prima di essere pubblicato in Gazzetta Ufficiale, essere firmato dal Presidente della Repubblica.



L'operazione. Il parlamento vuole conoscere gli impieghi e i rendimenti

Caso Pat. Emilio Trianca e Graziano Arbosti in pole position per il ruolo di commissario

Sotto esame un patrimonio da 10 miliardi in immobili

Il rendimento netto è compreso tra l'1,32 e il 3,79%

Vitaliano D'Angerio
Maria Adelaide Marchesoni

Grande lavoro in arrivo per la commissione di vigilanza delle Casse previdenziali. Nelle prossime settimane i parlamentari dovranno scandagliare un patrimonio immobiliare di circa 10 miliardi: quest'ultimo è il valore complessivo degli stabili che fanno capo direttamente (o indirettamente) agli enti pensione italiani.

Un monitoraggio sul «mattoncino» deciso dalla commissione dopo che lo scoppio dello scandalo Affittopoli ha riaperto l'attenzione anche sugli immobili delle casse di previdenza. Un'operazione che arriva dopo la recente conclusione dell'indagine sui patrimoni finanziari degli enti, avviata dopo il fallimento di Lehman Brothers (2008) e terminata un mese fa con dure critiche alle gestioni, inviti a maggiore trasparenza e a un attento controllo del rischio.

Secondo indiscrezioni, ci sarebbero già state richieste informali da parte della commissione, presieduta da Giorgio Jannone (Pdl), delle liste di inquilini: alcune delle casse non avrebbero però gradito l'ulteriore domanda di informazioni. E soprattutto sarebbe stato opposto il diritto alla privacy come già invocato dal Pio Albergo Trivulzio nella nota vicenda milanese.

Bassi rendimenti

In realtà il mattone non genera un gran guadagno per le casse di previdenza. I rendimenti derivano in gran parte dai canoni di locazione e sono molto contenuti: nella migliore delle ipotesi raggiungono una rendita netta annuale compresa tra l'1,32% (geometri) e il 3,79% (periti industriali).

I dati indicati sono quelli relativi ai bilanci 2009: c'è soltanto una super performance della

cassa notariato (+8,60%) generata però da una sostanziosa plusvalenza da cessioni. Di fatto i rendimenti degli immobili, sommati ai risultati degli investimenti finanziari, servono a pagare le pensioni di circa un milione e mezzo di iscritti alle casse vigilate dalla commissione Jannone. Da qui l'interesse dei parlamentari alla verifica delle procedure di assegnazione e vendita degli alloggi e la conseguente richiesta delle liste di inquilini.

Il mattone di Enasarco

Tra i patrimoni immobiliari più consistenti c'è quello degli agenti di commercio che, a fine 2010, evidenziava un valore di circa 3 miliardi di euro. Gli alloggi Enasarco rendono all'anno l'1% netto (invariato rispetto al 2009). Per il 2011, l'ente ha in previsione di realizzare una consistente plusvalenza derivante dalla cessione di una parte degli immobili nell'ambito della già nota «operazione Mercurio», annunciata da due anni e avviata solo di recente.

Nelle cessioni, l'Enasarco è in buona compagnia. La cassa dei ragionieri ha infatti in programma la vendita del 35% del residenziale: l'iniziativa verrà realizzata in un tempo massimo di tre anni. Nel bilancio preventivo 2011 dei ragionieri è comunque già indicata una plusvalenza netta di 138,3 milioni relativa a tale operazione. Il valore del patrimonio immobiliare dei ragionieri, a fine 2009, era pari a 444,3 milioni. Sulla base di una valutazione di mercato, il valore del mattone raggiunge 863 milioni: 523 milioni riguardano il patrimonio residenziale (stimato da una società indipendente) e 340 milioni sono relativi ad altre destinazioni, un valore quest'ultimo stimato parte da una società indipendente e parte da valutatori interni.

Medici e giornalisti

La voce mattone è uno degli elementi chiave nei conti della cassa previdenziale di medici e dentisti (Enpam) che ha uno dei patrimoni immobiliari più elevati (circa 2,4 miliardi). L'ente pensione dei camici bianchi ha puntato molto sui fondi immobiliari: in particolare nel 2011 proseguirà l'investimento nel fondo Ippocrate. A budget ci sono 1,8 miliardi di risorse e la parte del leone spetterà al real estate. Nel mattone, Enpam investirà oltre un miliardo di risorse. Da segnalare che l'ente, attraverso Ippocrate (gestito da First Atlantic) partecipa alla gara per l'acquisto degli immobili Rinascite, operazione da 700 milioni di euro.

Le attività nel real estate dei giornalisti (Inpgi), hanno generato un rendimento netto, nel 2010, del 2,57%, stabile rispetto all'anno precedente. Nel 2011, l'ente metterà a reddito importanti edifici commerciali in Roma oltre a rinnovare numerosi contratti.



Sul Sole 24 Ore di ieri si è dato conto dell'iniziativa della Commissione bicamerale di vigilanza sulle Casse previdenziali private che è intenzionata a chiedere informazioni dettagliate sul patrimonio immobiliare, a partire dagli elenchi degli inquilini che abitano case in affitto. La richiesta arriva dopo l'indagine della commissione sui patrimoni finanziari degli enti pensione a seguito del fallimento della banca d'affari americana Lehman Brothers



Il patrimonio immobiliare



Roma. La Galleria Alberto Sordi (ex Colonna) è stata acquistata di recente dall'Enasarco

L'analisi dei rendimenti ottenuti dalle Casse di previdenza dei professionisti in base ai bilanci 2009 - Sono ricompresi sia gli enti privatizzati nel 1994 sia le Casse istituite in base al decreto legislativo 103/1996

Categoria	Valore Immobiliare	Rendimento (valori in%)	% sul patrimonio tot.
1 Notariato	376.125.770	8,60	27,20
2 Eppi (periti industriali)	94.000.000	3,79	19,00
3 Enpapi (infermieri)	818.388	2,80	0,50
4 Inpgi (giornalisti)	692.898.677	2,67	48,84
5 Consulenti del lavoro	123.660.000	2,50	22,47
6 Commercialisti	282.074.993	2,39	8,25
7 Enpaf (farmacisti)	192.614.205	2,38	18,82
8 Forense (avvocati)	439.333.369	2,10	10,80
9 Enpam (medici)	2.372.870.000	1,87	22,09
10 Ragionieri	402.953.917	1,80	29,00
11 Enpav (veterinari)	7.446.832	1,80	3,00
12 Enasarco	2.965.452.000	1,42	50,00
13 Geometri	365.461.787	1,32	23,40
14 Inarcassa (ingegneri e architetti)	1.139.452.883	Nd	23,00
15 Enpap (psicologi)	5.249.822	Nd	1,10
16 Enpab (biologi)	4.109.005	Nd	1,84

Fonte: elaborazione Analisi Mercati Finanziari su dati societari dei bilanci chiusi al 31 dicembre 2009

Il nuovo milleproroghe

Rimborsi e condoni La casta non taglia i regali alla politica

Nel testo restano le sanatorie per i finanziamenti ai partiti e i manifesti elettorali. Salvi anche i gettoni di presenza per i municipi

■ ■ ■ SANDRO IACOMETTI

■ ■ ■ Basta assalti alla diligenza? Stop agli aumenti di spesa? Napolitano o no, alla fine la casta vince sempre. Il nuovo milleproroghe riveduto e corretto sulla base dei rilievi sollevati dal capo dello Stato somiglia molto a quello vecchio. Almeno per quanto riguarda i regali ai partiti. I provvedimenti introdotti in Parlamento (e recepiti dai vari maxi emendamenti del governo) con una rara (ma puntuale) armonia bipartisan fra maggioranza e opposizione sono passati praticamente indenni al taglio chiesto dal Colle. In particolare, nell'ultimo maxi emendamento su cui oggi sarà votata la fiducia, e che dovrà poi passare in tutta fretta al Senato per l'ok definitivo entro il 27 febbraio, non compare alcuna modifica per le sanatorie su affissioni abusive e rimborsi elettorali e sulla reintroduzione dei gettoni di presenza per i consiglieri municipali.

I primi due "condoni" sono ormai un classico del milleproroghe da diversi anni. Un nocciolo duro che resiste a qualsiasi scenario politico. Qualunque sia la coalizione di governo, c'è sempre qualche partito che rischia di restare a bocca asciutta. E la solidarietà corporativa scatta senza indugio. Questa volta è toccata alla lista civica Insieme per Bresso. Le polemiche sui riconteggi hanno provocato un ritardo della richiesta di rimborso per le spese elettorali oltre i

termini previsti. Nessun problema: il Pd presenta un bell'emendamento e il Pdl lo vota. Risultato: la norma è restata nel milleproroghe.

Stesso discorso per i volantini. Secondo i Radicali, che da anni si battono per sanzionare i blitz notturni con cui i partiti imbrattano abusivamente le città di volantini e manifesti elettorali, i Comuni incasserebbero di multe qualcosa come 100 milioni di euro. Si dovranno accontentare di qualche migliaio. La norma contenuta nei milleproroghe degli ultimi anni c'è anche questa volta (emendamenti Pd, Pdl e Lega). E permetterà ai partiti di sanare la vicenda pagando solo mille euro a provincia. Una beffa, se si pensa che in molti comuni ci sono ordinanze anti-degrado che puniscono i "graffitari" con multe fino a 500 euro.

L'ultima è una sorta di new entry, non fosse altro perché il privilegio è stato abolito da poco. Si tratta dei gettoni di presenza per i consiglieri municipali delle città con più di 250 mila abitanti. Il rimborsino per ogni partecipazione a un consiglio o a una commissione è solo di 50 euro. Ma se si pensa che una città come Roma ha 20 municipi con 24 consiglieri ciascuno il discorso cambia. Non solo. Al costo per i contribuenti bisogna aggiungere anche il rimborso che il Comune versa al datore di lavoro per i permessi cui i dipendenti hanno diritto per svolgere incarichi politici.

Tra i "favori" sopravvissuti c'è poi quello alle banche sull'anatocismo (un dono che qualcuno stima di 20-30 miliardi). Il maxi emendamento conferma la versione uscita dal Senato che in sostanza riscrive la sentenza con cui la Cassazione ha allungato i tempi di prescrizione per chiedere il rimborso degli interessi illecitamente percepiti dalle banche. L'unica clausola a tutela dei clienti riguarda il diritto di non restituire soldi già ottenuti dagli istituti di credito. Ha qualcosa, però, la politica ha dovuto rinunciare. Roma e Milano, ad esempio, dovranno dire addio, almeno per ora, al rimpolpamento di giunte e consigli comunali. Saltata anche la norma che sospendeva per tutto il 2011 le demolizioni delle case abusive in Campania. Sugli incroci tra stampa e tv, infine, è scomparso lo slittamento del divieto fino al 31 dicembre 2012. Dal prossimo primo aprile i proprietari di emittenti potranno comprare giornali.



Incrocio di proprietà tv-giornali polemica sul divieto abbreviato

Termine ad aprile. Confalonieri: ma a noi non interessa

ROBERTO PETRINI

ROMA — È fiducia, come previsto, per il decreto milleproroghe. Dopo l'intervento del capo dello Stato Giorgio Napolitano, che ha bloccato sette dei 196 commi del provvedimento, ieri il governo ha presentato un maxi emendamento che ha accolto i rilievi del Quirinale ma non ha placato le polemiche. Per il milleproroghe comunque l'ottovolante dovrebbe essere finito: dopo il voto di oggi alla Camera, domani tornerà in Senato per il sì finale, appena in tempo per rispettare il termine del 27 febbraio.

E' soprattutto la norma che modifica la legge Gasparri a catturare la scena del confronto politico. Il maxi emendamento ha infatti riportato il testo alla versione originaria: chi possiede due reti tv, dal 1° aprile prossimo potrà comprare un giornale. È una proroga di soli tre mesi del divieto scaduto il 31 dicembre. Cancellato invece il testo emerso in Parlamento che prorogava il divieto alla fine del 2012 e includeva, oltre a Rai e Mediaset, anche Telecom e Sky. È un terreno delicato, sul quale il Pd ha subito lanciato l'allarme. Roberto Giachetti ha annunciato una lettera all'Agcom. Vincenzo Vita ha paventato «il rischio che Mediaset acquisisca il *Corriere della Sera*, viste anche le turbolenze societarie di quest'ultimo». Ipotesi allontanate dal presidente di Mediaset Fedele

Confalonieri: «A noi non ci porta nulla» ha detto riferendosi al nuovo testo.

Polemiche anche sul caso dell'anatocismo, ovvero gli interessi sugli interessi trimestrali che le banche fino al 2000 hanno preteso dai propri creditori. Chi li ha pagati ha diritto alla restituzione o no? La Cassazione ha detto che sì ha diritto alla restituzione e che la prescrizione decennale scatta dalla data di chiusura dei conti correnti. La norma del governo precisa che la prescrizione invece scatta dal 2000. Il nuovo testo del maxi emendamento non modifica le cose, nonostante la battaglia dei «Responsabili», e spiega soltanto che i correntisti che hanno avuto i rimborsi non dovranno restituirli. Infuriata l'Adusbef che sul tema ha fatto una battaglia decennale: «Governo truffaldino», ha detto Elio Lannutti dell'Idv, ma anche dal centrodestra si levano voci di protesta come quelle di Pagano e Marinello del Pdl. Mentre l'Abiosserva che la norma «serve a dare certezza al diritto».

Protesta, infine, il sindaco di Roma Gianni Alemanno per l'eliminazione della norma che congelava il taglio degli assessori da 16 a 12: «Roma, essendo il più grande Comune d'Italia, ha diritto ad avere un numero di consiglieri e di assessori come in passato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SERVIZI LOCALI/ Il regolamento attuativo costringe il sindaco a scegliere

Vecchie poltrone a rischio

Revocabile l'amministratore della partecipata

Premesso che la nomina su designazione diretta degli amministratori di una società interamente partecipata dal comune viene effettuata con decreto del sindaco ai sensi dell'art. 2449 codice civile cui, per prassi consolidata, segue la delibera dell'assemblea della società, quale disciplina normativa si applica nel caso in cui le norme di incompatibilità introdotte dal dpr n. 168 del 7/9/2010, recante il regolamento in materia di servizi pubblici locali, di attuazione dell'art. 23-bis, legge n. 133/2008, siano entrate in vigore dopo l'emanazione del provvedimento di nomina del sindaco ma prima dell'adozione della delibera da parte dell'assemblea societaria?

La questione si pone in relazione all'operatività delle disposizioni richiamate che, essendo applicabili alle nomine e agli incarichi da conferire successivamente alla data di entrata in vigore del regolamento (art. 8, comma 9 del dpr), troverebbero attuazione nei confronti di taluni amministratori locali, qualora il decreto sindacale non avesse di per sé efficacia costitutiva delle nomine in questione.

Si tratta di esaminare la valenza giuridica da attribuire alla delibera assembleare che è adottata anche dopo la nomina diretta degli amministratori con decreto del sindaco.

Sotto un profilo strettamente giuridico, supportato da principi evidenziati dalla giurisprudenza amministrativa e contabile, la nomina ai sensi dell'art. 2449 c.c. ha valenza ed efficacia autonoma, a prescindere da una successiva delibera dell'assemblea, sia essa assunta in termini di ratifica o presa d'atto della stessa.

La designazione diretta degli amministratori ex art. 2449 c.c. e la nomina degli stessi per effetto della delibera dell'Assemblea societaria sono procedure di nomina distinte tra loro. equivalenti ma alternati-

ve; ciò emerge dalla pronuncia della Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Calabria n. 17/2010 secondo cui la citata disposizione normativa riguarda un diritto di nomina extra assembleare dello stato o di altro ente pubblico socio.

Nell'esercizio di tale diritto «il sindaco, nella qualità di legale rappresentante del comune, nomina o designa gli amministratori e i componenti del collegio sindacale per i quali lo statuto degli enti o delle società partecipate preveda tale facoltà, anche ai sensi degli artt. 2449 e 2450 cod. civ.

Nell'esercizio di tali poteri il sindaco deve, comunque, conformarsi agli indirizzi del consiglio comunale, ai sensi dell'art. 42, comma 2, lettera m) del Tuel», che ne contempla la competenza all'approvazione degli indirizzi per le nomine da parte del sindaco.

In tal senso anche la sentenza della Cassazione civile, sezioni unite 4309/2010 che, con riguardo alle società per azioni a partecipazione pubblica, afferma che esse restano regolate dalle citate norme del codice civile che di per sé «non valgono a configurare uno statuto speciale per dette società, salvo per i profili inerenti alla nomina e revoca degli organi sociali, specificamente ivi contemplati, né comunque investono il tema della responsabilità di detti organi, che resta disciplinato dalle ordinarie norme previste dal codice civile» (cfr. art. 2449 c.c., comma 2 a tenore del quale anche i componenti degli organi amministrativi e di controllo di nomina pubblica «hanno i diritti e gli obblighi dei membri nominati dall'assemblea»).

Alla luce delle intervenute disposizioni in materia di incompatibilità, ferma restando la validità del decreto di nomina, il sindaco può, tuttavia, valutare l'opportunità di esercitare il potere di revoca se previsto dallo statuto societario; in tal caso un'eventuale

provvedimento di sostituzione diretta deve tenere conto del nuovo regime di incompatibilità ed essere comunque esercitato nel rispetto degli indirizzi stabiliti dal consiglio comunale, dandone comunicazione allo stesso.

In merito il Tar Calabria, Catanzaro, sez. II, 18/2/2006 n. 1984, ha affermato che il socio pubblico, nell'effettuare «la revoca di un amministratore nominato con provvedimento diretto del socio pubblico ex art. 2449 cod. civ. «esercita un potere analogo a quello assembleare, in qualità di socio, e incide su organi che operano secondo il diritto privato».



Saranno i gruppi Alessandro Rosso, De Agostini e Carlson Wagonlit a gestire tutti i movimenti

Viaggi di stato da 100 mln di euro

In ballo fino a 3,2 mln di prenotazioni per le trasferte della Pa

DI STEFANO SANSONETTI

Le cifre in gioco fanno tremare i polsi. Per trasportare la pubblica amministrazione italiana, tra viaggi e trasferte varie di lavoro, potrebbero essere necessarie fino a 3,2 milioni di transazioni. Il tutto a un costo, per le casse dello stato, che sfiora i 100 milioni di euro. Ebbene sì, la Consip, la società del Tesoro guidata da **Danilo Broggi** che si occupa di approvvigionamento di beni e servizi per la pubblica amministrazione nostrana, ha appena aggiudicato una maxicommissa a un drappello di società che si occuperanno proprio dei «viaggi di stato».

Ad aver vinto la ghiotta gara sono state la Carlson Wagonlit Italia, che dipende da un gruppo estero, la Seneca spa, la Cisalpina Tours, una società che indirettamente fa capo alla DeA Capital (del gruppo De Agostini), e un raggruppamento temporaneo di imprese costituito dalla **Alessandro Rosso Incentive** (nata dalle ceneri della Francorosso), dalla srl La Fabbrica Mice, sempre appartenente al gruppo Alessandro Rosso, e dalla Jet*Viaggi 3000 srl. Sono queste le aziende che firmeranno l'accordo quadro con la Con-

sip, spartendosi la bellezza di 96 milioni e 600 mila euro, per una dorata complessivo dell'accordo prevista in 24 mesi.

La dicitura del bando di gara originario non lascia dubbi. L'oggetto dell'attività, si apprende dalla lettura del documento, è la «fornitura dei servizi di gestione integrata delle trasferte di lavoro per le pubbliche amministrazioni». Dalla scheda di aggiudicazione definitiva, invece, emergono i dettagli numerici delle prestazioni. In sostanza, sulla base dell'accordo quadro, «i quantitativi da fornire saranno determinati in appalto specifico sulla base delle transazioni effettuate da ciascuna amministrazione». Infine, «tali transazioni po-

tranno essere emesse nei limiti e fino alla concorrenza del quantitativo massimo di 3 milioni e 220 mila». Queste potranno essere fruite nell'arco dei 24 mesi previsti, prorogabili di ulteriori 12 mesi.

Insomma, appare evidente che le aziende che si sono aggiudicate la ricca commessa avranno il loro bel da fare. Ma allo stesso tempo si troveranno a incassare un bottino piuttosto ricco.

Leggendo il capitolato tecnico, invece, si ha modo di capire in che modo si dovrà realizzare praticamente



Alessandro Rosso

mente il servizio. Gestione integrata delle trasferte di lavoro, infatti, significa gestire tutte le fasi dell'organizzazione del viaggio, «dalla richiesta di prenotazione alla sua fatturazione». Naturalmente i viaggi possono essere di vario tipo, da quelli in treno a quelli in aereo. I servizi base, come si apprende sempre dal capitolato tecnico, dovranno essere i seguenti: «prenotazione, emissione, consegna documenti (elettronici e cartacei), cambio prenotazione, cancellazione e rimborso, rilascio visti, business travel center (Btc), controllo tariffe di listino aeree/alberghiere con gestione autonoma, customer satisfaction strutturata, reportistica».

Per un servizio davvero completo.

— © Riproduzione riservata —



La figura costituisce un alter ego tecnico del sindaco

Solo valutatori doc

Il capo di gabinetto fuori dall'Oiv

DI LUIGI OLIVERI

Il capo di gabinetto non può far parte dell'Organismo indipendente di valutazione. Tra gli enti locali che hanno deciso di applicare, per quanto non obbligati, l'articolo 14 della legge Brunetta (dlgs 150/2009) si è ingenerata notevole confusione in merito ai soggetti che possono essere incaricati nell'organismo medesimo. Alla situazione di incertezza ha certamente contribuito anche la Civit, la quale ha ripetutamente ritenuto impossibile la partecipazione agli Oiv dei segretari comunali, considerandoli carenti del requisito dell'indipendenza. Essa sarebbe esclusa dalla derivazione diretta dell'incarico del segretario comunale dal sindaco o dal presidente della provincia. A maggior ragione, il direttore generale non potrebbe essere parte dell'Oiv, anche perché la Civit ha rilevato problemi di conflitto di interessi tra valutatore e valutato, posto che l'Oiv dovrebbe anche valutare i risultati del segretario e del direttore. Le tesi esposte dalla Civit sono tutt'altro che persuasive, con riferimento al segretario comunale in particolare. Infatti, la circostanza che detto funzionario sia incaricato dal sindaco non ne compromette per nulla l'indipendenza. Basti considerare che il segretario dipende solo funzionalmente dal sindaco, poiché conduce il proprio rapporto di lavoro con il ministero dell'interno.

Non altrettanto può dirsi per il direttore generale, figura eventuale e non obbligatoria come il segretario, che deve integralmente all'organo di governo l'insorgere del proprio ruolo e delle proprie funzioni, tanto da essere chiamato espressamente dall'articolo 108, comma 1, del dlgs 267/2000 ad «attuare gli indirizzi e gli obiettivi stabiliti dagli organi di governo dell'ente, secondo le direttive impartite dal sindaco o dal presidente della provincia». La connessione tra direttore generale e organi di governo è strettissima, tanto che, sebbene la giurisprudenza amministrativa abbia negato la sua configurazione quale organo

politico, nei comuni di grandi dimensioni spessissimo il direttore generale funziona da assessore aggiunto e l'incaricato ha un'evidentissima carriera politica alle sue spalle. Se, allora, è da escludere per il direttore generale la possibilità astratta stessa di far parte dell'Oiv, a maggior ragione è in totale contrasto con il requisito di indipendenza l'incarico del capo di gabinetto, all'interno dell'Organismo. La figura del capo di gabinetto, infatti, da un lato non solo è eventuale, ma non è nemmeno espressamente prevista dalla legge, essendo rimessa totalmente all'autonomia organizzativa dell'ente. La funzione del capo di gabinetto del sindaco non può che essere analoga a quella delle simili figure previste

nell'ordinamento dei ministeri. Ha, dunque, prevalentemente il compito di definire e dirigere gli uffici di diretta collaborazione degli organi di governo, fare da raccordo tra le funzioni di indirizzo politico e quelle gestionali, nel rispetto dell'autonomia dei dirigenti, e supportare l'organo di governo nello svolgimento delle proprie specifiche funzioni strettamente politiche. Non vi è dubbio alcuno, dunque, che si tratti di una figura legata strettissimamente al sindaco, del quale costituisce un alter ego tecnico, ma anche politico. Il capo di gabinetto viene istituito negli enti locali sulla base dell'articolo 90 del dlgs 267/2000, ai sensi del quale «il regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi può prevedere la costituzione di uffici posti alle dirette dipendenze del sindaco, del presidente della provincia, della giunta o degli assessori, per l'esercizio delle funzioni di indirizzo e di controllo loro attribuite dalla legge». Il capo di gabinetto, dunque, da un lato

collabora con gli organi politici solo per supportarli nell'esercizio

delle funzioni di controllo che la legge assegna alla loro competenza: e tra queste non rientra assolutamente la funzione di valutazione. Dall'altro, l'articolo 90 esplicita una dipendenza diretta da sindaco, presidente della provincia, giunta o singolo assessore: basta questo da solo per escludere in radice l'indipendenza, richiesta dall'articolo 14, comma 8, del dlgs 150/2009, la quale non è assicurata dalla mera circostanza che l'incaricato nell'Oiv non conduca da almeno tre anni incarichi pubblici elettivi o cariche in partiti politici o in organizzazioni sindacali. L'indipendenza

implica l'assoluta assenza di un collegamento sia gerarchico, sia funzionale, e richiede anche l'assenza di un rapporto fiduciario o di condivisione politica. Nessuno di questi elementi caratterizzano il capo di gabinetto, la cui presenza nell'Oiv non può che inficiarne gravemente l'indipendenza e la stessa legittimità dei provvedimenti adottati.



Il Cds ha respinto il ricorso di una insegnante per accedere agli atti del processo disciplinare

P.a., la privacy tutela i testimoni

Il dipendente denunciato non può sapere chi ha fatto la spia

di ANTONIO CICCIA

Non si può sapere il nome del collega che ha fatto dichiarazioni contro il dipendente pubblico trasferito d'ufficio per incompatibilità ambientale. È vietato dal Codice della privacy che tutela la riservatezza, anche nel corso dei procedimenti disciplinari. Lo ha stabilito il Consiglio di stato, sezione sesta, sentenza 895 del 9 febbraio 2011, respingendo il ricorso di una insegnante che pretendeva di vedere «in chiaro» in maniera integrale tutti gli atti del procedimento a suo danno per trasferimento disciplinare. Per il Consiglio di stato solo una «conclamata» esigenza difensiva può battere la riservatezza di chi testimonia o segnala un fatto alla p.a. Il principio può essere utilizzato anche dai comuni per occultare il nome, per esempio, di chi denuncia un abuso edilizio. Ma vediamo di analizzare la sentenza del consiglio di stato.

L'istituto scolastico, presso cui prestava servizio l'insegnante, aveva fornito alla stessa tutti i documenti istruttori, coprendo con degli «omissis» l'identità di tutti i colleghi di lavoro che, nel procedimento di trasferimento disciplinare, avevano riferito fatti ed espresso giudizi sui comportamenti tenuti dalla docente. La stessa ha fatto ricorso al Tar per vedere riconosciuto il diritto ad avere la copia senza «omissis».

Sia il Tar sia il Consiglio di stato hanno dato torto all'insegnante. Secondo quest'ultima i dati inerenti l'identità dei colleghi «testimoni» del procedimento disciplinare sarebbero stati utili alla sua difesa, che sarebbe automaticamente prevalente sulla privacy. Il Consiglio di stato si è mostrato d'accordo in linea di principio sul fatto che il diritto di difesa prevale sulla privacy, ma ha ritenuto che, in concreto, conoscere i nominativi dei testimoni non avrebbe offerto alcuna chance difensiva in più. In altre parole, il consiglio di stato ha precisato che il diritto di difesa prevale sulla riservatezza, non sempre e a priori, ma a una condizione:

in concreto funzionali alla difesa in giudizio. Se i documenti sono utili alla difesa, allora non c'è riservatezza che tenga, neppure per i dati sensibili e per i dati supersensibili (salute e vita sessuale).

Insomma per vincere la riservatezza di terzi si deve riscontrare un «nesso strumentale» tra gli specifici dati ricavabili da documenti amministrativi richiesti e la difesa in giudizio delle proprie ragioni.

Chi vuole avere la copia degli atti deve almeno prospettare questa utilità, che l'amministrazione detentrica dei documenti deve, comunque, valutare.

Quindi:

1) la copertura delle generalità dei dichiaranti ha lo scopo di tutelare chi segnala un illecito da ritorsioni e anche di garantire agli enti pubblici l'acquisizione di informazioni testimoniali;

2) il disvelamento è consentito solo se c'è un interesse concreto e attuale di entrare in possesso di quegli specifici dati per «conclamata» esigenze difensive.

Nel caso specifico il Consiglio di stato

ha ritenuto inesistenti esigenze difensive, soddisfacenti solo conoscendo i nomi dei testimoni del procedimento disciplinare. La sentenza considera, infatti, che l'insegnante era in possesso di tutta la documentazione posta a base del procedimento di trasferimento d'ufficio:

documentazione già di per sé esaustiva rispetto alle esigenze di difendersi e di impugnare il trasferimento d'ufficio. Niente trasparenza amministrativa sui nomi dei segnalanti, dunque, a meno di esigenza difensiva conclamata.

Il principio formulato dalla sentenza in esame può essere esteso anche ad altri casi che quotidianamente occupano alcuni uffici pubblici. Si pensi alle richieste agli uffici tecnici dei comuni per ottenere il nome di chi ha segnalato un abuso edilizio e provocato un'ispezione che si è conclusa con una sanzione. Seguendo la sentenza in esame, a meno che non sia presente una esigenza difensiva specifica, il comune potrà sbianchettare il nome del segnalante. Si sposta, pertanto, a favore della riservatezza il bilanciamento degli interessi, che in altre sentenze è risolto diversamente, dando, invece, priorità all'interesse del cittadino di conoscere integralmente tutti gli atti del procedimento amministrativo che lo interessa.

e cioè se gli atti richiesti sono



Responsabilità d'impresa: dubbi sulla riforma della 231

La prevista modifica del decreto 231, secondo Assonime, porterà a indagini sempre più invasive da parte del pubblico ministero e a un sindacato penetrante del giudice penale. ► pagina 31

Diritto dell'economia. Assonime bocchia il progetto ormai vicino alla presentazione in consiglio dei ministri

Stop delle società alla nuova 231

Giovanni Negri
MILANO

Riformare il decreto 231 sì, ma non così. E allora, prima che sia troppo tardi, ergo che il progetto sia approvato dal consiglio dei ministri, meglio fermarsi e riflettere. Con quest'obiettivo esce allo scoperto l'Assonime (l'associazione tra oltre 600 società di cui un centinaio quotate), che chiama in causa il ministro della Giustizia, Angelino Alfano. A pochi giorni dalla probabile presentazione in consiglio dei ministri (nella riunione dedicata esclusivamente ai temi della giustizia) del testo del disegno di legge di riscrittura del decreto 231 promosso da Arel e fatto proprio dal ministero, il presidente Assonime Luigi Abete ha scritto una preoccupata lettera ad Alfano.

Abete non usa mezzi termini e precisa che «l'esigenza di una riforma della disciplina 231 è da noi condivisa, ma è necessario un profondo ripensamento dell'intero impianto del decreto». La strada imboccata invece non va nella giusta direzione e lascia scoperti gravi rischi per le imprese. «Infatti - sottolinea Abete - le previste modifiche non solo non garantiscono alcuna certezza in termini di esenzione da responsabilità, ma possono condurre, nei fatti, a indagini sempre più invasive da parte del pubblico ministero e a un sindacato penetrante del giudice penale in merito all'organizzazione e gestione imprenditoriale».

A non convincere è un meccanismo come quello della certificazione dei modelli organizzativi dell'impresa che prova a sottrarre ai giudici «un aspetto rilevante del giudizio di colpevolezza per affidarlo a un soggetto privato». Una previsione destinata a non avere alcun effetto concreto, che non è utile alle im-

prese e non contribuisce neppure al recupero di un clima di fiducia tra giudici e imprese.

Un denso allegato tecnico alla lettera argomenta poi in maniera più analitica. E sotto accusa finiscono i due capisaldi del disegno di legge di riforma: l'inversione dell'onere della prova che ora è a carico dell'impresa e il sistema di certificazione dell'idoneità dei modelli a prevenire i reati. Quanto al primo punto il timore di Assonime è che l'aver scaricato un maggiore peso probatorio sulle spalle del pubblico ministero avrà come contraltare lo svolgimento di indagini ancora più aggressive nei confronti delle aziende. Che non conterebbero affatto o non del tutto sulle garanzie processuali dell'attuale fase giudiziale.

Sul fronte della certificazione, poi, le perplessità non sono meno forti, anche se lo scopo di ridurre l'ambito di discrezionalità della valutazione della magistratura è condivisibile. Tuttavia è «inapplicabile» l'affidamento a un soggetto privato del sindacato di idoneità, oltretutto svincolato dal reato concreto e dal modello applicato; si tratta cioè di un giudizio del tutto astratto e destinato a non avere effetti concreti. «Appare difficile, infatti - commenta Assonime -, che il giudice si rimetta per il giudizio di colpevolezza alla valutazione di un "certificatore di modelli preventivi"».

Meglio sarebbe, suggerisce in conclusione Assonime, intervenire sul fronte delle sanzioni interdittive soprattutto quando applicate in via cautelare. Oltretutto con la previsione, nei casi più gravi, del commissariamento. Una situazione che rischia di infliggere all'impresa commissariata un danno economico irreversibile ancora prima che sia stato raggiunto un verdetto sulla sua responsabilità.



Come ripartire l'Iva tra i comuni?

di **Alberto Zanardi**

L'ultima versione del decreto sul federalismo municipale ha introdotto tra le fonti di finanziamento dei comuni una compartecipazione all'Iva in sostituzione di quella all'Irpef. In attesa di determinare il gettito Iva per ciascun comune, l'assegnazione avverrà sulla base del gettito per province, suddiviso poi tra comuni secondo gli abitanti. Il vantaggio sarebbe che l'Iva ha una distribuzione territoriale meno sperequata dell'Irpef e quindi richiederebbe minori trasferimenti perequativi.

Ma come ripartire l'Iva nazionale tra i vari comuni? La legge delega sul federalismo fiscale stabilisce che, per i tributi sui consumi come l'Iva, è rilevante il luogo dello scambio. Tutto chiaro? Non troppo. L'Iva infatti lascia due distinte tracce territoriali. La prima è il domicilio fiscale del soggetto Iva disponibile fino al dettaglio comunale. Ma questa informazione non serve per ripartire la compartecipazione Iva: il domicilio fiscale spesso non coincide con il luogo dello scambio, soprattutto per le grandi imprese che hanno una rete di distribuzione sul territorio nazionale. Utilizzare questo criterio porterebbe a una drammatica concentrazione del gettito nei grandi comuni in cui tipicamente hanno sede le imprese medio-grandi.

L'altra traccia territoriale lasciata nelle dichiarazioni Iva riguarda la distribuzione tra regioni delle operazioni imponibili effettuate con i consumatori finali (quadro VT). È un'informazione che comporta costi di adempimento rilevanti per il contribuente: bisogna separare le vendite tra quelle a altri soggetti Iva e quelle a consumatori finali, per poi, per queste ultime, rilevare l'Iva incassata per ciascuna regione dove l'impresa opera. Attualmente l'amministrazione fiscale dispone di queste informazioni (ma non le rende pubbliche) soltanto su base regionale, e non provinciale e comuna-

le. Inoltre, non si sa quanto queste informazioni siano effettivamente affidabili, dipendendo da dichiarazioni che non sono sanzionate se incomplete o false.

Infine, per ripartire la compartecipazione Iva si potrebbe ricorrere alle statistiche Istat sulla distribuzione territoriale dei consumi delle famiglie, come attualmente si fa per il finanziamento della sanità regionale. Ma i consumi Istat, si lamenta da tempo, non coincidono con la base imponibile Iva e non tengono conto dell'evasione Iva che è differente nei vari territori. Ma soprattutto anche i consumi Istat, che sono rilevati su base campionaria, sono affidabili (e disponibili) soltanto a livello regionale.

E allora, che fare? Quanto meno c'è da aspettare. Per attuare la compartecipazione comunale Iva bisognerà, con le prossime dichiarazioni, affinare la rilevazione portando dal livello regionale a quello provinciale le informazioni del quadro VT. Non è il caso di procedere oltre, cioè di arrivare al dettaglio comunale, come suggerisce il decreto. Lo sconsigliano ovviamente i costi di adempimento, ma soprattutto il fatto che una ripartizione Iva che riflettesse le operazioni a consumatori finali nei singoli comuni sarebbe fortemente distorta dalla localizzazione dei grandi centri commerciali che attraggono clienti provenienti dai territori limitrofi.

E poi c'è, soprattutto, da domandarsi se ne vale la pena. Il riferimento al dato fiscale nella ripartizione della compartecipazione Iva va infatti valutato alla luce del fatto che questa compartecipazione concorre a determinare per ogni regione la sua capacità fiscale che, integrata con i trasferimenti perequativi, dovrebbe assicurare il pieno finanziamento dei fabbisogni standard. Insomma, così come è scritto il decreto, la ripartizione della compartecipazione sulla base della vera Iva non determina poi le effettive risorse a disposizione di ciascuna regione.



Il petrolio «vede» quota 120 Gas al sicuro, allarme benzina

tensioni

Il numero uno dell'Eni, Scaroni: «Produzione libica di greggio ridotta del 75%, ma se le tensioni rientrano il prezzo calerà. Nessun problema per il metano»

DA ROMA NICOLA PINI

Con lo scontro in atto nel Paese la produzione di greggio della Libia si è ridotta del 75%, scendendo da 1,6 milioni a 400mila barili al giorno. La stima è di Paolo Scaroni, amministratore delegato di Eni, il principale gruppo estero presente a Tripoli. Si tratta della stima più alta fin qui circolata sulla riduzione della produzione di greggio ed è un dato che spiega il rally dei prezzi petroliferi. I listini internazionali continuano infatti a correre infiammati dal rischio Tripoli, anche se l'Arabia Saudita, primo esportatore mondiale di greggio, afferma di essere pronta a far fronte a ogni emergenza mentre Muammar Gheddafi minaccia di bloccare l'intero flusso dell'export. E mentre ieri i rivoltosi hanno annunciato di aver preso possesso di numerosi terminal. Ieri mattina il Brent ha aperto a Londra a quota 119 dollari per poi scendere a 114 dollari (+2,5% su mercoledì) dopo le rassicurazioni di Riad. L'americano Light crude ha superato invece i 101 dollari, confermando che gli indici del petrolio in Europa sono più penalizzati dalle ricadute della crisi in Nord Africa. La corsa dei prezzi si sta ripercuotendo sui carburanti e ancora lo farà nei prossimi giorni, anche se il rafforzamento in atto dell'euro sul dollaro (ieri a quota 1,379) sul mercato dei cambi potrebbe mitigarne un po' l'impatto. Ieri *Quotidianoenergia.it* ha rilevato una «ennesima raffica di aumenti sulla rete con la chiusura del giro di rialzi in-

nescato da Eni, Esso e TotalErg», che hanno portato media dei prezzi praticati fino a 1,52 euro al litro per la benzina e a 1,41 per il gasolio con aumenti di 1-1,5 centesimi.

Scaroni spiega così il balzo del petrolio: «C'è un fenomeno reale che sono 1,2 milioni in meno sul mercato che non è una cosa enorme ma che naturalmente contribuisce. Poi c'è un senso di incertezza generale nella regione che può essere un grilletto che fa partire la speculazione». «Credo che nessuno di noi si aspettasse 120 dollari al barile così repentinamente», ha aggiunto il numero uno Eni, ma «se la situazione di politica internazionale dovesse tranquillizzarsi si tornerebbe a delle cifre sicuramente inferiori a 100 dollari».

La Libia è un membro dell'Opec, produce 1,6 milioni di barili al giorno di petrolio di elevata qualità, pari al 2% della produzione mondiale, e 1,3 milioni sono esportati in Italia (il 24% del nostro fabbisogno) e in Europa. Oltre a Eni, anche gli altri produttori europei, come Omv, Total, Repsol e Basf hanno comunicato un blocco totale o parziale della produzione.

Per Scaroni comunque la crisi è responsabile della fiammata dei prezzi (i recenti piani industriali del gruppo energetico si basavano su prezzo medio del petrolio di 70 dollari al barile) ma non ha nulla a che vedere con la sicurezza degli approvvigionamenti. «È vero che l'Italia importa molto petrolio dalla Libia, ma questo petrolio è abbastanza facile da rimpiazzare con altri fornitori», ha detto l'ad. Anche per quanto riguarda il gas il problema delle forniture non si pone «né nel breve né nel lungo termine». «Grazie ai nostri investimenti abbiamo anche aumentato il flusso dai gasdotti Tag e Ttpc», ha aggiunto. Inoltre, ha aggiunto, «la Libia rappresenta relativamente poco, circa il 10% del gas, siamo alla fine della stagione invernale e in Europa c'è gas in abbondanza». Nel complesso l'Eni a fronte di produzione normale di 280mila barili/equivalenti al giorno è scesa in questi giorni a 120mila. Riguardo al petrolio però alcuni osservatori temono che un blocco in Libia possa creare problemi per la raffinazione dei carburanti da autotrazione perché il greggio libico è di miglior qualità e più adatto per la produzione di benzina e gasolio di quello saudita.



le conseguenze

CARBURANTI

Aumenti «scontati»

1

Uno degli effetti delle tensioni in Libia riguarderà ovviamente il prezzo dei carburanti.

Non solo perché l'aumento del prezzo del petrolio si tradurrà in rincari al distributore, ma anche perché il petrolio libico è utilizzato dalle nostre raffinerie per produrre gasolio.

INFLAZIONE

Alimentari più cari

2

Il rincaro del petrolio e dei carburanti in generale avrà effetti diretti sul tasso di inflazione.

Questo perché le merci, in particolare nel nostro Paese, sono trasportate principalmente su gomma. E a questo si deve aggiungere che le materie prime alimentari hanno già da tempo i listini alle stelle.

BOLLETTE

Ritocchi, ma limitati

3

Le bollette di luce e gas risentiranno delle tensioni sui prezzi del petrolio meno di quanto si possa

immaginare. Metà dell'energia italiana è infatti prodotta bruciando gas, per il quale esiste una valida alternativa alla fornitura libica. Il petrolio incide solo per il 6%.

TASSI E MUTUI

Rialzi in anticipo

4

Conseguenza di un aumento del tasso di inflazione in Europa, cosa che peraltro si sta già manifestando,

sarà un rialzo anticipato dei tassi di interesse da parte della Banca centrale europea. Questo vorrà dire prestiti e mutui più cari per le imprese e le famiglie.

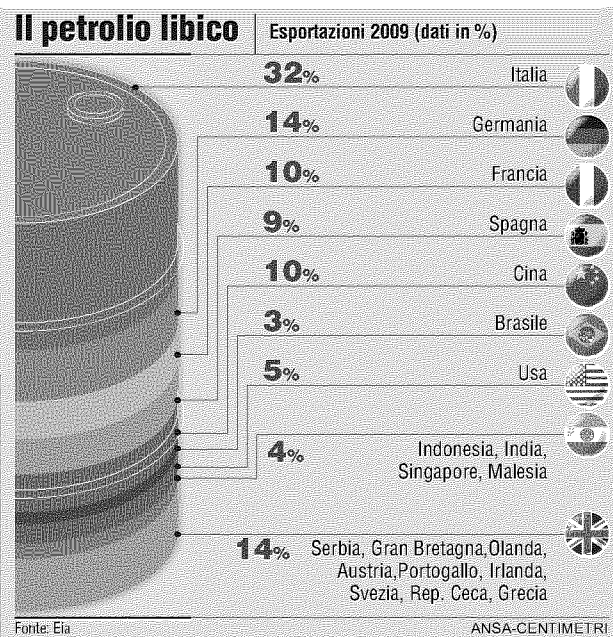
MERCATI

Avversione al rischio

5

Le Borse sembrano aver retto, per ora. Ma da tempo i mercati attendono un «pretesto» per una correzione

al ribasso. E lo scenario di tensione nel mondo arabo, con i problemi che le imprese impegnate nell'area possono incontrare, è perfetto per ritrovarsi in un contesto di avversione al rischio.



Visco contro Tremonti: in Italia la più alta evasione fiscale europea dopo la Grecia

Vincenzo Visco contro Giulio Tremonti. L'ex ministro Pd va giù duro col suo successore, perché se è vero che la crisi ha terremotato il mondo è altrettanto vero che il governo si è messo d'impegno perché l'Italia ne uscisse malamente: «I dati italiani confrontati con quelli del resto d'Europa sono impressionanti e vengono tenuti accuratamente nascosti». Tragica l'analisi dell'Italia: «Rimangono rigidità nei mercati del lavoro, una struttura corporativa dell'economia, bassi investimenti nella ricerca, carenza di infrastrutture, abbiamo la più elevata evasione fiscale del Continente (dopo la Grecia) e la più diffusa presenza di attività della malavita organizzata».

Ponziانو a pag. 11

L'esponente Pd vede nero e attacca il governo: paese fermo

Visco si rifà ministro

Le tasse? L'Ue ci chiederà 40 mld

DI GIORGIO PONZIANO

«**L**a Fiat? In pratica non c'è più, dice **Vincenzo Visco**. **Sergio Marchionne** l'ha chiusa e l'ha fatta diventare una piccola succursale della Chrysler. E mentre questo è avvenuto, e si tratta di un guaio per il paese, sa cos'ha fatto il governo? Ha chiuso gli occhi per non vedere, l'ha ritenuto un caso del destino, ineluttabile. L'Italia ha perso la Fiat e il governo non ha mosso un dito».

Non c'è solo la Fiat. «Il bello è che il governo continua nell'ordinaria amministrazione economico-finanziaria», continua Visco, «mentre ci troviamo in una crisi di sistema che sta impoverendo gli italiani e imbarbando la società e che necessiterebbe di interventi straordinari».

Prende un foglio e legge: «in pochi anni abbiamo perso 30 punti in competitività rispetto alla Germania». Alza gli occhi e commenta: «e c'è chi si continua a trastullare con la storiella che abbiamo affrontato brillante-

mente la crisi e non va poi così male».

Vincenzo Visco contro **Giulio Tremonti**. L'ex-ministro Pd va giù duro col suo successore, cioè se è vero che la crisi ha terremotato il mondo è altrettanto vero che Tremonti e il governo si sono messi d'impegno perché l'Italia ne uscisse malamente, colpita più dei partner a essa affini. Dice: «I dati italiani confrontati con quelli del resto d'Europa sono impressionanti e vengono tenuti accuratamente nascosti».

Non solo. Con il milleproroghe Tremonti ha fatto rientrare dalla finestra quello che aveva bloccato sull'uscio: «Il governo si era dato molto da fare per eliminare la finanziaria, ora nel milleproroghe spuntano tutte quante le istanze che erano state soppresse».

Ex-ministro, lei divenne simbolo delle tasse in salita... «Ma quali tasse? L'anomalia italiana è che quando va al governo la sinistra risana il bilancio e quando ci va la destra lo sfascia. L'Europa ci chiederà tra poco un rientro di 30-40 miliardi e qui continuano

a raccontarci favole, ma in questo modo non si fanno le riforme strutturali e il gap italiano cresce».

Chi, tra i politici, non ha una fondazione alzi la mano. Così anche Visco s'è fatta la sua, si chiama Nens, che significa nuova economia-nuova società, sede in via Barberini, a Roma. Tra i «soci» c'è anche **Pier Luigi Bersani**, che domani concluderà la



tre giorni sull'economia organizzata a Bologna: oggi si confrontano il presidente di Confindustria, **Emma Marcegaglia**, e il segretario Cgil, **Susanna Camusso**, un testa-a-testa tra donne grintose. Domani, oltre a Bersani, interverranno il commissario Ue all'industria **Gunter Verheugen** e **Romano Prodi**.

Chissà se ammorbideranno l'analisi angosciata di Visco. «Ci attendono anni difficili, da economia di guerra, per di più con una crisi politica che provoca discredito all'estero, insicurezza sui mercati e sconcerto interno».

Non basta? «Rimangono rigidità nei mercati del lavoro e dei prodotti», è il Visco-pensiero, «una struttura corporativa dell'economia che riduce la possibilità di concorrenza, bassi investimenti nella ricerca, carenza di infrastrutture, si sente l'assenza di soggetti vocati ad effettuare investimenti di lungo periodo a rendimento differito, abbiamo un sistema scolastico e di educazione superiore disastrosi, la più elevata evasione fiscale del Continente (dopo la Grecia), la più diffusa presenza di attività della malavita organizzata».

Guardando anche oltre i confini, Visco ipotizza una nuova recessione mondiale in seguito all'aumento dei prezzi del petrolio, una possibile mini-svalutazione dell'euro, un ridimensionamento

degli Usa che stanno vivendo al

di sopra delle loro possibilità.

Ci sono almeno due contraddizioni nell'economia mondiale: la Cina compra dollari affinché la moneta americana non si svaluti e il proprio export possa continuare a fiorire, la Germania difende l'euro e in questo modo premia il suo apparato produttivo fortemente orientato all'esportazione, drenando ricchezza dagli altri paesi europei. «In sostanza oggi tutti i principali paesi», afferma Visco, «puntano a rilanciare le proprie esportazioni o a non ridurle, senza tener conto del fatto che per esportare è necessario che ci sia qualcuno in grado di importare, e che i paesi importatori sono in gran parte anche quelli in deficit che dovrebbero quindi varare politiche restrittive volte a ridurre sia la domanda interna che quella rivolta verso l'estero».

Avrà quindi le sue gatte da pelare **Mario Draghi** se sarà chiamato alla presidenza della Bce, la banca centrale europea. «È di gran lunga il più bravo tra i candidati possibili, sarebbe uno scandalo se non lo nominassero», chiosa Visco. «Se ci sono ancora dubbi, resistenze, ostacoli e se questo non avverrà dipenderà soltanto dal disdoro in cui è caduto il paese».

© Riproduzione riservata —

Il pugno duro di Equitalia

I contribuenti che si ostinano a non pagare le imposte accertate sempre più spesso intercettati sui crediti vantati nei confronti di terzi

Agenti della riscossione a caccia di informazioni sui debitori. Attraverso precise richieste a soggetti terzi dei dati riguardanti le disponibilità dei debitori. Ma anche chiedendo loro espressamente di pagare a Equitalia la parte dovuta dal debitore. Gli ultimi mesi stanno facendo registrare un incremento delle dichiarazioni stragiudiziali e una ripresa dei pignoramenti presso terzi. I destinatari della attività di Equitalia sono soprattutto banche e fiduciarie. Ma da parte di queste ultime non sono mancati decisi rifiuti alle richieste degli ex esattori.

Bartelli a pagina 21

Destinatari delle richieste di Equitalia gli intermediari finanziari. Che oppongono il rifiuto

Agenti della riscossione a caccia Aumentano le richieste di dati e i pignoramenti presso terzi

DI CRISTINA BARTELLI

Gli agenti della riscossione riprendono la caccia sia di informazioni «indirette» sui debitori sia dei pignoramenti presso terzi. Secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, infatti, negli ultimi mesi del 2010 e nei primi del 2011 gli intermediari si sono visti recapitare un numero sempre più crescente di richieste da parte degli agenti.

Nel caso delle dichiarazioni stragiudiziali si tratta di precise richieste ai terzi in possesso dei dati riguardanti le disponibilità dei debitori stessi. Nel secondo caso la richiesta è di provvedere a pagare ad Equitalia la parte dovuta dal debitore.

Gli ultimi mesi, dunque, stanno facendo registrare un incremento delle dichiarazioni stragiudiziali e una ripresa dei pignoramenti presso terzi. I destinatari dell'attività di Equitalia sono i soggetti terzi (per esempio banche, fiduciarie). E se il pressing, lanciato da Equitalia, si sta scontrando, nel caso delle dichiarazioni stragiudiziali, con un garbato ma deciso rifiuto, in particolare da parte delle fiduciarie, che si

(usando come scudo il rapporto di fiducia che si instaura con il cliente e che non consentirebbe appunto di diffondere informazioni che lo riguardano), nel secondo caso, i pignoramenti presso terzi, agli interpellati non resta che pagare a meno che il cliente non faccia una manleva in caso di contenzioso con l'agenzia della riscossione.

Informazioni preventive. La dichiarazione stragiudiziale è una freccia all'arco dell'agente della riscossione. La richiesta gli consente di reperire informazioni dettagliate della vita creditizia del debitore. È una facoltà per l'agente ma un onere per il soggetto che riceve la richiesta, creditore, a sua volta, del contribuente inadempiente di Equitalia. Se è facoltà per Equitalia chiedere, è obbligo per il destinatario della richiesta rispondere e anche per iscritto. Nel caso di mancata risposta (da fornirsi solitamente entro 30 giorni dal ricevimento della missiva), è prevista una sanzione.

punto Assofiduciaria, «stante il perdurare da parte di agenti della riscossione di richieste di dichiarazioni stragiudiziali alle associate», ha ritenuto di dover

ribadire la posizione in merito.

Una posizione, espressa in una nota del 7 febbraio, che è di secco rifiuto proprio per richieste che

ri-



Marco Cuccagna



guardano i rapporti intrattenuti, le operazioni effettuate, i servizi prestati con i loro clienti nonché le garanzie prestate da terzi. Le risposte, secondo l'associazione, devono attenersi a domande su rapporti di fornitura, per effetto del quale le società fiduciarie risultano debitrice di somme di denaro, o rapporti di lavoro con i dipendenti. «Le società fiduciarie», scrive Assofiduciaria, «non devono fornire alcuna risposta relativamente ai rapporti con i fiducianti». Diverso il caso delle richieste che attengono i rapporti con i non fiduciari. Sul punto riconosce l'associazione è possibile rispondere. Insomma per le funzioni proprie della fiduciarie le domande preventive dell'agente della riscossione sono da considerarsi «indiscrete» e quindi una risposta negativa dovrà, per Assofiduciaria, «ritenersi illegittima».

Pignoramenti presso terzi. Nel bilancio 2009 (ultimo disponibile) la società capogruppo Equitalia riconosceva per le procedure esecutive un calo che rispondeva comunque a una precisa strategia: più rateazioni meno necessità di strumenti cau-

telari. «Nel 2009», scrivono nel bilancio, «il gruppo Equitalia ha recuperato 7,7 mld di euro di tributi evasi compresi le sanzioni e gli interessi fissati per legge». Per i tecnici di Equitalia l'andamento della riscossione, indicato con un +10,3%, è accompagnato da una diminuzione del ricorso agli strumenti cautelari. Il risultato per i tecnici di Equitalia è da attribuirsi all'istituto della rateazione e in questo modo all'essere più attenti alle esigenze del contribuente, proprio attraverso la concessione delle rateazioni. Tanto da indicare una contrazione, nel primo semestre del 2010, del 12,4% sul fronte delle ipoteche altra misura cautelativa. Ma ora sembrerebbe, almeno a quanto segnalano a *ItaliaOggi* alcuni intermediari, che l'attività della società, il cui direttore generale è Marco Cuccagna, dopo un incremento costante dal 2007 al 2009, per poi stabilizzarsi, ha ripreso a crescere nell'ultima parte del 2010 e nei primi mesi del 2011.

—© Riproduzione riservata—

Acqua, un lusso per pochi «Serve un governo globale»

NAPOLITANO

«UNA SFIDA IMPEGNATIVA PER L'UMANITÀ»

Un tema attuale ed urgente «per una delle sfide più impegnative che l'umanità è chiamata da affrontare». Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in un messaggio inviato ai promotori del convegno sull'acqua, rimarca l'importanza di una questione «che non sempre viene accolta nella percezione collettiva». Il Capo dello Stato auspica inoltre «un rinnovato e responsabile impegno tra settore dell'informazione, comunità scientifica e mondo produttivo» volto a fornire «modelli e strumenti capaci di alleviare l'endemica sofferenza di grandi aree del Sud del mondo».

**Esperti riuniti a Roma:
un miliardo di persone
ha sete, l'oro blu resti
in mano pubblica**

lo scenario

Il 12 per cento della popolazione mondiale utilizza l'85 per cento delle risorse idriche del pianeta. A Roma, nel convegno di Greenaccord, confronto aperto tra le politiche possibili per garantire un approvvigionamento equo a tutti

delle risorse d'acqua del pianeta. L'Italia ha le sue colpe, visto che è al primo posto in Europa per consumo di acqua. Il problema della scarsità di questa risorsa essenziale non riguarda solo il Sud del mondo ma tocca da vicino anche noi, che in Europa siamo la nazione più ricca di sorgenti. La dicotomia tra gestione pubblica e privata è negli ultimi tempi al centro dell'attenzione nazionale, dopo l'ammissione da parte della Corte costituzionale dei due quesiti referendari che si terranno in primavera sull'abrogazione di gran parte della recente legge sull'affidamento ai privati della gestione dei servizi pubblici locali, tra i quali quello idrico. Insomma meglio una gestione pubblica o privata di questa risorsa?

In realtà, emerge dal convegno, la vera sfida è quella di arrivare a una gestione equa ed efficiente dell'acqua. «Non c'è dubbio che il pubblico possa garantire forniture idriche di qualità e a costi accessibili a tutta la popolazione - ha spiegato Andrea Masullo, direttore scientifico dell'associazione Greenaccord - Il privato invece, che punta al massimo profitto, spingerebbe verso usi non alimentari per far pagare prezzi più alti. Ma non si può escludere di affidare ai privati alcune attività tecniche».

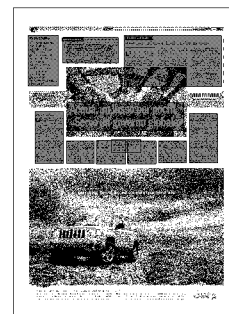
I cambiamenti climatici sono un altro aspetto fondamentale legato all'acqua e che riguarda da vicino anche l'Italia. Le proiezioni degli scenari climatici nel Mediterraneo, infatti, danno «una possibile riduzione delle precipitazioni invernali che va dal 10 al 20 per cento nei prossimi 50 anni». L'allarme è stato lan-

ciato da Antonio Navarra, direttore del centro Euro Mediterraneo per i cambiamenti climatici, che ha sottolineato inoltre come questa zona sia «particolarmente critica».

Hahmi Kennou, governatore del World Water Council, ha espresso la necessità di avviare investimenti per migliorare la qualità dei controlli e per le infrastrutture. «Il diritto all'acqua - ha affermato Kennou - deve essere inserito nella legislazione di ogni Stato. I membri del G8 e del G20 devono capire che questa è una sfida da affrontare e da vincere». Secondo Amedeo Postiglione, presidente della International Court of Environmental Foundation, per giungere ad una governance dinamica servirebbero «una nuova legge mondiale in materia di acque» e «una corte internazionale dell'ambiente».

DA ROMA LUCA MAZZA

Una governance globale e condivisa, da realizzare attraverso l'attuazione di politiche integrate e flessibili tra tutti i soggetti di dare il loro contributo per risolvere le problematiche relative all'acqua. Scienza, religione, tecnica e cultura devono interagire e partecipare attivamente a questa sfida. E' un coro unanime quello lanciato dai maggiori esperti internazionali sulle questioni idriche, che ieri hanno partecipato al convegno di Roma sul futuro dell'oro blu «Dammi da bere», organizzato dall'associazione Greenaccord. Lo scenario internazionale è drammatico, se si pensa che circa un miliardo della popolazione mondiale non ha accesso all'acqua potabile. Un dato, quest'ultimo, dovuto allo «squilibrio idrico» esistente: il 12 per cento della popolazione mondiale utilizza infatti l'85 per cento



GIUSTIZIA E PACE

«Diritto per tutti, non si obbedisce solo al mercato»

DA ROMA

L'accesso da parte di tutti alle risorse idriche visto come la base per il rispetto di diversi altri diritti fondamentali. Il diritto all'acqua va associato a quello ad una vita dignitosa e a una migliore salute possibile. Monsignor Mario Toso, segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e del-

la Pace, ha sottolineato come l'acqua sia un valore universale, «che non può assolutamente obbedire solo alle ragioni del mercato e «non può essere gestita con un criterio esclusivamente privatistico». Il presule, nel corso del suo intervento, ha elencato anche alcuni dati allarmanti, soprattutto in prospettiva futura: «A causa dei cambiamenti climatici al miliardo di persone che og-

gi non ha accesso ad acque potabili sicure si potrebbero aggiungere entro il 2050 altri 2 miliardi e 800 milioni di persone con scarsità di acqua». Secondo le previsioni, infatti, dal 5 al 25 per cento degli usi globali di acqua dolce probabilmente supererà nel lungo termine le forniture disponibili e circa la metà della popolazione mondiale entro il 2025 fronteggerà una scarsità di «oro blu». Oltre al fondamentale ruolo che esercita nella vita biologica dell'individuo, monsignor Toso ha evidenziato anche l'importanza che l'acqua riveste per tutte le religioni. «Viene utilizzata per riti di purificazione - ha ricordato - I cristiani e gli ebrei battezzano e benedicono con l'acqua. Gli indù affidano alle acque del Gange le ceneri dei loro defunti. Per tutte le religioni l'acqua ha un alto valore simbolico». (L.Maz.)

La successione a Trichet/Il capo dello Stato in visita ufficiale in Germania sostiene il Governatore

Bce, Napolitano lancia Draghi: «No a pregiudizi sulla nazionalità» «Serve un'Europa più unita per consolidare l'economia»

di CLAUDIO RIZZA

ROMA — In Germania Napolitano cerca di sterilizzare e di difendere la candidatura Draghi alla guida della Banca centrale europea: «Siamo convinti che il governatore Draghi sia un uomo di grande qualità per competenza e rigore, ma vogliamo che la discussione sia libera da pregiudizi favorevoli o sfavorevoli sulla base della nazionalità di provenienza del candidato». I «pregiudizi» cui allude il capo dello Stato sono quelli che stanno inquinando il comune sentire tedesco verso la politica italiana, famosa ormai solo per i Bunga bunga e lo scandalo Ruby. Il bassissimo indice di gradimento riservato a Berlusconi, rischia infatti di travolgere e inquinare anche le candidature di prestigio made in Italy. Ecco perché, durante la sua visita ufficiale, il presidente della Repubblica sente il dovere di lanciare un appello contro i pregiudizi. Ai cronisti che gli chiedevano se con il presidente tedesco Christian Wulff si sia parlato la presidenza della Bce, Napolitano ha risposto: «Non abbiamo discusso della questione che non solo non ci compete ma è prematura. Auspico, comunque, che quando sarà arrivato il momento si prendano in considerazione le qualificazioni dei candidati».

Ora serve «una più stretta ed incisiva unità dell'Ue per il consolidamento delle nostre economie, delle finanze pubbliche e dell'euro». Il coordinamento è uno dei punti deboli dell'Europa che arranca e il capo dello Stato insiste molto sulla necessità di affrontare la crisi cercando di armonizzare al massimo gli interventi per essere più compatti e competitivi. «È l'esperienza che ci ha dimostrato che è necessario accompagnare la Bce con grandi

e forti iniziative di coordinamento delle politiche economiche, di bilancio e fiscali nazionali così da rafforzare stabilità, competitività e crescita». Napolitano elogia la Germania, e indica la strada al governo: «Il contributo tedesco è stato ed è molto forte. L'Italia è disposta a discutere le proposte per realizzare decisioni che abbiano nella Ue e nel suo Consiglio il massimo consenso». Dunque, consolidamento dell'eurozona, nuovo patto di stabilità, patto per la competitività proposto da Francia e Germania, programma 2020 della Commissione Ue e nuovo meccanismo forte di stabilità per prevenire crisi sull'euro: ecco i temi sviscerati nei colloqui con la Merkel e con Wulff.

Con il quotidiano Die Welt, Napolitano s'è lamentato dell'Europa al rallentatore, che procede a strappi e spesso divisa: «Nessuno può essere soddisfatto della situazione attuale nell'Unione Europea. Per quanto riguarda il Trattato di Lisbona, penso, avremmo dovuto essere forse un po' più coraggiosi. La crisi che viviamo da due anni, a mio avviso, ci impone di fare un energico passo in avanti nell'integrazione europea». Meno male che l'euro ci ha salvati dalla tempesta finanziario-monetaria e bene sarebbe, proprio per questo, impegnarsi a rilanciare tutto ciò che ci unisce per dare alla Ue il peso indispensabile sui mercati globalizzati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PAROLE SUL GOVERNATORE

«Siamo convinti che sia un uomo di grande qualità per rigore e competenza»



IL RISCHIO PIÙ GRANDE PER IL MONDO

di ENNIO DI NOLFO

QUALE sia la sorte di Gheddafi è al momento impossibile affermarlo con una certa dose di sicurezza. Nel pomeriggio di ieri egli ha usato il mezzo di un'intervista telefonica, nel corso della quale ha accusato al Qaeda di avere provocato l'insurrezione che mina ormai il controllo del Raiss sulla Libia; frattanto i figli di Gheddafi hanno cercato di razionalizzare le invettive espresse con violenza dal padre nel discorso televisivo del 22 scorso. Contemporaneamente si diffondevano notizie contraddittorie che alludevano sia a scontri cruenti in ogni parte del Paese e soprattutto vicino a Tripoli, che starebbe per cadere nelle mani degli insorti; o che parlavano dell'intervento di mercenari africani e di uomini fedeli al colonnello nella repressione dei disordini, cercando di ridimensionare il numero delle vittime di cui la stampa ha parlato nei giorni scorsi.

Poi le agenzie di stampa incominciavano a battere la notizia che l'intervista fosse stata un escamotage per celare il fatto che ormai Gheddafi aveva lasciato in aereo il suo fortillio assediato, in direzione che nessuno è in grado ora di prevedere. Quale che sia la fondatezza di queste informazioni o la credibilità delle accuse che Gheddafi rivolge al suo arcinemico, Osama bin Laden, un fatto appare evidente: che il destino del dittatore libico è ormai segnato. Anche se egli riuscisse a restaurare una parvenza di controllo sul proprio Paese, è poco credibile che la Cirenaica, il Fezzan e le aree interne della Libia dove le principali tribù si sono dissociate dal dittatore tornino a essere aree di un sicuro dominio. Si assiste a un declino, forse a un crollo, ormai irreversibile, quand'anche fosse necessario un ulteriore periodo d'attesa sotto il tallone delle milizie del Raiss. È proprio l'ineludibile fondatezza di questa osservazione che solleva una serie di domande critiche e preoccupanti. Alcune di queste riguardano la posizione internazionale della Libia. Obama ha condannato duramente la repressione in atto ma non ha chiesto la fine del regime autocratico libico. «Come ogni altro governo — ha

detto — anche quello libico ha la responsabilità di evitare l'uso della violenza e di accettare che l'assistenza umanitaria raggiunga coloro che ne hanno bisogno». Si parla di "sanzioni" contro Gheddafi, e anche Sarkozy si è unito alla richiesta, così come la stessa richiesta viene dai Paesi del Mediterraneo e dall'Unione Europea. In altri termini, si condannano gli eccessi della violenza che domina la Libia senza tener conto del fatto che probabilmente il potere di Gheddafi può cadere da un momento all'altro e che comunque esso è un potere divenuto fragile e inefficace se non in termini di violenza.

Altre, e più importanti, considerazioni riguardano il futuro della vita interna libica. Quale che sia l'esito dello scontro in atto, è ormai evidente che il Paese dovrà affrontare un lungo periodo di crisi interna, carico di violenze, dominato da una strisciante guerra civile. Che se poi Gheddafi fosse costretto a uscire di scena, non sono ancora visibili i suoi eredi. La rivolta dei giovani, di alcuni reparti delle forze armate e dell'aviazione, così come quella di non pochi diplomatici è stata diretta da personalità pressoché sconosciute al di fuori della Libia. Gheddafi non ha pensato a creare una élite dirigente capace di sostituirlo al momento della fine del suo potere. Come Kim Jong-Il nella Corea del Nord ha preferito guardare all'interno della propria famiglia per cercare un erede. Ciò che diventa irrealistico nel momento in cui la crisi investe tutto il regime. La rivolta, frutto dell'alleanza tra frange islamiche, ceto medio emergente, giovani ribelli e capi tribali insofferenti dell'erratico comportamenti del Raiss, si è sviluppata dapprima in Cirenaica, dove forse è ancora in auge il ricordo della dinastia senussita. Ma dalla caduta di Idris I, il re abbattuto da Gheddafi nel 1969, sono passati troppi anni perché la forza di questa setta sia ancora vitale, a meno che essa non corra sotterranea come il fondamentalismo islamico, giustificando così in parte le accuse di Gheddafi a al Qaeda. Poi la rivolta si è estesa alle tribù che il Raiss aveva riunito con la forza degli interessi senza riuscire a infondere in esse il sentimento dell'esistenza di una comunità nazionale. E questo è l'aspetto più drammaticamente grave che il futuro propone. È ben noto che la Libia è stata una creatura artificiale del colonialismo italiano, nel 1911-12 e nel 1919-24. Come in molti altri casi (il vicino Sudan, dove il separatismo è riuscito trionfante dal

referendum recente docet) non sempre le nazioni create dalle potenze coloniali riescono a acquistare la coscienza di un comune sentire. Il caso della Somalia, tristemente evocato in questi giorni, evoca la sostituzione di una struttura statale con un coacervo di autorità tribali divise da profonde rivalità e in conflitto perenne.

Sono, queste, alcune delle ipotesi che il crollo del regime di Gheddafi potrebbe evocare. Forse esse non hanno alternative e ciò provocherebbe solo risultati catastrofici per tutti i Paesi dell'area mediterranea. Ma forse questa può essere anche l'occasione perché finalmente l'Unione Europea si occupi in maniera più attenta e coerente di ciò che accade lungo la sua frontiera meridionale. La partnership euro-mediterranea lanciata a Barcellona nel 1995 non ha dato nessuno dei risultati sperati; e la crisi dell'Africa settentrionale ha tolto credibilità alla proposta, formulata dalla Francia nel 2008, di dar vita a una vera Unione per il Mediterraneo. La crisi libica dovrebbe offrire ora l'occasione per affrontare un problema che non presenta solo aspetti di urgenza umanitaria o bellica, ma che, a medio termine presenta problemi di crescita comune, di relazioni economiche che debbono essere governate e non possono essere lasciate alle improvvisazioni di satrapi locali o di governanti incompetenti ma debbono dar vita a progetti coerenti, divenuti ora anche urgenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

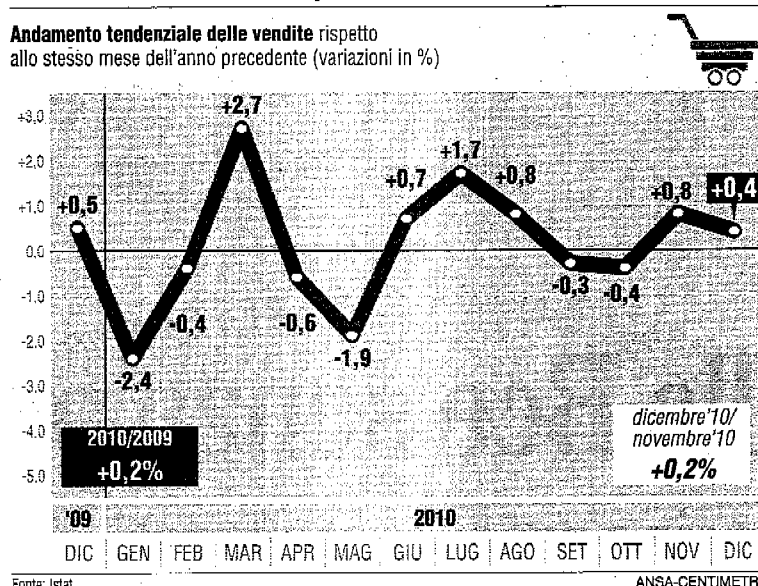


La crisi I dati Istat del 2010 confermano la stagnazione: vendite al dettaglio praticamente ferme, giù alimentari e piccoli negozi

Commercio al palo, al ralenti la crescita dell'Italia

Il commercio al dettaglio

Andamento tendenziale delle vendite rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (variazioni in %)



Confindustria lancia l'allarme: noi troppo lenti, gli altri volano. Serve la riforma del fisco

Consumi al palo nel 2010. Le vendite al dettaglio sono rimaste pressoché ferme, rimediando solo un aumento dello 0,2%. Troppo poco per rifarsi delle perdite subite nel 2009 e nel 2008.

A certificare la situazione di stallo è l'Istat, che parla di «un andamento stagnante», nonostante nell'ultimo mese del 2010 non si registrino flessioni nel valore delle vendite anche grazie al rialzo dei prezzi (+0,4% tendenziale e +0,2% congiunturale). Ma il bilancio non cambia: nell'ultimo trimestre dell'anno, rispetto a quello precedente, la variazione rimane nulla. Tornando all'intero 2010 a soffrire di più sono i prodotti per la tavola, con gli italiani che stringono letteralmente la cinghia, basti pensare che le vendite nei piccoli alimentari è scesa dell'1,4%. Più che la quantità però è la qualità a rimetterci. I discount, infatti, sono gli unici punti vendita a segnare un aumento netto (+1,3%). Gli acquisti sono rimasti negativi anche negli ipermercati (-0,3%) e non sono decollati nei supermercati (+0,4%). Il che è un segnale chiaro che gli italiani anche a tavola cercano i prodotti scontati.

Il comparto "non food" tiene, invece, meglio (+0,3%).

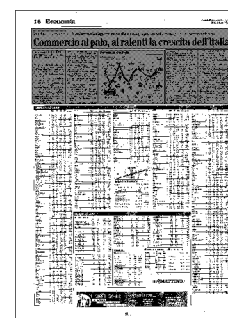
In particolare, salgono le vendi-

te nel settore della foto-ottica (+2,2%), ma non mancano i cali (-1,1% segnato dalle dotazioni per l'informatica, le telecomunicazioni e la telefonia).

Ora gli occhi sono puntati sull'anno in corso. Sempre secondo l'Istat, il clima di fiducia delle imprese del commercio al dettaglio a febbraio è migliorato, pur se leggermente (l'indice sale a 101 da 99,8 di gennaio) e all'inizio della settimana era stato diffuso il dato positivo sulle attese e i giudizi dei consumatori. Molto più prudente il Centro studi di Confindustria che sottolinea in questo inizio 2011 la conferma della «lenta dinamica dei consumi». C'è una tendenza, rilevata dal Csc, che però fa ben sperare: «l'attività industriale ha recuperato slancio» all'inizio dell'anno. E il Pil - dice ancora il Centro studi Confindustria nella "congiuntura flash" di febbraio - «riparte nel primo trimestre 2011, dopo il debole +0,1% nel quarto 2010». Il traino del Pil per ora viene sempre dalla domanda estera, mentre «resta stagnante la domanda interna». Ma

un po' alla volta anche i consumi interni dovrebbero registrare questa timida ripresa. A livello mondiale invece la ripresa ha iniziato a correre con ritmi anche sostenuti in alcune aree. Come si è visto non è così in Italia. Cosa che aumenta il divario con alcuni nostri diretti competitors. Tanto da far lanciare alla presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, un allarme: «Nel

2010 siamo cresciuti dell'1,1%, nel 2011 cresceremo dell'1,2%. La Germania ha fatto il 3,6% nel 2010. Nel nostro Paese c'è un'emergenza crescita ma non ci siamo rassegnati a crescere poco». Per cui «è necessario fare delle cose» a partire dalla riforma fiscale. A questo proposito la Confindustria ha pronta la sua proposta: ritocco all'insù per l'iva e per la tassazione delle rendite finanziarie; sforbiciata per l'irap e l'irpef.



Professionisti e conflitto di interessi

L'avvento dei professionisti nel gioco delle acquisizioni ha moltiplicato i vantaggi per pochi e la scarsa trasparenza

Le compravendite pilotate

I patti di cartello e l'allontanamento dei concorrenti mettono a rischio il 20 per cento delle compravendite

Le indagini sul sistema opaco

Dal caso Orsi a Roma agli interessi dei Madonia a Palermo le indagini sono ricche di episodi sulla stortura del sistema

Inchiesta italiana

Il bluff delle aste giudiziarie business da dieci miliardi nelle mani di boss e affaristi

E per il cittadino diventa impossibile comprare casa

ENRICO BELLAVIA

ROMA — Una casa su dieci passa di mano alle aste giudiziarie. Un mercato nel grande mercato immobiliare. E in costante crescita, con il trenta per cento di transazioni in più ogni anno. Centocinquanta mila gli immobili ceduti nel 2010. Con previsioni di ulteriore espansione, considerando che le proprietà a rischio di procedura esecutiva sono più del doppio. Dieci miliardi sui 100 della borsa del mattone vengono già spesi così, all'interno di un sistema che, sulla carta, offre mille garanzie di trasparenza ma che gli operatori per primi considerano una prateria per le scorribande di speculatori affaristi e mafie. I vecchi proprietari rientrano con le buone o con le cattive in possesso degli immobili perduti, i nuovi potenziali acquirenti sono

indotti a mollare l'affare o a versare sostanziose tangenti per non incontrare ostacoli. Agenzie che operano alla luce del sole e faccendieri che si propongono come consulenti alle aste si infiltrano tra le pieghe delle regole che governano gli incanti, ne pilotano gli esiti e fanno incetta di immobili.

Per il cittadino qualunque avventurarsi nell'acquisto di una casa o di un terreno messi in vendita dai tribunali equivale a intraprendere spesso un percorso pieno di insidie.

Per evitare le quali il ricorso all'intermediazione diventa l'unica alternativa. Ma come funziona il sistema? Dove sono le trappole? Quali i trucchi?

I SIGNORI DELLE CASE

Un esperto di aste che conosce bene quel mondo confessa candidamente: «Per un acquirente che decida di correre da solo, le speranze di concludere positivamente l'affare si assottigliano e di molto e soprattutto si assottigliano le previsioni di strappare un immobile a prezzi stracciati. Quello è mestiere per chi sa tenere a bada le offerte fino a far crollare il prezzo ed entrare in gioco solo quando le decurtazioni hanno fatto precipitare il valore del bene».

Un gioco di nervi, ma anche soprattutto di astuzia. Che autorizza metodi spicci, come l'allontanamento preventivo dei concorrenti o i patti di cartello che consentono la turnazione alle aste di gruppi organizzati. Si calcola che a rischio sia almeno il venti per cento delle compravendite, in cifre due miliardi di euro all'anno. Con buona pace del fisco che vedrà volatilizzarsi parte del proprio gettito in favore di una "tassazione criminale".

Il sistema prevede che la vendita sia gestita da un giudice. Ma, con l'obiettivo di velocizzare le transazioni e smaltire l'arretrato, chiudendo in tempi ragionevoli procedure



esecutive che durano anche 15 anni, dal primo marzo 2006 si è introdotta la delega ai professionisti. Avvocati, commercialisti, esperti contabili, oltre ai notai che già operavano in precedenza, possono ora procedere alla vendita.

Le aste sono pubbliche, chiunque può assistervi — gli annunci compaiono sui giornali e su Internet — e chiunque, meno che il vecchio proprietario, può concorrere. Nella vendita senza incanto le offerte arrivano in busta chiusa e rimangono segrete fino alla data fissata per l'aggiudicazione. Nel sistema con incanto, invece, le offerte vengono formalizzate a voce. La procedura prevede un sistema alternato fino a sei tentativi, esauriti i quali l'immobile scende ancora di prezzo e si ricomincia.

Prima di farsi avanti, nella prassi, si seguono delle regole. «C'è da sapere intanto — spiega la fonte che opera nel mondo delle aste — a chi appartiene l'immobile. Il nome del proprietario, soprattutto in certi ambienti, può dire molto e un passaparola sotterraneo consente di sapere se non ci sono ostacoli o se ci sono interessi precisi su quella casa, su quel terreno o su quel capannone industriale. La regola, in questi casi, è starsene alla larga il più possibile. Tutto deve svolgersi nella massima segretezza sino al momento dell'asta. Nei fatti però, basta conoscere in anticipo se ci sono altri potenziali acquirenti e avvicinarli, o contattarli appena dopo l'aggiudicazione per costringerli a ritirarsi o a pagare una tangente per ottenere il via libera all'affare e il gioco cambia».

A CACCIA DI NOTIZIE

Chi opera in quel mercato sa che le informazioni equivalgono a moneta sonante. Accaparrarsele è il primo obiettivo. I fascicoli delle procedure stanno nei tribunali. Hanno accesso a quelle carte giudici e cancellieri. Conoscere per tempo lo stato della pratica garantisce un indubbio vantaggio. Ma l'idea che solo attraverso un'interessata fuga di notizie sia possibile garantirsi il primato è riduttiva. L'avvento dei professionisti nel gioco delle vendite ha moltiplicato, senza risolverli, i conflitti di interesse. Capita che a occuparsi dell'incanto sia lo studio di riferimento di un legale che ha seguito la procedura in passato come avvocato della banca intenzionata a rientrare del mutuo erogato e non pagato. Capita che la stima dell'immobile che deve andare all'asta sia affidata a un tecnico che ha rapporti di parentela diretti o indiretti con chi fatalmente concorre all'acquisto. L'esperienza e l'affidabilità richiesti come requisito per l'affidamento degli incarichi, mostrano come rovescio, la concentrazione in poche mani delle procedure delegate.

Le indagini che hanno gettato luce sul mondo delle aste truccate rivelano la costante presenza di "ganci" interni che offrono su un piatto d'argento informazioni da spendere al banco di intermediari che agiscono quasi sempre in gruppo, con o senza la copertura delle cosche, a seconda dei contesti. Ma sono quasi sempre indagini nate in altri ambienti che poi svelano i meccanismi delle combine. Le intercet-

tazioni si rivelano fonti primarie. A Milano, dove si registra il record di aste, dieci anni fa, fu un giudice a insospettirsi per la presenza costante alle aste di alcuni personaggi. Chiese e ottenne che si aprisse un'inchiesta. Furono piazzate anche delle microspie e si scoprì così che c'era un gruppo capace di scoraggiare gli acquirenti fin dietro la porta del magistrato con minacce esplicite.

L'ultimo caso è di appena qualche giorno fa: a Roma, indagando per una storia di festini e riciclaggio sugli affari del consigliere Pdl Francesco Maria Orsi, i magistrati hanno aperto un capitolo tutto dedicato al monopolio delle vendite di immobili pubblici. Ha raccontato l'immobiliarista Vincenzo La Musta, ex socio di Orsi: «Dopo la pubblicazione dei bandi, chi era interessato all'acquisto di immobili li prenotava presso le cooperative Arca che partecipavano all'asta. Orsi partecipava prenotando più appartamenti con Arca. E a quel punto intervenivo io. Orsi infatti mi propose di partecipare con una delle mie società ai bandi pubblicati da Scip (società per la cartolarizzazione degli immobili pubblici), per quegli stessi immobili che lui aveva prenotato con Arca. I soldi per le offerte me li dava lui con assegni circolari. E il nostro successo era assicurato. Perché al momento delle offerte Orsi era in grado di dirmi per tempo quanto aveva offerto Arca. Una volta aggiudicata l'asta Orsi mi metteva a disposizione la provvista necessaria al pagamento attraverso sue società, tra cui la Loyd Team».

Da Palermo, a Lecce, passando per Reggio Calabria, tre inchieste nate intorno a vicende di mafia, hanno permesso di ascoltare in diretta come prassi e metodi si pieghino agli interessi più disparati. Ma sono scoperte, per così dire casuali, all'interno di indagini partite per altro.

Ma quali sono i metodi? Chi sono i mediatori? Come agiscono?

Fatalmente è dalle indagini di mafia che arrivano le informazioni più aggiornate sulle storture del sistema. Svelano l'esistenza di colletti bianchi, professionisti al servizio di cosche più o meno organizzate che mettono a disposizione informazioni ed esperienza per pilotare il sistema.

COLLETTI BIANCHI

A Palermo, nel 2008, era il potente clan dei Madonia agio-care con un misterioso avvocato mai individuato per assicurarsi di rientrare in possesso degli immobili finiti in una procedura fallimentare. Beni per milioni che, riacquistati all'asta, attraverso prestanome sarebbero sfuggiti così alle misure di prevenzione patrimoniale a carico dei padrini.

In Calabria, dove periodicamente, si sono accesi i riflettori sulle aste, a giugno scorso, l'indagine del Ros dei carabinieri, Meta, coordinata dal procuratore Giuseppe Pignatone ha permesso di accertare che intorno alle aste due cosche un tempo rivali, quelle degli Imerti-Condello e quella dei De Stefano-Tegano-Libri, sotto l'egida di Cosimo Alvaro di Sinopoli avevano siglato un patto di non belligeranza in nome degli affari.

10
miliardi

ALL'ASTA

È la stima di case, terreni e capannoni messi all'asta per pignoramenti

150
mila

IMMOBILI

Sono gli immobili in vendita. Rischio insolvenza per 360 mila famiglie

28
mila

LE PRATICHE 2010

Sono le pratiche avviate nel 2010, 60 mila con i beni mobili

1592

A MILANO

I pignoramenti a Milano nel 2010. La città detiene il record

Compravano come immobiliari capaci di stare sul mercato con una solvibilità immediata. Gestivano il riacquisto per conto degli affiliati ma avevano allargato il giro stimato in cento milioni di euro, proponendosi come veri intermediari.

Perno fondamentale era l'avvocato Vitaliano Grillo Brancati: non uno 'ndranghetista, ma un colletto bianco molto utile, "capace di spianare la strada" per le aggiudicazioni. Un professionista, un esponente della zona grigia che "supportava", come ha spiegato il procuratore nazionale Pietro Grasso, le operazioni della criminalità organizzata. Vitaliano Grillo Brancati avrebbe mandato avanti la moglie Anna Maria Tripepi, anche lei avvocato, a fare incetta di immobili.

Non solo mafia anche in Calabria. A Vibo Valentia, nel maggio dello scorso anno, in cinque sono finiti arrestati dopo la scoperta di un carico di marijuana nel capannone del responsabile delle vendite giudiziarie. Si è ricostruita da lì una combine delle aste soprattutto dei beni mobili. Il resto lo ha spiegato un imprenditore che aveva perso la propria casa a un'asta beffa.

Nella intermediazione pura erano specializzate due famiglie pugliesi, una guidata da Salvatore Padovano di Galipoli, l'altra dai Coluccia di Galatina, i cui affari sono stati radiografati a novembre 2010 dalla procura di Lecce guidata da Cataldo Motta. Gli emissari dei clan costituivano agenzie di mediazione capaci di restituire i beni agli insolventi, dietro pagamento di una provvigione. L'indagine ha subito una brusca accelerazione per una fuga di notizie che vedeva sospettato un ufficiale dei carabinieri. Ed è stata ritrovata anche un'agenda sulla quale il mediatore alle aste, Giancarlo Carrino di Nardò, aveva annotato tutti i suoi interventi. In una intercettazione il boss gli ricordava: "Noi siamo legati da complicità".

OBIETTIVO RICICLAGGIO

C'è poi l'aspetto del riciclaggio del denaro. Tra cauzione

e oneri, per partecipare a un'asta, bisogna disporre di denaro contante: il dieci per cento subito, il saldo dall'aggiudicazione con assegni circolari in un periodo che va dai venti ai sessanta giorni. Tempi troppo stretti se si considerano quelli medi per ottenere un mutuo.

All'acquisto si arriva con assegni circolari emessi dagli istituti bancari. E qui c'è un'altra possibile falla: «Il sistema dei controlli — spiega

il professionista delle aste — è assolutamente inesistente.

A partire dalla provenienza dei soldi che arrivano a costituire il capitale di acquisto. Basta aggirare le norme antiriciclaggio, con la complicità di una mano amica dietro allo sportello, per trasformare il denaro contante di dubbia provenienza in assegni circolari, e trovarsi in mano soldi puliti con i quali comprare all'asta un bene che rientra nel circuito legale. Nessuno va veramente a controllare come si sia costituito quel capitale: se provenga da un mutuo, da risparmio o dalla massiccia immissione di contante ripulito in banca». La lavanderia ha così il bollo del giudice.

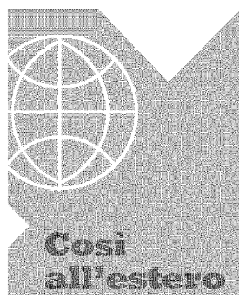
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sistema

Ma come funziona il sistema degli incanti? Dove sono le trappole? E quali i trucchi messi in atto dagli intermediari?

Le mafie

Ma come agiscono le mafie nell'addomesticare le gare? E chi sono gli intermediari che operano per conto delle cosche



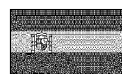
GERMANIA

L'esecuzione forzata è un procedimento giudiziale. Il detentore del potere è lo Stato. È competente il giudice (Amtsgericht) del luogo in cui è registrato l'immobile



INGHILTERRA

Due i tipi di pignoramento: il distraint, esecuzione extragiudiziale e l'execution, provvedimento di una corte civile. Il fallimento si chiede per un importo dovuto superiore alle 750 sterline



SPAGNA

Per l'esecuzione ipotecaria la vendita del bene ipotecato può essere effettuata con l'intervento di un notaio. Tutti hanno l'obbligo di collaborare alle attuazioni dell'esecuzione



FRANCIA

Per gli obblighi di pagamento l'esecuzione avviene tramite pignoramento con procedura al tribunal de grande instance. Al debitore spetta saldare anche le spese fisse per le procedure

Il caso

Mutui, per 360mila famiglie l'appartamento è a rischio

CENTOCINQUANTAMILA case pronte a passare di mano alle aste giudiziarie, un rischio di insolvenza per 360 mila famiglie. È la fotografia della crisi scattata dagli osservatori dei consumatori di Adusbef e Federconsumatori sulla base dei dati di Bankitalia, a supporto dell'iniziativa con l'Abi sulla moratoria delle rate dei mutui. Risvolto drammatico di una recessione galoppante che piega le famiglie ben oltre la media del 33 per cento del reddito assorbito dai mutui. Con risvolti anche drammatici, soprattutto nei ceti più deboli, anziani in testa. Nell'ultimo triennio, le vendite immobiliari al culmine del procedimento esecutivo sono cresciute del 70 per cento, il 30 da un anno all'altro. Gli insolventi sono raddoppiati arrivando allo 0,6 per cento della popolazione con picchi consistenti nelle grandi città: Torino, Milano, Roma. Su un totale di 3,6 milioni di mutui, il 2,4 per cento si è risolto in una procedura in fondo alla quale c'è lo spettro della vendita all'asta. Ventottomila le nuove pratiche di contenziosi avviate nel 2010, che arrivano a 60 mila considerando anche i beni mobili, dalle auto ai gioielli. «È come se una città come Monza sparisse», provano a dare un'idea Elio Lanutti e Rosario Trefiletti, rispettivamente presidenti di Adusbef e Federconsumatori. L'85 per cento di case all'asta vengono da procedure esecutive, il resto da fallimenti. In numeri assoluti, a Milano i pignoramenti sono aumentati di 1592 con un totale 4.885. Segue Torino (+930) e Roma con un +728. Complessivamente però, 6 aste su 10 si svolgono nel Mezzogiorno. Rispetto al prezzo di mercato, un bene all'asta fa risparmiare il 20 per cento, ma 3 immobili su 4 restano invenduti. Il prezzo di base parte anche con abbattimento del 50 per cento ma poi man mano che si procede con i rialzi torna a salire.

e.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il comportamento è solo «riprovevole» Spazio all'uso privato dell'auto blu se occasionale

Patrizia Maciocchi

Se il supermercato è sotto casa e la scuola del bambino nel quartiere si può usare occasionalmente l'auto blu. La sesta sezione della Corte di cassazione, con la sentenza 7177, abbraccia il principio della "modica quantità" e nega il reato di peculato d'uso a carico di sei assessori del comune di Napoli che avevano utilizzato per scopi privati la vettura messa a disposizione per ragioni istituzionali. La sporadicità degli episodi contestati e le brevi distanze percorse hanno salvato gli amministratori dalla condanna. L'auto di servizio, infatti, era stata usata per ragioni personali complessivamente nove volte in un anno. La pubblica amministrazione non aveva dunque subito quel «danno economicamente apprezzabile» che avrebbe fatto scattare il reato. Gli ermellini spiegano che l'uso temporaneo del bene pubblico per ragioni private che esulino dalle funzioni d'ufficio non sempre è destinato a integrare il reato contestato. Il peculato d'uso si configura quando c'è un'effettiva appropriazione del mezzo, con consumo del carburante e dell'energia lavorativa dell'autista, tale da recare un concreto e significativo danno economico all'ente pubblico e da pregiudicare l'ordinaria attività funzionale. Nel caso esaminato le auto blu sono sempre rimaste nella disponibilità della pubblica amministrazione senza mai essere cedute a terzi non autorizzati a usarle. I giudici - pur affermando che quando dalla distrazione del bene si trae un profitto personale si può ipotiz-

zare il reato di abuso d'ufficio - liquidano il comportamento degli assessori come moralmente riprovevole. Punibile «eventualmente» con una sanzione disciplinare. Si salva anche uno dei sei assessori per cui il procuratore del tribunale di Napoli aveva ipotizzato anche il reato di falsità ideologica in atti pubblici. L'accusa era basata su due annotazioni firmate dal politico locale per giustificare, con motivi di lavoro, due viaggi fuori dal territorio comunale. Anche in questo caso la Cassazione è benevola. La "bugia", pur essendo potenzialmente lesiva della pub-

NIENTE PECULATO

La sporadicità degli episodi contestati ha «salvato» sei assessori napoletani: nessun danno apprezzabile

blica buona fede, non costituisce una prova per l'accertamento del peculato d'uso. Il collegio era stato però meno comprensivo con la sentenza 25541/2009 con cui, sempre la sesta sezione, aveva condannato un consigliere comunale per l'uso «temporalmente limitato» della macchina di servizio in un giorno prefestivo. Ancora la sesta ha assolto un carabiniere (sentenza 10233/2007) in virtù dell'utilizzo occasionale dell'autovettura per scopi personali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com www.ilssole24ore.com/norme

Il testo della sentenza



Giustizia amministrativa. La relazione di Giovannini

Taglio record del Tar Lazio: archiviati 27mila vecchi ricorsi

Antonello Cherchi
ROMA

È stato un anno record per il Tar Lazio, che nel 2010 ha mandato in archivio oltre 39mila cause, ben oltre il doppio di quanto fatto negli anni precedenti, quando i ricorsi definiti furono, al massimo, 16mila. Lo sprint ha permesso di dare un taglio più deciso all'arretrato, che da anni è in lenta discesa, ma nel 2010 è diminuito del 16%: il saldo è stato, infatti, di 27mila cause in meno. La situazione del più grande tribunale amministrativo del paese è stata illustrata dal presidente Giorgio Giovannini, che ieri nella capitale ha aperto l'anno giudiziario.

L'accelerazione impressa alla definizione delle controversie è stata originata - ha spiegato Giovannini - dal programma straordinario di sfol-

timento dei ricorsi in attesa da oltre cinque anni, attivato a metà del 2009 e proseguito per tutto il 2010. L'operazione ha permesso di esaminare circa 43mila vecchi fascicoli e di chiedere alle parti se avevano ancora interesse a proseguire il contenzioso. Per 31.500 di quelle cause è stata, alla fine, dichiarata la perenzione.

Nonostante le performance del 2010, l'arretrato si mantiene consistente e sfiora i 139mila ricorsi. E questo, insieme alla gestione delle nuove cause, preoccupa Giovannini: «non riusciamo, a causa delle carenze strutturali dei nostri organi, a tenere il passo con la quantità di ricorsi che richiedono una effettiva decisione di merito». Per esempio, rispetto ai 70 magistrati in organico, ne sono presenti solo 55. «La nostra situazione - ha proseguito il pre-

Cala l'arretrato

L'andamento del contenzioso davanti al Tar del Lazio

RICORSI	
2009	
Pervenuti	11.406
Definiti	14.029
Pendenti	165.484
2010	
Pervenuti	12.211
Definiti	39.187
Pendenti	138.508
Var. % pendenti	-16,3

sidente del Tar Lazio - assomiglia a quella di un'azienda la quale sia priva di sufficienti capacità produttive e che riesca a far fronte alla domanda di mercato soltanto dando fondo alle rimanenze di magazzino: inevitabilmente, quando il magazzino sarà vuoto, le sue carenze produttive emergeranno in tutta evidenza».

È, pertanto, necessario «un adeguamento del numero dei magistrati e del personale di segreteria», così che i ricorsi possano essere decisi in tempi ragionevoli, evitando «i notevolissimi oneri finanziari che il ritardo della conclusione dei giudizi comporta a carico del bilancio dello Stato per effetto dell'applicazione della legge Pinto». Nel 2008 e 2009 i ritardi dei processi amministrativi sono costati allo stato 33 milioni di euro. E nel 2010 non andrà meglio, perché sono arrivate 1.500 richieste di applicazione della legge Pinto, in calo rispetto al 2009 ma quasi il triplo di quelle del 2008 (611) e pari al totale dei ricorsi contro la lentezza della giustizia amministrativa presentati dal 2001 al 2007.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cassazione penale. In caso di sospetta diffamazione possibile la misura cautelare della rimozione dell'articolo dalla rete

Sì al sequestro anche sul blog

L'autorità giudiziaria deve bilanciare con cura i diversi diritti in gioco

LE INCERTEZZE

La pronuncia sembra aprire la strada a un intervento molto severo nei confronti dell'informazione online

Carlo Melzi d'Eril
Giovanni Negri

☛ Può essere sequestrato in via preventiva anche un articolo pubblicato sul blog di un sito internet. In questo senso si è pronunciata la Corte di cassazione con la sentenza n. 7155 della Sesta sezione penale, depositata ieri, con la quale è stata confermata la misura cautelare decisa dal tribunale del riesame di Milano nei confronti di un articolo dal titolo «Basso impero» uscito sul sito www.societàcivile.it/blog nel quale l'europarlamentare Licia Ronzulli (Pdl) aveva riscontrato alcune espressioni diffamatorie.

I giudici nell'affrontare le questioni prendono le mosse dall'articolo 21 della Costituzione che tutela l'esercizio dell'attività di informazione, «le notizie di cronaca, le manifestazioni di critica, le denunce civili con qualsiasi mezzo diffuse in quanto espressione di un chiaro diritto di libertà: quello della manifestazione del proprio pensiero». Così, per i giudici, la diffusione di un articolo attraverso internet non può trovare limitazioni se non per effetto della necessità di proteggere diritti di uguale dignità costituzionale. Il sequestro preventivo, pertanto, quando interessa un supporto destinato a comunicare fatti di cronaca o espressioni di critica non va a comprimere solo un diritto di proprietà ma anche un diritto di libertà.

Quindi l'autorità giudiziaria deve procedere con una cautela particolare e con una considerazione delle controindicazioni alle misure tanto ampia quanto «l'area della tolleranza costituzionalmente imposta per la libertà di parola». Nel caso esaminato, però, la Cassazione si appoggia al giudizio dei giudici di merito che avevano sottolineato come, comunque, dalla permanenza in rete dell'articolo e delle fra-

si imputate si sarebbe verificato l'aggravamento delle conseguenze del reato (per il quale esisteva il *fumus commissi delicti*).

La sentenza apre però la strada a novità importanti e sotto certi aspetti sconcertanti. Il primo provvedimento normativo che segnò il passaggio del regime dell'informazione dalla dittatura alla libertà fu l'abolizione del sequestro preventivo nel 1946. Sessantacinque anni dopo, la Cassazione pare reintrodurre questo istituto. Finora infatti era convinzione condivisa che l'ordinamento, alla luce dell'articolo 21 della Costituzione, consentisse il sequestro preventivo degli stampati (cioè dell'intera tiratura) solo nei casi di stampa oscena, apologia di fascismo e plagio, espressamente previsti dalla legge. Mai nel caso di diffamazione a mezzo stampa. Tema più problematico era se una simile garanzia fosse estensibile anche all'informazione diffusa via web.

Il tribunale di Milano aveva offerto una interpretazione assai rigorosa: garanzie estensibili, purché il sito internet avesse i medesimi requisiti che la legge impone ai periodici. L'articolo 21, però, limita la sequestrabilità degli stampati non dei periodici, quindi, seguendo l'impianto severo ma ragionevole del tribunale, il sequestro sarebbe possibile solo se il sito non menziona luogo e anno della pubblicazione, nonché nome e domicilio dello stampatore o dell'editore.

Se il tribunale si era chiesto a quali condizioni delle regole date per scontate in materia di stampa potessero applicarsi a un sito internet, ora la Cassazione sembra stravolgere queste regole. Pare, infatti, che la sentenza interpreti l'articolo 21 nel senso di non ritenere necessario che la legge facoltizzi il sequestro specificamente di uno stampato, accontentandosi della presenza di una disposizione che, in via generale, consenta la misura cautelare. Il sequestro di uno stampato, al pari di ogni altro mezzo di comunicazione, sarebbe quindi sottoposto a condizioni non diverse da quelle di una qualunque altra cosa.

Il valore

■ Cassazione penale, sentenza n. 7155 del 2011

Nessun ostacolo può, quindi, sussistere nel ritenere la diffusione di un articolo giornalistico a mezzo internet quale concreta manifestazione del proprio pensiero, che non può, quindi, trovare limitazioni se non nella corrispondente tutela di diritti di pari dignità costituzionale (...). Il sequestro preventivo, a sua volta, allorché cada su di un qualsiasi supporto destinato a comunicare fatti di cronaca ovvero espressioni di critica o ancora denunce su aspetti della vita civile di pubblico interesse non incide solamente sul diritto di proprietà del supporto o del mezzo di comunicazione ma su di un diritto di libertà (...).



Il paradosso. Pregi e limiti del web

Ma l'atto rimosso trova sempre un nuovo sito

Alessandro Longo

Contrastare un atto di diffamazione sul web è un po' come tentare di uccidere un'idra dalle tante teste: una ne mozzì, tante altre ne nascono. «Ho clienti che sono diffamati su internet da dieci anni e sono ormai disperati: gli articoli che li riguardano continuano a essere riprodotti su vari siti, anche posti su server esteri», spiega Fulvio Sarzana, avvocato esperto di diritto su internet. Al solito, infatti, succede così: l'articolo o il blog sequestrato in via preventiva è ancora disponibile sui motori di ricerca (nella "cache", accessibile da qualunque utente). Da qui altri utenti lo copiano (in parte o in tutto) e lo pubblicano su vari siti o addirittura lo mettono in formato di file su circuiti peer to peer. La notizia del sequestro fa da cassa di risonanza e spinge infatti alcuni a duplicare i contenuti dell'articolo.

Di qui il paradosso: «L'attività di diffusione di un articolo diffamante è illegale ma è comunque impossibile da bloccare sul web», dice Sarzana. Gli avvocati esperti del settore ci provano lo stesso. Chiedono al giudice non solo il sequestro dell'articolo ma anche di tutti i luoghi in cui viene esposto. Dopo il primo sequestro, chiedono quindi all'autorità giudiziaria di estenderlo ad altri luoghi che offrono lo stesso

contenuto. «È un'impresa sovraumana, perché devi monitorare di continuo il web e chiedere tanti ulteriori sequestri. Ma loro sono molti, l'avvocato di chi si sente diffamato è uno solo», continua. E duplicare un contenuto è molto più rapido che ottenerne il sequestro, per la natura stessa di internet, certo molto più flessibile e istantanea della giustizia italiana. Non solo. Se il contenuto è duplicato su server esteri la faccenda è molto più complicata. «Di solito si agisce chiedendo al giudice l'oscuramento via dns o dell'ip del server, ma questo è concesso molto di rado. In Italia non è mai successo per casi di diffamazione - continua Sarzana - ma è stata l'arma usata contro The Pirate Bay». È il famoso motore di ricerca di file collegati a contenuti pirata, adesso oscurato agli utenti italiani.

Oscurare via dns o addirittura l'ip di un server è tuttavia un'azione molto forte, che coinvolge anche gli operatori internet. È un'arma tutt'altro che chirurgica: equivale a rendere inaccessibile, dall'Italia, non solo il singolo contenuto ma l'intero sito o piattaforma esteri su cui è stato pubblicato. Per lo stesso motivo, «nessuno è mai riuscito a togliere subito un articolo diffamante dai link del motore di ricerca», dice Sarzana.

